

La crisi di Mosca

È l'ora di Eltsin
Adesso è lui
che deve scegliere

ADRIANO GUERRA

A Mosca si è venuta a creare una situazione insostenibile e aperta alle soluzioni più diverse, anche a quelle più gravi. C'è un presidente, Eltsin, che dispone di poteri amplissimi che però il vecchio Parlamento gli vorrebbe togliere. C'è un vicepresidente, Rutskoi, che è nel contempo uno dei capi dell'opposizione. C'è il presidente del Parlamento, Kasbulatov, che ha messo in piedi un piccolo esercito personale. C'è un capo del governo, Gaidar, che rifiuta ogni critica perché le cose andrebbero nel modo migliore. E questo mentre la produzione è calata del 40 per cento, l'inflazione ha raggiunto il 1000 per cento, il cambio del rublo col dollaro si colloca a quota 370. E - ancora - mentre nel Tagikistan è in corso un colpo di Stato, e nel Caucaso la tensione tra Russia e Georgia, così come quella fra Armeni e Azeri, rimane fortissima. È opinione generale che mutamenti profondi di linee e di uomini siano inevitabili e imminenti. Mutamenti positivi non possono certo venire però - va detto subito - dalle manifestazioni in corso a Mosca. C'è chi parla di questi cortei nei quali le bandiere rosse e i ritratti di Lenin (e di Stalin) si affiancano a quelle coi simboli e i colori dello zar, come a qualcosa di pittoresco. Non stiamo però assistendo ad una rappresentazione del teatro dell'assurdo e sarebbe sbagliato e pericoloso sottovalutare quel che può nascere, quel che sta già nascendo, e del resto non solo a Mosca, dal suono della ragione. Ci si chiede se stia nascendo qualcosa per far fronte a questi pericoli. Si dice a questo proposito che abbia scelto, o stia per scegliere, di avvicinarsi al «centro» di Rutskoi, Volskij, Kasbulatov. Siamo nel campo delle supposizioni. E però indubbio che Eltsin si trovi ormai di fronte a scelte ineludibili. Può decidere di sostenere sino in fondo la linea di Gaidar, e cioè della privatizzazione forzata «costi quel costi» puntando sui superpoteri del presidente, sull'appoggio delle forze armate, sull'esautoramento del Parlamento, sulla compressione dell'opposizione e dunque sulla riduzione degli spazi democratici. Oppure può muoversi verso quelle forze che da tempo chiedono che la riforma sia portata avanti con ritmi più lenti e che siano varati provvedimenti per proteggere le parti più deboli della società (ma anche, in parte, da salvaguardare gli interessi degli uomini ancora alla testa delle grandi aziende di Stato).

Gli esponenti della squadra di Eltsin - i Gaidar, i Barbulis, i Fiodorov - puntano sulla prima soluzione e i loro argomenti non sono certamente tutti da respingere. Gaidar ad esempio ha certamente ragione quando ricorda ai suoi critici che la catastrofe mille volte annunciata non c'è stata. Quel che tuttavia gli uomini di Eltsin non dicono è che ad aver determinato situazioni insostenibili è il modo col quale le riforme sono state portate avanti. «I cambiamenti attuati sono giusti. C'è stata però troppa impazienza e occorre adesso cautela e saggezza». A dirlo è Sobciak e del resto già a giugno Eltsin aveva annunciato misure per attenuare la corsa selvaggia verso il mercato. Lo scontro è dunque in atto sia sulla linea che sugli uomini che dovrebbero attuarla. Ed è uno scontro durissimo. Nei giorni scorsi gli uomini di Eltsin hanno parlato di un complotto che sarebbe stato ordito contro la linea delle riforme, e hanno elencato fra i «congiurati» gli esponenti dell'opposizione. Riesumando i vecchi moduli di quando a compattare erano i «nemici del popolo» essi hanno tentato, allo scopo di colpirne meglio, di mettere l'opposizione democratica sullo stesso piano di quelle forze - i gruppi mafiosi, i burocrati del partito-Stato - che da sempre sono per la restaurazione dello «Stato-padrone». Ora la parola spetta ad Eltsin. Ma che si dice di tutto questo nel paese, al di là delle manifestazioni della piazza Rossa? Rispondendo recentemente ad un sondaggio, a Mosca il 14 per cento degli interpellati si è detto favorevole allo sviluppo della società «secondo le vecchie linee», l'11 per cento si è pronunciato per «una società che si ispiri al modello americano» e il 23 per cento per una società «di tipo socialdemocratico secondo il modello svedese». Un altro 23 per cento si è detto favorevole ad un «originale modello di sviluppo». Ecco forse qualche cifra e qualche idea per il partito che non c'è (se non - sembra di capire - dal desiderio magan inconscio di milioni di uomini e di donne a fare il «rollo» ha tolto ogni sicurezza) - quello deciso a quali della Russia uno Stato democratico - ma senza il quale anche l'auspicata iniziativa di Eltsin potrebbe esaurirsi in una semplice guerra di voci e di supposizioni.

Il ministro della Difesa invita gli Usa a parlare e a rompere il muro del silenzio
Ieri sera Dick Cheney avrebbe assicurato la «disponibilità completa a collaborare»

«Gli americani sanno» Andò chiede la verità su Ustica

Duecentomila in piazza
contro Major
e a fianco dei minatori



ALFIO BERNABEI A PAGINA 8

MILANO
Due giovani uccisi
È giallo

GIAMPAOLO TUCCI
ROMA. «Ritengo che il governo statunitense abbia qualcosa da dire e da dare agli inquirenti in merito alla vicenda di Ustica». Ha parlato così, ieri, il ministro della Difesa Salvo Andò. E si tratta di un'«ammisione» clamorosa. I nostri vertici politici e militari hanno taciuto, mentito, depistato, per dodici anni gli Stati Uniti, seppur con il segreto americano. Dodici anni di menzogne. Questa volta, a dirlo, seppure implicitamente, è il ministro della Difesa, Salvo Andò: «Ritengo che il governo statunitense abbia qualcosa da dire o da dare agli inquirenti in merito alla vicenda di Ustica». Il ministro ha chiesto a Dick Cheney, segretario americano alla Difesa, «disponibilità completa a collaborare». Gli Stati Uniti sanno. E, se sanno, hanno mentito per dodici anni.

A PAGINA 5

MILANO
Due giovani uccisi
È giallo

MILANO. Giallo nel milanese sulla morte di due ragazzi, ripescati ieri nel fiume Olona, a San Vittore, vicino a Legnano. I corpi di Domenico Della Sanità, 17 anni, studente, e Marco Timpono, 20 anni, operaio, erano in acqua poco lontano dal motorino di uno dei due. In un primo momento si era pensato a un incidente, poi però sono stati riscontrati due colpi di arma da fuoco sul cadavere di Domenico Della Sanità e numerosi fori di proiettile sul corpo dell'altro. I ragazzi si erano allontanati da casa martedì scorso, e la loro scomparsa era stata denunciata ai carabinieri venerdì.

A PAGINA 6



Un Milan da favola
supera il record
dell'imbattibilità

NELLO SPORT

Oggi manifestazione a Roma organizzata dalla Confcommercio contro la minimum tax
Decideranno se fare la serrata proposta dalla Confesercenti. Giovedì tocca agli artigiani

La marcia dei commercianti

LA POLEMICA
Caro Serra tu cerchi il paradiso

RAUL WITTENBERG
ROMA. Saranno in 15mila, oggi al PalaEUR di Roma, i fruttivendoli, i titolari di macellerie e di alimentari, negozi di vestiti, automobili, gioielli aderenti alla Confcommercio. Protesta contro la «minimum tax» per la presunzione che loro non possano guadagnare meno di 1,8 milioni al mese. È la prima grande manifestazione dei commercianti, gran parte di quel ceto medio tradizionale serbatoio di voti Dc, il cui emendamento che consente a tutti di sospendere il pagamento della tassa è una spada di Damocle sulla conversione in

A PAGINA 3

MILANESIA
Paolo Rossi
«Vi racconto io Tangentopoli»

BENIAMINO PLACIDO
ROMA. Saranno in 15mila, oggi al PalaEUR di Roma, i fruttivendoli, i titolari di macellerie e di alimentari, negozi di vestiti, automobili, gioielli aderenti alla Confcommercio. Protesta contro la «minimum tax» per la presunzione che loro non possano guadagnare meno di 1,8 milioni al mese. È la prima grande manifestazione dei commercianti, gran parte di quel ceto medio tradizionale serbatoio di voti Dc, il cui emendamento che consente a tutti di sospendere il pagamento della tassa è una spada di Damocle sulla conversione in

A PAGINA 2

GIORGIO
Un Milan da favola
supera il record
dell'imbattibilità

NELLO SPORT

LE AZIONI USA
I media: Clinton ha vinto
E Perot accusa Bush:
«Spiava me e mia figlia»

SIEGMUND GINZBERG
WASHINGTON. Clinton ha vinto le elezioni presidenziali. Perot, il candidato indipendente, accusa Bush di spiare i suoi telefoni e quelli della sua famiglia. Perot ha detto che Bush è un «spione» e che ha spiato i telefoni di Clinton e della sua famiglia.

A PAGINA 9

Mia figlia senza cognome

AURELIO GRIMALDI
Il 15 maggio scorso nacque la nostra bimba, Arancia, una bimba come tante, certe volte bellissima e sorridente, certe volte bruttella e piena di smorfie. Ma per noi genitori - rincitrulliti come tutti i genitori - unica e dolcissima. Il giorno dopo, spetta a tutti i padri, mi recai all'ufficio comunale per la registrazione della nascita. Comunicai agli impiegati che desideravamo che la bambina avesse il cognome sia del padre che della madre. Avevamo consultato la legge sul diritto di famiglia, nella quale non appariva nessuna norma al riguardo. C'era però un articolo che ci rassicurava, dove si dice che «dopo il matrimonio, marito e moglie assumono uguali diritti e uguali doveri».

Ma l'ufficio di registrazione burocraticamente disse che voleva che qualcuno glielo mettesse per iscritto. Chi? All'ufficio centrale manco per sogno: «Non spetta a noi». Propongo io stesso che mandino un quesito al Tribunale di minorenni e corremmo al Tribunale maggiore (purtroppo dall'altra parte della città). Il giudice delegato, anche lui cortese e partecipe, ci informa che deve studiare il caso e che manderà quanto prima il suo parere all'ufficio comunale. Sarò puntuale. Il «parere» conferma l'inesistenza di una norma in materia. Annota, però, che la legge, in generale, parla di «cognome» e non di «cognomi», deducendo quindi che il cognome di un neonato debba essere uno solo e non due. Detto fatto: comunicavamo per iscritto all'ufficio che, prendendo atto della posizione del magistrato, chiedevamo la registrazione di Arancia con un solo cognome: quello della madre. L'ufficio non ha risposto alla nostra domanda scritta. Per telefono ci ha comunicato di non voler procedere. «Noi finora abbiamo messo i cognomi della madre solo ai bambini illegittimi». E che intendono fare? Perseguirci? Denunciarci? Niente: aspettiamo che noi ci decidiamo. A

ROBERTO BETTEGA
L'asiatica salverà il campionato?

Ogni domenica sera ci guardiamo intorno, amici, cercando l'anti-Milan e ogni domenica sera ci sembra di dover guardare un film già visto. Demofilo Juventus, Sampdoria, Parma e Roma è rinato improvvisamente il Torino e, guarda caso, domenica prossima ci sarà Milan-Torino. Ultima spiaggia per il Campionato, dunque? Il vedo soltanto che i rossoneri stanno dando un'ulteriore, se necessaria, prova di incredibile spietatezza. Anche nelle occasioni in cui sembra scagionare un po' apatico, non supremo nei suoi grandi solisti, il Milan riesce da grandissima compagnia a gestire la situazione, il momento, attendendo con lucidità quasi clinica l'occasione per assestare il colpo del ko. Sorge spontanea la domanda: hanno sbagliato tutte le altre o il Milan, con la sua lunghissima e lottissima rosa menierologica, è l'ultima rosa menierologica a essere stata sconfitta in campionato, in mezzo al campo, unitamente agli ex De Agostini e Schillaci e all'orgoglio della vecchia guardia potrebbero dirci che Bagnoli è sulla buona strada, ma il cielo intanto non lo vede ancora completamente sgombro di nubi. Per altri, in ogni caso, l'orizzonte è molto più scuro. La Juve esce male da San Siro. Non mi pare un cammino da Juventus. Lo stesso avevo assolto la squadra dopo il pareggio interno col Brescia, ora però non si possono più fare considerazioni di giornata, ma analisi più approfondite e a lungo raggio. Io non credo che la Juve accetti passivamente di fare la controparte, ma certamente il Trap dovrà rivivere le sue scelte o forse, purtroppo la Juve doveva rivedersi durante la campagna acquisti. Lo spazio nmastoci non è sufficiente per affrontare compiutamente l'argomento, lo faremo; intanto la Coppa Italia incombe e ne potremo vedere delle belle. Divertiamoci.

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO FRIZZANTE FERMENZIONE NATURALE

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.
Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso **Moncaro**. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Riformiamo così la vecchia Rai

VINCENZO VITA

Le proposte avanzate dal Pds per mutare i caratteri del potere nella Rai stanno ricevendo un largo consenso. L'ipotesi su cui si è lavorato è - insieme - semplice e rivoluzionaria: il vecchio meccanismo di elezione del consiglio di amministrazione e la struttura elefantica dello stesso organismo vengono, nel progetto, superati da un consiglio ristretto di cinque membri - cui sta la novità ancor più sostanziale - nomina il direttore generale dell'azienda radiotelevisiva. Il criterio di elezione del consiglio è duplice: il presidente assume una funzione di «autorità di garanzia» ed è designato dai presidenti della Camera e del Senato, mentre gli altri quattro componenti vengono eletti dalla Commissione parlamentare di vigilanza con un voto limitato ad un singolo nome per ogni commissario. Gli effetti negativi del vecchio schema si sono visti tutti: il consiglio è stato spogliato via via delle sue prerogative e, prorogato da ormai due anni, è diventato un'entità dimezzata. Il direttore generale si è rivelato - nell'interpretazione che ha dato di quella funzione Pasquarelli - un autocrate tanto potente nella forma quanto inesistente nella conduzione d'impresa. La Rai versa in uno stato di crisi economica e finanziaria allarmante e manca di qualsiasi idea di sviluppo che non siano qualche taglio qua e là - come è il caso dei cori e delle orchestre - o la vendita di alcuni stabili contraddetti dalla costruzione della faraonica cattedrale nel deserto nella periferia romana di Grottarossa. La Rete 1, quella più tradizionale e forte nell'immagine esterna dell'ente, è in uno stato comatoso ed è un vero e proprio gravido di ulteriori disastri. Il direttore del Tg1 è stato «sfiduciato» dalla maggioranza della redazione e Pasquarelli si è rivelato incapace persino di prendere atto. La radiofonìa è considerata una sorta di sorella minore e manca di una vera iniziativa di rinnovamento. I supporti gestionali - meno illuminati dai riflettori del dibattito pubblico - continuano ad essere delle zone franche del vecchio gruppo di potere della Dc e del Psi, così come numerose sedi periferiche. Anzi, è incredibile che, in una fase in cui è esplosa in Italia il localismo con i suoi molteplici risvolti: quello leghista, ma anche quello sanamente regionalista, luoghi storici e importantissimi come Torino, Milano e Napoli vengano abbandonati alla deriva senza scelte e senza neppure la volontà di sostituire dirigenti andati in pensione come a Milano. L'elenco potrebbe continuare.

Ancora un punto, però, deve essere sottolineato. La Rai perde quote di mercato, perde l'esclusiva di avvenimenti entrati nel cuore della cultura nazionale come il Giro d'Italia e - soprattutto - si è rivelata pressoché assente dal conflitto in atto per la definizione degli assetti radiotelevisivi italiani. In agosto il governo e il ministro delle Pagine hanno varato decreti che sancivano il ruolo preminente della Fininvest, spostando così il baricentro del sistema verso un polo privato dominato da un solo gruppo, aiutato nella crescita da un mondo politico complici e miopia (ora qualcuno si starà pentendo amaramente viste le simpatie leghiste di Berlusconi). Ebbene, mentre la Rai era presa di punta da un nuovo blocco di potere determinatosi nella comunicazione italiana, che mira a ridurre progressivamente il peso di servizio pubblico competitivo, il gruppo dirigente dell'azienda pubblica - dimostrando incapacità di restare, abituato com'era ai fasti del vecchio monopolio di Stato e all'epoca della «pax televisiva». La gestione della Rai, insomma, rischia di essere l'ultimo pezzo di un apparato politico sconvolto dalla crisi e che - nella parabola discendente - rischia di trascinare alcuni edifici fondamentali per una democrazia moderna, come è e deve rimanere il servizio pubblico radiotelevisivo. Contro quella gestione si sono tenacemente battuti i consiglieri di amministrazione del Pds, spesso, però, lasciati soli in uno scontro impari.

Torniamo alle proposte. Non interessa davvero a nessuno ipotizzare delle pure operazioni trasformistiche. Le responsabilità della crisi sono chiare e, quindi, si volti pagina davvero. In tal senso, le idee avanzate dal nuovo presidente della commissione di vigilanza Rada sono - pur nel loro evidente tentativo di conciliare all'apertura di un nuovo ciclo - discutibili su di un tema cruciale: chi nomina il direttore generale dell'azienda pubblica. Rada e il suo vicepresidente Intini non possono non sapere che delegare all'Iri tale potere significa inficiare ogni riforma.

Il futuro servizio pubblico - da tenere al di fuori della sfera governativa restituendogli dignità d'impresa e autonomia di conduzione nelle reti e nelle testate - diverrà una cosa o un'altra anche attraverso le opzioni impegnative di oggi.

Ci accingiamo ad un confronto aperto ai vari contributi (a partire da Verdi, dalla Rete, da Rifondazione comunista), ma quello rimane un principio fondamentale. È la fase costitutiva di un nuovo servizio pubblico quella che intendiamo aprire.

Un modo realmente innovativo di affrontare il grande libro del mass media è facilmente sintetizzabile in un impegno che vogliamo assumere: i partiti escono dalla gestione diretta della comunicazione, non si occupano di carne e di promozioni, sentano i mondi vitali esterni e abbiano il coraggio di entrare non come controllori e censori, bensì come attori intelligenti, nella società dell'informazione.

Carissimo Michele Serra, mi hai dato un colpo al cuore, in data venerdì 16 ottobre. Il secondo in pochi anni. Il primo me l'hai inferto quando ti sei sposato. Mi avevi promesso di farmi fare da testimone, al tuo matrimonio. Poi brutto mascalzone, te ne sei scordato. E di quelle ferite che non si rimarginano. Adesso - alla seconda stiletta - si è riaperta. Quando nella rubrica satirico-meteorologica («Che tempo fa») che ogni giorno firmi - con Elle Kappa - in prima pagina dell'Unità, e che ogni giorno scrupolosamente guardo, leggo, tu polemizzi con Giorgio Bocca.

E passi. Dici che non ti piace; che pur ammirandolo ce l'hai in antipatia. E passi anche questo; questione di gusti, questioni vostre. Poi aggiungi, però, che il tuo rapporto con Bocca «è una sintesi ben approssimata del rapporto di molti "comunisti" con la cultura laica; so per certo che ha qualcosa da insegnarci, so altrettanto bene che non mi basterà mai».

Che bello, mi sembra di essere ritornato agli anni 50 (o tutt'al più 60); alle nostre eterne diatribe (nostre: di noi, di noi laici) con voi comunisti (tolgo le virgolette che hai messo tu). Quando voi ci rimproveravate di offrire troppo poco; che diamine, soltanto una società democratica, soltanto lo Stato di diritto?

E noi vi rimproveravamo, per converso, di volerci offrire (talvolta persino imporre) un po' troppo; anche l'uguaglianza e la felicità; la pace dei sensi e quella delle armi; la fine delle classi, l'inizio del Paradiso terrestre, riveduto e corretto. Fermatevi, non possiamo accettare tutto questo ben di Dio. *Digni non sumus*.

Sono pronto a rifare quella discussione, quelle discussioni tal quale, se fosse necessario. Ma con un aggiustamento. Non permettetevi di pensare che voi sarete gli utopisti, e noi poveri, presencati pragmatici. Gli utopisti veri siamo noi. Nulla utopia più grande della democrazia, quando si riesce a realizzarla. Non c'è utopia più arduamente e difficilmente dello Stato di diritto. Lo diceva bene (meglio di me, comun-

que) Bertrand Russell. Lo Stato di diritto. Questo miracolo - non della natura, della cultura: laica - in virtù del quale i cittadini sono titolari di inalienabili diritti. Dove a governare sono le Leggi. E chi fa le leggi ne è anche il primo destinatario. Sicché, se prescrive che non si deve attraversare col rosso, lui per primo deve fermarsi al semaforo. Fosse anche il sovrano, altrimenti paga la multa. Dove c'è sempre un giudice a Berlino: per giudicare severamente anche il sovrano, se ha fatto torto al mugugno.

Tutto questo a te - ed a quelli che partecipano della tua «cultura» - non poco. E forse anche meschino. E certamente piccolo-borghese. E laico-azionista magari, per sovrannaturalità. Tu hai, o vuoi, qualcosa di più. Ma questo vostro qualcosa di più è (è sempre stato) tanto generoso ed ampio, quanto piuttosto vago. Una volta era la fuoriuscita dal capitalismo; un'altra volta la via italiana a non si sa che cosa; un'altra volta ancora la «terza via», più comunemente nota come la Via Lattea.

La vaghezza è affascinante, non lo nego. Anche Giacomo Leopardi ha giocato con i due significati possibili dell'aggettivo «vago». Vago nel senso di indefinito. Vago nel senso di bello, proprio perché indefinito. Inafferrabile, inaccessibile («Vaghe stelle dell'Orsa...»). Ma quel che possiamo consentire a Leopardi non possiamo consentire a noi stessi. Non ce lo meritiamo. Non siamo bravi come lui, sul piano poetico. Non ce lo siamo (ancora) guadagnato.

A te par poca cosa la «cultura laica». Non ti basterà mai, dici. No è poca cosa. Né facile. Quando il futuro regista Frank Capra, dalla natia Bisacquino in Sicilia, si trapiantò in America, e vide che lì ti davano il certificato cui avevi diritto senza bisogno di protezioni o di raccomandazioni, esclamò: «Ma questi sono degli Dei. Qui non ti devi togliere la cappa davanti a nessuno».

Piccola cosa questa democrazia, non è vero? Sì, piccola ma preziosa. E bella, e allegra, quando si realizza. A differenza delle utopie più

La cultura laica si è «accontentata» dello Stato di diritto e della democrazia, quella comunista voleva di più

Caro Serra, perché cerchi ancora il paradiso?

BENIAMINO PLACIDO



Beniamino Placido



Michele Serra



Giorgio Amendola



Ugo La Malfa

E ora evitiamo una democrazia senza cittadini

STEFANO RODOTÀ

Ci sono diversi modi di affrontare i temi della riforma istituzionale. Più ricchi o più chiusi, schiacciati sul contingente o capaci di considerarlo anche un futuro tutt'altro che imprevedibile. A questo oggi largo orizzonte guarda l'assemblea del Centro per la riforma dello Stato, dove l'attenzione è specificamente rivolta alla democrazia senza partiti, alle questioni della giustizia, all'Europa di Maastricht. Non è una fuga dalla realtà bruciante di questi giorni, dalle polemiche che circondano la Commissione bicamerale per le riforme. Al contrario. Una valutazione degli effetti delle riforme possibili o auspicabili richiede ormai che si analizzi tutta la realtà che ci circon-

da, mutata profondamente proprio nel periodo più recente. Ed è gran merito del Cds lo spingere a questa riflessione.

Fino a ieri, infatti, le riforme istituzionali potevano essere intese come una redistribuzione di carte tra giocatori immutati: dei quali, al più, si volevano stimolare nuovi comportamenti, con la speranza che questo poi potesse portare a nuove alleanze e, via via, alla comparsa di altri giocatori. Ma oggi i giocatori sono già cambiati, nelle attitudini e nelle qualità. Ed è ovvio che le riforme divengano cose diverse nel passaggio da una situazione in cui la realtà era fatta quasi esclusivamente da partiti di massa (anche quelli «minori» si adeguavano a questo model-

lo) ad un panorama caratterizzato invece da una crisi profonda di quel modo d'essere partito. In questa realtà cambiata si stagliano come attori forti soggetti individuali e collettivi che, sempre più nettamente, propongono appelli diretti alla gente, disdegnando ogni mediazione. Non è un caso che sia stato appena proposto il criterio del populismo come chiave di lettura della fase che stiamo attraversando.

Qui è la radice delle stesse polemiche di questi giorni. Il conflitto non può essere ridotto ad una contesa tra conservatori arroccati intorno ai vecchi partiti e innovatori che vogliono sbaraccare l'indegna partitocrazia. In que-

sta rappresentazione un po' schematica e un po' di maniera c'è molto di vero, ma non tutto il vero. Il conflitto reale è tra due modelli di democrazia: uno che contempla la presenza di soggetti capaci di dare evidenza e continuità all'organizzazione politica dei cittadini; ed uno che si affida tutto al raggrupparsi occasionale transitorio intorno a singoli obiettivi, ad occasioni, al leader. Anche le precoci divisioni nel vengato mondo dei «trasversalisti» sono tra chi intende costruire soggetti nuovi, al posto di partiti screditati e decrepiti, e chi vuole che la politica fluisca per mille rivoli (lascio da parte i mille tra-

stormismi). Dunque, un conflitto tra modernità e post-modernità, tra pensiero politico forte e debole? Chiamiamolo pure così. Ma la sinistra (o quanto ne resta) dovrebbe forse riflettere su quel che significano lo smarrimento d'ogni idea forte e la progressiva erosione di ogni forma organizzativa e rappresentativa che superi l'occasione o l'emergenza: alla fine di una deriva che sta passando dalla «democrazia senza Parlamento» alla «democrazia senza partiti» non ci ritroveremo forse con una democrazia senza quei cittadini in nome dei quali si dice di voler cambiare tutto?

Intanto il sistema politico si sta ristrutturando proprio

grosse, quelle del «di più», che quando si realizzano si rivelano peggiori dei peggiori incubi.

Poi Frank Capra visse abbastanza per capire che neppure quelli americani erano degli Dei. Nessuno di noi lo è. Erano però uomini che praticavano il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà (proprio loro, chi l'avrebbe detto). Erano uomini pazienti e diffidenti. Grandissimi uomini.

Pessimisti. Sapevano benissimo, per essere degli accaniti lettori dell'Antico Testamento, che l'uomo non è affatto utopista. Come i medievali utopisti del «di più» vorrebbero farci credere. Non so se ci ha fatto caso. Quando Dio creò il mondo, nella «Genesi», cominciò col creare la luce, separandola dalle tenebre. «E vide che era cosa buona». Poi separò il cielo dal mare. «E vide che era cosa buona». Poi creò gli alberi, le piante, gli animali. La gallina che razzola e il serpente che striscia. «E vide che era cosa buona». Poi al sesto giorno - finalmente - inventò l'uomo. Qui la formula: «E vide che era cosa buona» non c'è, non viene ripetuta.

Sapeva benissimo, lui che l'aveva fatto, che l'uomo non è affatto buono. È parte buona, parte cattiva. Poco dopo, difatti, il Signore vide che la malvagità dell'uomo era grande sulla terra» (Genesi, 6, 5).

Quindi, diffidiamo. Separiamo i poteri, distinguiamo le responsabilità, facciamo delle salde Leggi; evitiamo ogni errore di fatto ottimistico totalizzante, tranquillizzante. E vedrete che gli uomini - allora sì, - daranno il meglio di sé. Quando la loro capacità - indomita, inesauribile - di fare il peggio sarà stata efficacemente contrastata.

Ancora non ti basta? Allora consentimi di riandare per un attimo agli anni 60. Poteva accadere allora, che un uomo politico «laico», uno dei migliori rappresentanti di «questa» sinistra, oggi in rotta andasse a cercare gli Inghiri, gli Amendola. Per sostenere con loro appassionati confronti in pubblico.

Ricordo il confronto con Giorgio Amendola, all'Eur.

Vinse La Malfa, per facile k.o. Vinse quando chiese: perché non possiamo essere come la Svezia? Uno Stato democratico. Uno Stato di diritto. Uno Stato sociale (era già la Svezia di Olaf Palme).

Giorgio Amendola evidentemente aveva - o sapeva; o voleva; proprio come te - qualcosa di più. Chissà che cosa. Forse un residuo di fiducia nel modello sovietico (Vaghe stelle dell'Orsa...). Dissè: ma in Svezia si annoiano. Allora La Malfa si arrabbiò. Passò di colpo dall'italiano al siciliano: «Prima vediamo di ottenere quello che hanno loro, e poi ci annoieremo». Quindi aggiunse le parole seguenti, che ricordo benissimo: «È piantiamola di cercare nella politica il rimedio all'ineluttabile crudeltà del destino umano».

Aveva ragione. Eh sì, caro Michele Serra. Quel vago «di più» («plus vague et plus soluble dans l'air») che ha nella mente e nel cuore e che ti fa sentire superiore alla cultura laica vuoi farci capire in che cosa consista? Non lasciarmi nel vago.

Aveva ragione Ugo La Malfa. Preoccupiamoci di costruire una società più vivibile. Poi l'ineluttabile crudeltà del destino umano l'affrontiamo. Ciascuno a suo modo. Ciascuno come sa, come può. Ognuno con il suo stile. È una vecchia regola, alla quale sono tenacemente affezionato. Non illudiamoci di risolvere tutto affidandoci a chissà quali saluffi, sospiri, validi per tutti.

Non illudiamoci di saperla più lunga soltanto perché noi in Svezia non ci andremo. Noi in Svezia - modestamente - ci annoieremo. Noi vogliamo le emozioni dei concerti di Baglioni.

Ho detto. Adesso non dimenticare di invitarmi, la prossima volta che ti sposi. Stai per dirmi che il tuo matrimonio è saldissimo, felicissimo? Ma io intendo: al tuo prossimo matrimonio con la stessa donna, ovviamente. Si amano sempre le stesse cose, nella vita. Io latino - con i suoi limiti, i suoi difetti, proprio per i suoi limiti, i suoi difetti - quella cultura laica alla quale appartengo.

Non scordarti l'invito. Don't forget.

in modo «forte», fuori dei progetti deliberati e delle commissioni. È proprio questo il senso del ruolo centrale assunto dalla magistratura, sempre più lontano da una supplenza di altri poteri dominanti o da una indebita invasione di funzioni altrui. Quel che è avvenuto, al di là della cronaca sconvolgente, è il ricostituirsi di una «simmetria dei poteri», che era stata via via cancellata in questi anni. Erano enormemente cresciuti i poteri di governo, erano stati praticamente azzerati quelli di controllo: così l'arbitrio era divenuto regola e, al posto di governanti, avevamo ritrovato principi sciolti dall'osservanza della legge.

Certo, la riscossa dei giudici non sarebbe stata possibi-

le senza una presenza dell'opinione pubblica fino a ieri impensabile. Questo è davvero il nuovo. Il controllo sociale ha impedito che l'inchiesta sulla corruzione venisse scappata ai magistrati di Milano, come era avvenuto con tutto le inchieste scottanti dei tempi passati. La critica diffusa è alla base della sentenza sul caso Sofri.

È indispensabile che lo stesso controllo sociale e la stessa critica diffusa si esercitino sui lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Se tutto questo mancasse, e se venissero chiusi i canali per far penetrare la critica pubblica nel lavoro parlamentare, davvero i cittadini potrebbero dirsi traditi.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Il presidente della Bicamerale lancia pesantissime accuse al leader dei Popolari «È un conservatore sostenuto dal capitale» Tirato in ballo l'uomo di Mediobanca

Mariotto replica: «Sono un rinnovatore e nel mio movimento non voglio i partiti» Gorrieri: «Affronteremo anche i nodi sociali» Riggio: «Gli imprenditori con noi? E allora?»

Riforme, De Mita e Segni ai ferri corti

Referendari sdegnati: «Né di destra né burattini di Cuccia»

«Segni è solo un burattino; il burattinaio si chiama Cuccia, presidente onorario della Mediobanca». Così tuona De Mita accusando il leader dei Popolari di essere sostenuto dal grande capitale economico. «Non è vero. Il nostro movimento si sta spostando sul terreno sociale» assicura Ermanno Gorrieri, in predicato per il gruppo di consiglieri di Martinazzoli. Riggio: «Gli imprenditori con noi? E allora?».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Braccio di ferro tra De Mita e Segni. Da un lato i difensori di un sistema basato sui partiti; dall'altro, i «Popolari per la riforma». La corda si è nuovamente tesa in queste ore: il presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha lanciato parole di fuoco. Segni? Un burattino nelle mani di chi vuole allargare lo spazio agli interessi «dei più forti»: Confindustria o lobbies cresciute in seno all'informazione, tecnocrati o nemici della «nomenklatura» solo perché la nomenklatura li ha lasciati fuori dalla porta.

A distanza, risposta di Mariotto Segni. Lo fa attraverso il nuovo programma televisivo di Barabò «italiani». Dice che la grande parte del gruppo dirigente democristiano è da buttare. Dice che lui non intende portarsela dietro per operazioni trasversali, cioè trasformistiche e gattopardesche. Le liste elettorali alle quali punta, si dovranno reggere sulle gambe di uomini e donne. «Di partito non deve entrare nessuno. Le persone possono entrare, i partiti no».

I partiti no perché creerebbero un ombile «papocchino» (definizione data da Claudio Martelli). Giorgio La Malfa, du-

rante una manifestazione a Roma di «Alleanza democratica», che si propone di aggregare un vasto schieramento di forze fra i partiti tradizionali, ha spiegato ieri di non amare «questo linguaggio colorito». Non mi risulta che ci siano accordi già presi tra Dc, Pds e Psi. Per questo, i repubblicani seguono «con attenzione» il lavoro della Bicamerale. D'altronde la riforma elettorale e istituzionale è uno degli obiettivi in grado di unire insieme diversi soggetti sociali in un «patto sociale costituente». Il patto è stato lanciato, in una intensissima domenica dedicata alla politica, da Giovanni Bianchi, Acil, Luigi Abete, presidente della Confindustria, D'Antoni, segretario Cisl, assieme a Segni.

Torniamo a De Mita il quale, nella intervista di ieri alla «Stampa», aveva tirato in ballo, esplicitamente, il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia - «ecolo il vero burattinaio, quello che vuole difendere e conservare e preservare «interessi forti» -». Dalla televisione, poiché questa è una sfida altamente massmediologica, il leader dei Popolari ribatte che l'accusa di essere conservatore e al servizio degli



industriali non gli fa né caldo né freddo. Conservatore non si considera giacché ha proposto una grande riforma istituzionale e nemmeno si considera rivoluzionario, dal momento che non va in giro a seminare bombe (cosa alla quale, invece, sarebbe uso il rivoluzionario per professione oltre che per fede). Segni non ha trovato sostegno nei «salotti» buoni della borghesia bensì in quei 27 milioni di voti ricevuti al referendum sulla preferenza unica.

Per chi desiderasse mettere insieme tessere di un mosaico molto, ma molto complicato,



tanto che non sappiamo ancora quale disegno apparirà alla fine, va ricordato un altro elemento: durante il mese di agosto circolò, infatti, la notizia che Mediobanca avesse pagato un ufficiale dei carabinieri per indagare sul giudice di Tangentopoli, Di Pietro. Il governo non ha confermato né smentito.

Di queste operazioni della grande finanza non si sa niente. Mariotto Segni non mi ha mai informato né ha mai pronunciato il nome di Cuccia, è l'assicurazione di Ermanno Gorrieri, ora in predicato per entrare nel gruppo di consiglieri del nuovo segretario democristiano Martinazzoli. «Segni uomo della destra e degli industriali perché fu Umberto Agnelli uno dei primi firmatari del referendum per le riforme istituzionali? All'Eur, alla convention dei Popolari, ho parlato anch'io e un economista come Romano Prodi. D'altronde, se il movimento referendario nasce su un terreno di rinnovamento istituzionale, questa è la premessa per un rinnovamento democratico».

Ma il fatto è che questo rinnovamento appare a molti lontano dalla questione sociale, anzi, guidato da forze del grande capitale, antipopolari. Queste forze ritengono di poter fare a meno della mediazione politica in questo mondo che ha coinvolto la politica. «Adesso mi pare sia nata la consapevolezza che bisogna impegnare il movimento dei Popolari anche sul terreno politico e sociale». Già. Eppure c'è una qualche contraddizione tra il lavoro portato avanti con Segni e quello che gli viene richiesto dalla vecchia Democrazia cristiana seppure

dotata di un nuovo segretario? «Intanto - risponde Gorrieri - una precisazione; la proposta non è stata formalizzata. E poi, se la Dc alla quale sono iscritto, mi chiede collaborazione su temi di politica sociale, io sono disponibile. Anche per evitare, se ci riesce, cose poco eque come quelle contenute nella Finanziaria».

Vito Riggio, deputato di siciliano, braccio destro di Segni: «Non conosco Cuccia personalmente. Forse neppure Mariotto lo conosce. È probabile, piuttosto, che nella sua carriera politica, sia stato De Mita ad avere rapporti con il presidente onorario di Mediobanca. Quanto alle accuse sulla vicinanza del nostro movimento di riforma agli imprenditori; francamente, non mi sembra che la storia di questo Paese sia mai stata una storia di governo operaio».

Una storia di governo operaio certo no. Ma di solidarietà sociale, sicuramente. Allora, De Mita esagera. Però, è la considerazione del pidessino Cesare Salvi, relatore alla Bicamerale, il dirigente Dc «diventa oggetto di attacchi violentissimi da parte di chi lo considera la quintessenza del male». Resta l'interrogativo: lavoro della Commissione bicamerale, del Parlamento, accusata di portare acqua all'odiatissimo partitocrazia (ma che i suoi sostenitori difendono promettendo di fare presto le riforme in modo da lasciare in piedi dei partiti rinnovati) oppure una risposta affidata all'elettorato con il referendum (che, secondo i detrattori, porterebbe ancora più avanti la destrutturazione di questo sistema attraverso un rispostone plebiscitario)?

Qui accanto, il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. In alto, Segni e De Mita. Il presidente della bicamerale ha accusato il leader referendario di essere un burattino nelle mani di Cuccia

le «grandi famiglie» care a quelli di via dei Filo-drammatici.

Ma da quando il vento è girato, e le acque si sono fatte tempestose, è tutto un ritorno a casa. È nell'ufficio di Enrico Cuccia che sono tornati a fare la fila imprenditori e finanzieri in cerca di una via di salvezza dalla crisi. E il presidente onorario di Mediobanca è tornato a rappresentare il pmo attore al quale gira il cuore del potere economico del paese.

Una controprova la si è avuta neppure 40 giorni fa, quando in piena tempesta valutaria si sparse la voce che Cuccia era stato arrestato, e poi addirittura che era morto. Non solo il titolo Mediobanca, ma tutti i principali titoli del listino subirono un brusco contraccolpo. La Borsa prese a precipitare, e all'ottuogenario finanziere toccò di recitare una medita comparsata per mettere a tacere le furene voci sul suo conto. Indossato l'impermeabile e il cappello, a metà mattino Cuccia andò a comprare i giornali all'edicola proprio a fianco della sede del Comune di Milano, in piazza della Scala. Fu visto, riconosciuto, segnalato in piazza degli Affari. E in breve in Borsa tutto tornò tranquillo dopo un paio d'ore di passione.

Oggi i privati che meditano

di mettere le mani sul Credito Italiano privatizzato debbono passare per le forche caudine di Cuccia. Senza il suo assenso si può star certi di essere esclusi dall'affare. E se i Ferruzzi vorranno cedere la Fondiaria per ripianare almeno parte dei propri debiti, è con Cuccia che dovranno parlare. E se la Fiat deciderà di cedere qualche suo gioiello (la Rinascente?) per sistemare i suoi bilanci, è sempre lì che dovranno bussare. E se l'Italia avrà infine la sua potenza finanziaria di importanza mondiale sarà solo perché in via dei Filodrammatici si è deciso così, puntando a legare insieme i destini della Comit, delle Generali e di qualche altra compagnia ancora.

È questa ritrovata posizione di centralità che consente a Cuccia di infischiarne dei richiami alla decenza, e di respingere le richieste di sostituire Salvatore Ligresti in Consiglio di Mediobanca, almeno fino a che non sarà scagionato dalle accuse che ancora lo tratteranno a San Vittore. In quell'incarico Cuccia insediò Ligresti all'indomani della condanna per abusi edilizi. Non sarà una storia di tangenti a fargli cambiare idea su una delle pedine fondamentali del suo gioco.

IL PERSONAGGIO

E rispunta il grande vecchio del capitalismo italiano

DARIO VENEGONI

MILANO. Alla vigilia degli 85 anni, Enrico Cuccia torna prepotentemente alla ribalta, tirato in ballo dall'ex presidente del Consiglio nazionale della Dc, che ha indicato in lui il burattinaio che si cela dietro la lotta per il potere che si sta combattendo nel nostro paese. Eppure formalmente il presidente onorario di Mediobanca è solo un pensionato di lusso. All'assemblea dei soci di Mediobanca di dopodomani, infatti, lui non ci sarà. Come già l'anno scorso e l'anno prima ancora. Da quando, per ossequio all'anagrafe, gli è stato tolto l'incarico di consigliere della banca, Enrico Cuccia preferisce sottrarsi a quell'inutile perdita di tempo. Ci sono azionisti che possiedono una o due azioni che vengono e fanno un mucchio di domande, intrattenendosi per lo più attorno ad argomenti secondari e futili. Molto più produttivo stare di sopra, in ufficio.

Alla vigilia degli 85 anni (li compirà il prossimo 24 novembre) non sembra infatti

che ancora Cuccia abbia trovato qualcosa di più rilassante da fare, nel corso della sua giornata, che andare in ufficio a lavorare. Nella sua ormai lunga esistenza non ha mai amato le luci del palcoscenico. La prima qualità del banchiere, ripeteva già tanti anni fa ai collaboratori, è la riservatezza. Si cerca invano una sua intervista, un suo discorso in pubblico. Non ha accumulato, a differenza di altri, molto meno potenti di lui, canche e riconoscimenti. Da quando ha superato gli 80, poi, è addirittura in pensione. L'unico incarico che formalmente gli è rimasto è quello di presidente onorario di Mediobanca. Un incarico che di per sé non gli consentirebbe non diciamo di decidere, ma neppure di interloquire negli affari dell'istituto.

E invece vale per lui quello che il suo maestro, il presidente della Banca Commerciale Raffaele Mattioli, disse una volta di se stesso, quando gli fu proposto un identico in-

carico onorifico: «Se anche dovessi restare nella Comit come usciere, sarei sempre io a comandare». Mattioli respinse l'offerta dell'incarico onorifico. Cuccia l'ha accettata e infatti comanda.

È mai come in questo periodo dal palazzotto proprio dietro la Scala transiano progetti e disegni di ardite costruzioni finanziarie e industriali. Si stanno ridisegnando i rapporti tra economia privata ed economia pubblica; i grandi gruppi combattono contro le difficoltà indotte dalla stagnazione, dalla tempesta valutaria e dalla crescente concorrenza straniera. A chi se non ad Enrico Cuccia si possono rivolgere per ottenere una guida sicura in tanta tempesta?

Tutti i principali gruppi industriali e finanziari del paese (con la sola vistosa eccezione della Fininvest di Silvio Berlusconi) sono rappresentati alla eterogenea corte degli azionisti di rispetto della banca di Cuccia. Di qui passano i fili che legano tra loro le grandi banche pubbliche e i grandi conglomerati privati. E qui che si disegna il volto del po-

tere economico dell'Italia di domani.

Negli anni della finanza facile e della corsa alla Borsa sembrò che la stella di Mediobanca si fosse appannata. Alti soggetti mostrarono allora di sapersi muovere con più rapi-

dità e precisione sui nuovi mercati globali. La stessa Sige, finanziaria del gruppo Imi-Fideuram, del gruppo più d'un affare, quando si trattava di seguire collocamenti in Borsa di nuove realtà industriali, lontane dalla logica delle soli-

Ora tra i Verdi c'è chi preferisce la Lega. Ed è scontro

LUCIANA DI MAURO

MILANO. Il dibattito e lo scontro che covava sotto la cenere nei primi due giorni della Convenzione dei Verdi eletti negli enti locali, conclusasi ieri a Milano, alla fine è esplosa. Contro le «sirene trasversaliste» Pecoraro Scanno ha proposto il confronto con la Rete e con le Leghe. Rutelli gli ha risposto: «È una provocazione. Si va verso un sistema del 51% o si sta con i progressisti o con i moderati». Rusciranno i Verdi a restare uniti? Le diverse anime si confrontano e si agitano dentro l'arcipelago verde. E la conflittualità è talmente alta da temere la deflagrazione. È il motivo per cui è stata tenuta nascosta nei primi due giorni della Convenzione. Ma, nella tarda serata di sabato, quando i giornalisti se ne erano andati,

e nel consiglio federale di ieri mattina, è stato un gran rumore di coltelli.

Francesco Rutelli è sotto botta da circa un mese, attaccato, da quando è andato all'assemblea di Alleanza democratica. La stessa aria tira per Mattioli e Scalia e gli altri leader nazionali che meglio degli altri hanno saputo conquistarsi degli spazi su mass media. Ed è proprio il rapporto dei Verdi con quel che si muove nel panorama politico, in particolare con la neonata Alleanza democratica o con quel che sarà il futuro polo progressista della scena politica italiana, a dividere il «Sole che ride». I «duri e puri» non ci stanno. Pecoraro Scanno, deputato di Salerno, esponente dell'ala pragmatica («i verdi non sono né di destra

né di sinistra»), fa il ribaltone e si allea con gli ex Dp. Non gli va bene nemmeno nemmeno lo slogan della prima giornata «né con la Lega né con i partiti», definisce il «trasversalismo» figlio del consociativismo e propone di confrontarsi «con i fenomeni e le forze politiche nuove: la Rete e la Lega». Lui meridionale vuole stare con il Carroccio «per una battaglia comune contro i denari che a Sud vanno ad ingrassare la mafia e il clientelismo di Dc e Psi». Una linea che, sul piano elettorale, vorrebbe contendere l'elettorato di protesta a Sud alla Rete e, a Nord, alle stesse Leghe; sul piano politico e locale, non disdegna alleanze in giunte rossoverdi o in giunte con Dc e Psi; in futuro, ritiene che i Verdi devono restare centrali e non stare in partenza con nessuno schieramento.

A questa sortita risponde Fulco Pratesi: «Con le Leghe come con i fascisti e i cacciatori io non parlo». E Rutelli che se ne era stato in disparte ad ascoltare, sbotta. Attacca la «pulviscola autostruttiva» che sembra aver colpito il soggetto verde. Non vuole rispondere agli attacchi personali, ma pretende proposte politiche alternative alla sua. Quelle di questo nome. Quella del confronto con la Lega la definisce «una provocazione» e per quanto riguarda la Rete ricorda che questa «ha risposto picche a tutte le profferte di confronto dei Verdi, negando persino la possibilità di liste comuni anche con il piccolo paesello». «Io - dice - per tutta la vita sono sempre stato all'opposizione», mentre Pecoraro a Salerno era in giunta anche con i

partiti di governo. Rutelli invita i Verdi a fare i conti con il fatto che in Italia si va verso un sistema del 51 per cento, dove o si governa o si sta all'opposizione. E rivela la sua ambizione: quella di andare con tutti i Verdi - e sottolinea «possibilmente con tutti» - a un confronto con questa realtà. L'obiettivo è di contrattare le istanze ambientaliste dentro uno schieramento progressista che punti a conquistare la maggioranza. «Tutt'altra cosa - afferma - dal dichiarare di voler entrare o meno in qualche maggioranza».

Laura Cima, ex capogruppo dei Verdi nella passata legislatura e che in questa non è stata rieletta insieme a tante altre donne Verdi, sposta il tiro della discussione. «Non criminalizzo né Rutelli né Pecoraro», ma aggiunge: «Cosa andiamo a dire

ad Alleanza democratica?». Il problema dice «è una leadership nazionale debole e non orgogliosa del suo essere verde, anzi ansiosa di cambiar casa». All'assemblea nazionale di dicembre si dovrà andare con diverse opzioni sia di organizzazione interna sia di linea politica, e la leadership va scelta in base alla maggioranza che si formerà. Franco Corleone, coordinatore tesoriere dei Verdi, lancia la proposta «dell'unità di tutti i Verdi e di tutti gli ambientalisti, non tattica o basata su progetti, per costruire una più larga unità che conquistare il 51 per cento». Per Massimo Scalia «si stanno definendo le aree: Segni è l'uomo del referendum che dialettizza la Dc, dall'altra c'è Craxi, Martelli e la sinistra di governo». Un ribollire di trasversalismi che incontra molte diffidenze tra i

Editori Riuniti

Carlo Lizzani
IL CINEMA ITALIANO
Dalle origini agli anni ottanta

Antonio Rubbi
APPUNTI CINESI
Un italiano alla corte di Deng

Luigi Cancrini
DIALOGHI COL FIGLIO
Ci salveranno i nostri bambini?

Giuliano Procacci
LA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA
AGLI INIZI DEL SECOLO XX

Gastone Manacorda
IL MOVIMENTO OPERAIO
ITALIANO ATTRAVERSO
I SUOI CONGRESSI 1853-1892

Scipione Guarracino
GUIDA ALLA STORIOGRAFIA
E DIDATTICA DELLA STORIA
Per insegnanti della scuola media e superiore

M. Formisano,
C. Pontecorvo, C. Zuccheromaglio
GUIDA ALLA LINGUA SCRITTA
Per insegnanti della scuola elementare e dell'infanzia

Fabrizio Frasnedi
LEGGERE PER SCRIVERE

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 27 ottobre alle ore 18.30

I senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA e partire dalla seduta pomeridiana (ore 16.30) di mercoledì 28 ottobre.

Le deputati e i deputati del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 27 ottobre e alle sedute antimeridiane ed eventuale pomeridiana di mercoledì 28 ottobre.

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per giovedì 29 ottobre alle ore 11.

COMUNE DI SANTA CROCE DI MAGLIANO

(Provincia di Campobasso)

AVVISO DI GARA

appalto lavori completamente roto idrica e fognaria - 1° lotto. Soggetto appaltante: Comune di S. Croce di Magliano (cap 86047) - Piazza Nicola Crapsi - Tel. 0874/729102 - Fax 0874/729773. Criterio di aggiudicazione: Licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1, lett a) L. 2 febbraio 1973 n. 14, con applicazione art. 2/bis L. 26 aprile 1989 n. 155 (per cento di incremento: 7%). Luogo di esecuzione dei lavori: Centro abitato di S. Croce di Magliano e Località Celle Tre Quarti di S. Giuliano di Puglia. Caratteristiche dell'opera: Costruzione torine piezometrico e dissipatore di energia; realizzazione rete idrica principale e secondaria, allacci idrici, reti fognarie principali e secondarie, allacci fognari. Non sono previste opere scorporabili. Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.530.910.165 (iscrizione ANC Categoria 10ª a) - Importo L. 1.500.000.000. La domanda di partecipazione, in composto bollo, completa delle dichiarazioni ed allegati indicati nel Bando di gara che verrà pubblicato sul BUR Meise del 31 ottobre 1992, dovrà pervenire all'indirizzo sopra indicato entro e non oltre il 21 novembre 1992. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Dalla residenza municipale, 13 ottobre 1992

IL SINDACO Dr Michele Iantomasi

COMUNE DI GIZZERIA

(Prov. Catanzaro)

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lett. d) legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di realizzazione Centro Storico, finanziati dalla legge 64/86. Base d'asta L. 1.739.152.733. Iscrizione richiesta Cat. 8ª e 16ª-L. Possono partecipare imprese riunite. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire esclusivamente per posta entro il termine dell'11 novembre 1992, ore 12, a: Comune di Gizzeria - Via Albania - 88040 Gizzeria (Cz) - Tel. 0968/403045, corredate dalla documentazione prescritta. Copia integrale del bando di gara è disponibile presso l'ufficio Segreteria del Comune.

IL SINDACO
Ing. Giovanni Mercuri

Le proposte del Pds sul sistema radiotelevisivo

Introduzione di VINCENZO VITA
responsabile Settore informazione e mass media

Conclusioni di ANTONIO BASSOLINO
della Segreteria nazionale

Nel corso dei lavori interverrà
CARLO ROGNONI, coordinatore del gruppo parlamentari del Pds per l'informazione

ROMA
Giovedì 29 ottobre 1992 - ore 9.30
Teatro Centrale
via Celsa, 6

Il segretario alla Difesa, Dick Cheney avrebbe assicurato «disponibilità a collaborare» per arrivare alla verità sull'esplosione del Dc9 in cui, dodici anni fa, morirono 81 persone

Un'iniziativa personale o forse una svolta nell'atteggiamento del nostro esecutivo dopo le novità emerse nei giorni scorsi? In una registrazione si parla di «americani»

Ustica: gli Usa hanno qualcosa da dire

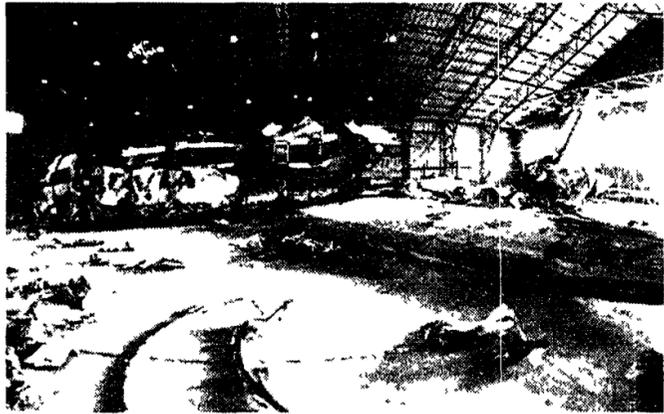
Per il ministro Salvo Andò il governo statunitense deve parlare

Ieri, il ministro Salvo Andò, a conclusione dell'incontro con il segretario americano alla Difesa Dick Cheney ha detto di aver ricevuto la disponibilità americana «a fornire un riscontro tempestivo a tutte le questioni che sono state poste dai giudici italiani» sulla vicenda del Dc9 dell'Itavia abbattuto nei cieli di Ustica. Andò aveva chiesto al suo collega una «disponibilità completa a collaborare».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA La sera del 27 giugno 1980 un aereo esplose nel cielo di Ustica morirono 81 persone. Ieri, il ministro della Difesa Salvo Andò ha detto «ritengo che il governo statunitense abbia qualcosa da dire e da dare agli inquirenti in merito alla vicenda di Ustica».

ra la portaerei Saratoga in zona? No, la portaerei era in rada a Napoli. C'è stato uno scenario di guerra, quella sera? Il Dc9 è stato colpito «per errore» da un missile? Via che dite, non risulta. Ieri il ministro Andò, dopo aver pronunciato quella frase ha chiesto a Dick Cheney segretario americano alla Difesa «una disponibilità completa a collaborare». Chiediamo soltanto ora «una disponibilità completa a collaborare»? Soltanto ora ci mettiamo a cercare «sollecitare» la verità? I precedenti ministri della Difesa che cosa hanno fatto? Quali iniziative hanno preso? Dopo l'incontro Andò ha dichiarato di aver ricevuto dal suo collega statunitense



I resti del Dc9 dell'Itavia abbattuto da Ustica. Sopra il ministro della Difesa Salvo Andò

l'impegno richiesto e cioè la disponibilità a fornire un «riscontro tempestivo» a tutte le questioni poste dai giudici italiani.

Evidentemente questa «svolta» nell'atteggiamento del nostro governo (oppure è un'iniziativa isolata di Andò?) è stata influenzata dalle

novità che nell'inchiesta sulla «strage» sono emerse una settimana fa. Quando è stato finalmente reso noto il contenuto di una conversazione fra tre ufficiali del centro radar di Livorno conversazione svoltasi dodici anni fa due ore dopo l'esplosione. Quelle tre voci confermano

in buona sostanza le agghiaccianti ipotesi che per anni sono state fatte dai prenti di parte civile (i familiari delle vittime) e da alcuni giornalisti.

La conversazione doveva restare segreta. «Questo è un discorso che si deve fermare qui». Non si è fermato. E le

che i tre ufficiali descrivono un vero e proprio «scenario di guerra».

Si parla di un F104 (caccia italiana) e di un Phantom (caccia statunitense). Si dice «l'F104 appiccicato all'aereo (il Dc9 ndr)». Vengo via boom. Si nomina la portaerei «che non è stata trovata in rada», cioè a Napoli, e dunque «ra altrove». Dicono che la portaerei dicono che la portaerei non ce l'hanno trovata, dicono che l'hanno trovata non c'era. E, soprattutto, vengono nominati gli «americani». Un ufficiale. «Qui poi il governo quando so americani non valgono un cazzo mi ricordo quando si facevano ste indagini quelli poi so americani».

Iniziativa del ministro Andò sembra confermare il colosso giudiziario dell'ufficiale. Le cose, forse cambieranno. Naturalmente, il ministro della Difesa sa bene che analoghe richieste di collaborazione va fatta ai nostri vertici militari e politici. I primi come ha dimostrato l'inchiesta hanno mentito e depistato. I secondi hanno mentito o ta-

Commemorato Enrico Mattei

Il suo bimotore precipitò nelle campagne del Pavese. Incidente o sabotaggio?

PAVIA Trent'anni fa il 27 ottobre 1962 intorno alle sette di sera un bimotore «Morane Saulnier» proveniente da Catania e diretto a Milano si precipitò nelle campagne di Bascapè un piccolo centro del Pavese. A bordo c'era Enrico Mattei, il presidente dell'Eni. Incidente o sabotaggio? A trent'anni da quella sciagura l'interrogativo è ancora aperto. Secondo alcuni la morte di Mattei sarebbe il frutto di un complotto internazionale ordito dalla Cia e dal cartello delle «sette sorelle» le grandi compagnie petrolifere occidentali ed eseguito dalla mafia siciliana. Una pista sulla quale ha insistito recentemente Leonid Kostolov un ex agente del Kgb esperto di cose italiane. Anche Mauro De Mauro il giornalista del quotidiano palermitano l'«Ora» misteriosamente scomparso agli inizi degli anni settanta stava indagando sulla morte di Mattei.

Ex industriale Mattei fu comandante delle formazioni cattoliche durante la Resistenza. Nominato commissario dell'Agip nel 1945 fondò nel 1953 l'Ente nazionale idrocarburi. Il suo obiettivo era quello di conquistare all'Italia un posto nello «scacchiere petrolifero internazionale». Stipulò accordi con i paesi del Medio Oriente e con l'Unione Sovietica fino ad entrare in rotta di collisione con gli interessi dei paesi che detenevano il controllo delle riserve energetiche mondiali.

Sui misteri che fanno da sfondo alla morte di Mattei sono state scritte decine di inchieste giornalistiche, libri (il più noto è «Mattei la pecora nera» di Italo Pietra) e il film di Francesco Rosi «Il caso Mattei».

La figura del fondatore dell'Eni è stata ricordata ieri a Bascapè nel corso di una cerimonia alla quale è intervenuto il senatore democristiano Luigi Granelli. Alla manifestazione organizzata dall'amministrazione comunale e dall'Associazione nazionale partigiani hanno fatto arrivarci telegrammi il Presidente del consiglio Giuliano Amato e il senatore Virginio Rognoni.

Ai giudici calabresi rifiutato il «pass» di accesso al «cervello» della massoneria

La loggia rifiuta gli elenchi «coperti» Piantonato il computer del Grande Oriente

È piantonato il computer del Grande Oriente d'Italia. I giudici di Palmi vogliono il pass per accedere alla memoria segreta che custodisce logge e «fratelli» coperti. Non l'hanno ancora ottenuta. Dal computer oltre ai massoni coperti calabresi potrebbero venir fuori elenchi di politici, magistrati ed autorità dello Stato. La legge punisce con due anni i soci occulti «che operano anche in organizzazioni palesi».

ALDO VARANO

ROMA È piantonato il computer del Grande Oriente d'Italia. I carabinieri hanno avuto l'ordine di vigilare per impedire manomissioni o addirittura la distruzione di parte della memoria del database. È la prima volta che viene piantonato un computer in Italia. È il primo caso di controllo informatico ed è probabile che il via a polemiche su aspetti delicati e complessi. Per ora di certo è soltanto che i dirigenti del Grande Oriente pur di non consentire l'accesso ad elenchi e segreti hanno deciso di non badare a rischi.

Il braccio di ferro, gli uomini della sede di Villa Medici del Vascello non l'hanno cominciato immediatamente. Quando nei giorni scorsi si sono visti piombare i carabinieri con un ordine di esibizione che imponeva la consegna degli elenchi delle logge calabresi segrete e dipendenti si sono messi al lavoro per stampare il materiale richiesto. Ma il capitano non è fatto incantare. Dopo un po' ha chiesto di poter accedere alla memoria protetta del computer. Gli è stato risposto che non esisteva. Ma i maestri venerabili presenti non avevano tenuto conto che l'ufficiale dei carabinieri è un esperto di informatica che in pochi minuti ha dimostrato l'esistenza di una memoria coperta.

«Ci vogliono far fessi, che faccio?» ha immediatamente telefonato a Cordova. A Palmi c'è stato un rapido consulto con Francesco Neri, il sostituto procuratore titolare di alcune tra le più scottanti indagini della Procura, e s'è deciso il piantonamento.

Ormai nessuno nega che ci sia una memoria coperta nel computer. Sarebbe saltato fuori anche parte del carteggio che autorizza la copertura per «fratelli» particolarmente esposti o che occupano ruoli ed incarichi in punti delicati dello Stato. Insomma gli elenchi dei «fratelli» coperti ci sono ma il Grande Oriente non vuole mollarli. I giudici di Palmi hanno fatto scattare la legge Anselmi del 1982 che vieta le società segrete e punisce fino a 5 anni chi le organizza. La legge, fatta subito dopo l'indagine parlamentare sulla P2, ha abolito l'obbligo di depositare in questura l'elenco dei soci di organizzazioni e sodalità ma ha vietato al contempo la possibilità di soci occulti anche all'interno di organizzazioni palesi. Un esplicito riferimento alla massoneria. Gli «occulti» vengono puniti fino due anni di galera.

Non si sa molto sui motivi per cui Cordova e Neri vogliono gli elenchi dei massoni e, pare, soprattutto quelli delle logge di Roccella e Vibo Valentia. Sembra che le rivelazioni di due ex massoni che si sarebbero ribellati alla violazione degli ideali della massoneria abbiano svelato retroscena e collegamenti che potrebbero spingere i magistrati a indagare. Nelle scorse settimane per di più la guardia di finanza indagando su una truffa miliardaria alla Cee ha perquisito l'abitazione di un capo massone trovando elenchi che i giudici ritengono di grande interesse.

Ma perché tanta cocciutaggine da parte del Grande Oriente nel rifiutare ai giudici gli elenchi in memoria? C'è chi ipotizza che il problema vero che inquieta il vertice della massoneria non sia solo quello dei «fratelli» calabresi. Da quella memoria potrebbero venir fuori nomi di personaggi eccellenti della politica, della magistratura e di altissime autorità dello Stato. Nomi che potrebbero squarciare misteri e far tremare poltrone e posizioni.

«Molti artigiani chiuderanno bottega?»
È una vengogna penalizzante pesantemente gli artigiani. Molti saranno costretti a chiudere bottega. La manovra addirittura potrebbe rappresentare le successive entrate del fisco italiano. Vi sono aziende artigiane che con 4 o 5 dipendenti non riescono a farcela. I dipendenti vengono versati ai dipendenti. E sono anche «costrette» a dichiarare un «certo» reddito sia per non avere la visita dei «finanziari» sia per non subire annullamenti di fidi concessi dalle banche. È una situazione «esplosiva» quella di molti artigiani o chiuderanno subito bottega o finire affogati in un mare di debiti domani. E quelli degli artigiani la categoria più bastardata con una pensione di fame che viene data anche a chi non ha mai versato contributi (le pensioni per vecchiaia). Ma c'è evidenza in non basta. Bisogna secondo i suggerimenti dei sindacati «spremere» ancora di più gli artigiani (ieri i nostri beneamati sindacati hanno «bagliato» dando sempre torto ai datori di lavoro ogni continuino a sbagliare, pensando che «tutti» gli autonomi evadano alleggermente le tasse). Ma molti artigiani sono tanto «sciutti» da essere costretti a «mollare» per non essere stritolati dai balzelli che lo Stato pensa di poter rastrellare. Io sono uno tra i tanti. F non so come andrà a finire per me e per i miei 4 dipendenti.

Un giovane si chiede: «Dove siamo andando?»
Egregio direttore: è una certezza ineluttabile quella che la storia propone nei cosiddetti periodi di crisi in cui si manifesta perentorio lo spettro di un vuoto politico desolato. Dal vaso di Pandora prende ad uscire quella globalità di nefandezze che si nutre di calunnie e miti preconcettuali fonte inesauribile a cui attinge una demagogia che in passato ha generato mostruosi orrori. Si assiste impotenti alla proliferazione del solito pattume ideologico che ama confondere ebrei con avidi vampiri e vomita i suoi strali avvelenati contro extracomunitari, zingari, tossicodipendenti ritenuti serbatoi di infezioni e pericolosi ordigni minanti il benessere oplenuto. Per tacere poi di quella spaventosa cultura dell'abuso e sopraffazione che trova in donne e bambini le sue vittime sacrificali. La società malata cerca attraverso una miserabile epurazione di ammorbidire i colori che da sempre scintillano le sclerizzate di altri sulla propria pelle. Non vorrei di fondare nel pessimismo più sterile ma la situazione odierna non sembra presaga di sviluppi rovesci attraverso una fase subdola in cui giunge da più parti un sistemo invito a cavalcare l'ondata di irrazionalità emotiva e di calpestarla l'ultimo barlume di solidarietà che qualcuno si ostina coraggiosamente a propagare. Come giovane non posso fare a meno di chiedermi dove stiamo andando?

«Molti artigiani chiuderanno bottega?»
È una vengogna penalizzante pesantemente gli artigiani. Molti saranno costretti a chiudere bottega. La manovra addirittura potrebbe rappresentare le successive entrate del fisco italiano. Vi sono aziende artigiane che con 4 o 5 dipendenti non riescono a farcela. I dipendenti vengono versati ai dipendenti. E sono anche «costrette» a dichiarare un «certo» reddito sia per non avere la visita dei «finanziari» sia per non subire annullamenti di fidi concessi dalle banche. È una situazione «esplosiva» quella di molti artigiani o chiuderanno subito bottega o finire affogati in un mare di debiti domani. E quelli degli artigiani la categoria più bastardata con una pensione di fame che viene data anche a chi non ha mai versato contributi (le pensioni per vecchiaia). Ma c'è evidenza in non basta. Bisogna secondo i suggerimenti dei sindacati «spremere» ancora di più gli artigiani (ieri i nostri beneamati sindacati hanno «bagliato» dando sempre torto ai datori di lavoro ogni continuino a sbagliare, pensando che «tutti» gli autonomi evadano alleggermente le tasse). Ma molti artigiani sono tanto «sciutti» da essere costretti a «mollare» per non essere stritolati dai balzelli che lo Stato pensa di poter rastrellare. Io sono uno tra i tanti. F non so come andrà a finire per me e per i miei 4 dipendenti.

Rosario Minna: «Il caso Lima? C'è bisogno di legalità»
Il sostituto procuratore di Firenze: «La coscienza civile è cresciuta, le cose cambieranno»

«Riforme istituzionali contro la mafia padrona dello Stato»

«Abbiamo un disperato bisogno di legalità» questo dimostra il caso di Salvo Lima. Rosario Minna, sostituto procuratore generale della Repubblica a Firenze, autore di una «Storia della mafia» fa alcune riflessioni sui rapporti fra criminalità organizzata e politica. «Occorre andare rapidamente verso riforme istituzionali che interrompano il ciclo perverso. Le cose stanno cambiando perché la coscienza dei cittadini è cresciuta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENATO CASSIGOLI

FIRENZE «In questa fase politica i processi vanno avanti per conto proprio anche verso risultati fino a qualche tempo fa insospettabili ma occorre uscire dalla terra di nessuno per realizzare riforme istituzionali che interrompano il ciclo vizioso tra potere criminale e potere politico. Questo insegna il caso di Salvo Lima e quelli che l'hanno preceduto come Ciancimino. Abbiamo un disperato bisogno di legalità e di uguaglianza». Per Rosario Minna

sostituto procuratore generale a Firenze, autore di un volume dal titolo «Storia della mafia» fino ad oggi era la criminalità organizzata che faceva accordi con il potere politico ma ora la mafia stessa si fa il soggetto politico con finalità eversive. Vanno cambiate le regole del gioco o perché questi poteri rimbalzano non accettano compromessi?

strati promosso dal Csm. E al cono parlò di indagini di primo livello estorsioni e traffico di droga di secondo livello omicidi tra mafiosi e di indagini di terzo livello riguardanti gli omicidi politici. Letteralmente parlò di terrorismo mafioso. Da qui qualcuno pensò che Falcone si riferisse ad un terzo livello come ad un organismo al di sopra della cupola mafiosa. Ma non è così. Del resto proprio i vicenti di Salvo Lima dimostra che è la cupola a dare ordini ai politici e che quando non sono eseguiti rimette il conto.

Si dice, sia questa solo la scaglia dell'icerberg. Come reagirà la parte ancora sommersa?
Nessuno può avere la certezza di vincere e le reazioni sicuramente ci saranno. C'è da chiedersi ad esempio chi si prepara a prendere il posto di Lima. In questa fase occorrono decisioni precise e partre

da un decreto legge che rendi gli appalti pubblici trasparenti con regole severe. Bisogna fare attenzione alle date: il 1974 ad esempio. Già allora i giudici di Palmi (che sono alla commissione parlamentare antimafia di introdurre la legge sui pentiti sia contro i delitti di sangue sia contro la corruzione che coinvolge politici e mafiosi. Per 18 anni non si è voluta fare perché inevitabilmente il pentito mafioso avrebbe potuto chi mai era in causa il politico o l'altro.

Ma i pentiti si fermavano alle soglie del livello politico anche perché non si fidavano dell'impegno dello Stato e si sentivano esposti alle rappresaglie.
Il punto è anche un altro. Dobbiamo noi se sia applicabile alla mafia il gravante della legge 15 del 1980 che prevede la finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Il problema è se con

sideriamo la mafia come un fenomeno anche soggetto politico oppure no. Il capimafia potranno anche essere rozzhi ma nella mafia ci sono cervelli che elaborano la loro politica eversiva.

Si rifà anche al rapporto con l'eversione nera e con la P2?
Anche. Penso a Sindona. Per aiutarlo si mosse. La presidenza del consiglio dei ministri dell'epoca. Non è mai stato affrontato fino in fondo questo versant. Al pentito si è chiesto del traffico di droga degli omicidi ecc. Il mio è un non si è saputo tracciare un approccio sul progetto politico della mafia.

La mafia come antistato?
No. La mafia come padrona dello Stato. In questa fase c'è un grossissimo pericolo che qualcuno usi la fantumazione dello Stato per ricomparire un blocco che metta un tappo su tutto. Ecco il valore

delle riforme istituzionali per interrompere questo ciclo perverso. Altra cosa è la riforma elettorale. Con la riforma elettorale se i partiti politici potranno eleggere la mafia?

Ci sono poi le responsabilità di parte della magistratura. Mi riferisco a Palermo, al «corvo», a Melli, a Giannino, allo stesso Cam con Geraci e mi riferisco al giudice Carnevale.
Certo. Quando una parte dei magistrati ha cominciato ad attaccare il rapporto con la politica è stata fermata magari scaricando sulle spalle della magistratura anche quelle del sistema complessivo. Ma il tentativo di far saltare il pool antimafia è partito dal nostro sistema magistratura. Sono gli anni in cui si delegittimano i magistrati e i giudici che creano le connessioni tra mafia e politica. Così in che all'interno della magistratura si sono avute le divisioni

qualuno ha pensato che fosse il momento di spovare un garantismo privo di sostanza. È stata una tragedia. Per altro verso in difesa dell'autonomia ma si è finito per sfumare le differenze. Per quel che riguarda l'autonomia c'è un progetto del prof. Pizzinno che varrebbe la pena riprendere.

Perché in sei mesi si è fatto quello che non si è riuscito di fare in tanti anni?
Perché lo Stato comincia ad attrezzarsi. Dal 1981 chiedono di estendere ai pentiti la legislazione antimafia. Da almeno 10 anni abbiamo chiesto al ministro degli interni di realizzare l'ufficio catturando lo Stato cominciò a darsi strumenti adeguati. Ma è anche perché siamo cresciuti come cittadini. Una crescita collettiva che ha sorretto la parte dello Stato che vuol bonificare la fogna.

Emanuele Chialoso
Mestre (Veneto)

Rodolfo Bava
(rotone (Catanzaro))

Nelle acque dell'Olna (Legnano) trovati i cadaveri di due amici. Si erano allontanati da casa martedì scorso senza alcun motivo

Colpi di pistola sui corpi dei ragazzi. Non ci sono ipotesi sul movente. Gli inquirenti tentano di ricostruire cosa sia successo negli ultimi giorni

Due giovani uccisi e gettati nel fiume

Due giovani amici, di 17 e 20 anni, uccisi a colpi di pistola. I loro cadaveri sono stati trovati ieri nell'Olna, sulla periferia di Legnano. Erano scomparsi da casa martedì scorso. Il duplice omicidio sarebbe avvenuto venerdì o sabato. Vicino al luogo del rinvenimento trovato il motorino di uno dei due ragazzi. Molti gli interrogativi senza risposta. Per ora nessuna ipotesi sul movente della feroce esecuzione.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. I corpi di due ragazzi uccisi a colpi di pistola sono stati trovati nelle acque dell'Olna. Impigliati in una struttura industriale in disuso. A poche decine di metri uno dall'altro, dove il fiume esce dall'abitato di Legnano. Un duplice omicidio per ora senza spiegazione. La scoperta dei cadaveri è avvenuta in tempi diversi: ieri mattina alle dieci alcuni volontari della Protezione civile hanno visto galleggiare un corpo. Era quello di Domenico Della Sanità, 17 anni, di Cerro Maggiore. Nel tardo pomeriggio, verso le 17,30, la seconda macabra sorpresa: i carabinieri hanno trovato il corpo senza vita di Marco Timpono, 20 anni, di San Vittore Olona. A provocare la morte di Domenico due colpi d'arma da fuoco: uno alla fronte, vicino alla tempia e uno alla scapola sinistra fuoriuscito dalla

schiena. Anche sul corpo dell'altro giovane numerosi fori di proiettile. La tragica storia dei due amici comincia martedì scorso, quando, senza un'apparente ragione, si allontanano dalle rispettive famiglie, facendo perdere ogni traccia. Mercoledì la sorella di Domenico fa scattare l'allarme. Del mancato ritorno vengono avvisati i carabinieri di Legnano. Ma non si sa da che parte cominciare a cercarli. Si tratta infatti di giovani incensurati, conosciuti come due ragazzi tranquilli. Domenico ha appena concluso gli studi ed è in attesa di un primo lavoro. Marco, invece, fa l'operaio in un'azienda del posto. Passano i giorni ma non si riesce a trovare segno della loro presenza in zona. Dove sono andati, che cosa hanno fatto, chi hanno incontrato? Per ora sono tutte domande senza risposta. Di

certo hanno gironzolato per almeno due o tre giorni. Gli accertamenti preliminari farebbero risalire la loro morte a ventiquattro o quarantotto ore prima del ritrovamento dei corpi. Ma solo l'autopsia, già ordinata dal magistrato incaricato delle indagini, Fabio Napoleone di Milano, potrà stabilire con precisione il giorno del decesso.

I carabinieri per ora non si sbilanciano sul movente di questo feroce duplice omicidio. Troppe circostanze devono ancora essere chiarite. A cominciare dal motorino di un albero nelle vicinanze del luogo della scoperta dei cadaveri. Tutto lascia intuire che i due amici si siano recati nel posto fatale di loro spontanea volontà. Forse dovevano incontrare qualcuno. È comunque soltanto un'ipotesi. Resta da spiegare la loro «fuga» da casa. Avevano forse visto qualcosa che non dovevano vedere e per questo avevano abbandonato precipitosamente le loro famiglie? Gli inquirenti ne escludono nulla, si limitano a dire che «i due amici potrebbero essersi infilati in un affare pericoloso». La droga? Seguendo ogni pista - insistono i carabinieri di Legnano - ma è troppo presto per tirare conclusioni. Bisogna comunque



Il corpo di uno dei due ragazzi uccisi, trovati nel fiume Olona vicino Milano, recuperati da volontari della Protezione civile

registrare una voce di chi conosceva Domenico o Marco, o chi li frequentava nel bar locale. «Erano tranquilli, ma ogni tanto fumavano erba». Troppo poco per immaginare improvvisamente coinvolti in traffici di droga. Sempre attendosi alle risultanze sommarie, gli inquirenti escludono una sola ipotesi: quella dell'omicidio-suicidio. Anche se nelle prime

ore questa pista aveva trovato qualche credito. Ma con la scoperta del secondo cadavere l'ipotesi è caduta. C'è disperazione nelle due famiglie. Il padre di Domenico, Salvatore Della Sanità, operaio alla Tesi non si dà pace e non vuole parlare. Solo gli zii dicono qualcosa: «No, non so chi frequentava mio nipote. Chi li tiene più questi ragazzi».

Novara, due morti in una «Y10» È stata una rapina?

NOVARA. I corpi di un uomo e di una donna, uccisi probabilmente durante una rapina, sono stati trovati ieri mattina, dai carabinieri, su una «Y10» parcheggiata in un prato lungo la strada che collega Siresa (Novara), con Montaronne, nei pressi della frazione Someraro. Sono Luigi Gregorini, 32 anni, residente a Tappogliano (Udine), rappresentante di preziosi, e della sua segretaria, Simonetta Pien, di 35, di Monfalcone (Gorizia). I due erano scomparsi da giovedì scorso, quando erano partiti da Montaronne, con una valigetta piena di gioielli, diretti a Milano. Da allora le rispettive famiglie non avevano più avuto loro notizie. Secondo le prime indagini, sembra che il delitto risalgia proprio a giovedì scorso. I due cadaveri, all'interno dell'abitacolo, sarebbero stati nascosti con alcuni indumenti. Subito dopo il delitto, qualcuno avrebbe ricoperto i due corpi con cappotti ed altri capi di vestiario per ritardarne la scoperta. Inoltre, secondo alcune testimonianze, la vettura sarebbe stata parcheggiata nella zona giovedì. Accortisi della vettura, i militari hanno dovuto forzare le portiere dopo chiese a chiave. Dopo, hanno iniziato a perquisire l'abitacolo, cercando anche oggetti che potrebbero risultare utili per le indagini.

All'interno dell'auto però non sono stati trovati né la valigetta con i gioielli, né denaro, né armi. L'uomo presentava un grosso foro sulla fronte. La perizia necroscopica sarà effettuata domani nella camera mortuaria dell'ospedale di Verbania.



Il piccolo Simone Allegritti assieme ai genitori Franco (ha in braccio l'altra figlia, Chiara) e Luciana

Il magistrato andrà a Caltanissetta Su Spilotros cadono tutti gli indizi

Il delitto di Foligno orfano del giudice Cardella trasferito

Il giudice Fausto Cardella lascia la Procura di Perugia e si trasferisce a Caltanissetta per indagare su storia di mafia, lasciando il caso del piccolo Simone Allegritti. «È un trasferimento deciso già molto tempo fa, mi spiace, io non sono tipo da lasciare le inchieste a metà», spiega Cardella. Ma la famiglia Allegritti è preoccupata: «Non abbandonateci, trovate quell'assassino».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). Le indagini sull'omicidio del piccolo Simone Allegritti - già duramente segnate da un sostanzioso numero di errori - stanno per perdere il coordinamento del giudice Fausto Cardella. Egli, tra due, massimo tre giorni, entrerà infatti in organico alla Procura distrettuale antimafia di Caltanissetta. Non si tratta di un colpo di scena, ma di uno spostamento deciso da tempo, e per il quale, il giudice Cardella, già sei mesi fa, aveva fornito la sua ampia disponibilità. Semplice «routine», si potrebbe dire. Eppure, in queste ore, tutto diventa imbarazzante, increscioso, come si sa, Cardella lascia un'inchiesta che, di fatto, è come se non fosse mai partita.

Lo Spilotros potrebbe quindi aver letto attentamente, la sua fantasia s'è accesa, e così ha potuto arricchire il suo racconto immaginario di un dettaglio, verosimile, in più. Ed è davvero sorprendente che gli investigatori non abbiano mai pensato di controllare tutto ciò che, sul delitto, è stato scritto e raccolto, e che quindi, potenzialmente, è potuto diventare materiale informativo per i magistrati.

Il giudice Cardella insiste e sostiene che «stuttavia, prima di poter definire chiusa la "pista" Spilotros, forse è opportuno aspettare l'esito dell'esame istologico, che potrebbe evidenziare tracce di tessuti carbonizzati sul lobo del bimbo». Il giudice Cardella parla con molti «devo» e molti «potrebbe», e questo, più di altro, fornisce un'esatta sensazione sulla precarietà delle indagini.

«Che ora restano nelle mani del mio collega Michele Remo, un giudice bravo, competente, che sa tutto quel che c'è da sapere sull'omicidio del piccolo Simone».

«Saprà pure tutto, ma deve seguire - anche altre inchieste - e sostiene l'avvocato Giovanni Picchetti, il legale della famiglia Allegritti, al quale ancora non dev'essere arrivata la voce che vorrebbe il giudice Paolo Vadala del prossimo collegio di indagine di Foligno. «La famiglia della vittima è preoccupata e chiede, ufficialmente, che su questo caso vi sia un magistrato al lavoro ventiquattro ore su ventiquattro - riferisce Picchetti - I miei assistiti, il signor Franco e la signora Luciana Allegritti temono di abbandonare in cui già si trova quella famiglia di Lecce».

Incidenti Nel week-end 30 morti sulle strade

ROMA. Fine settimana tragica, oltre 30 morti sulle strade. Il bilancio più pesante nel Veneto: 10 morti e 17 feriti. L'incidente più grave è avvenuto sabato sera a Montebelluna, dove per l'uscita di strada di una Renault 5 turbo sono morti tre ragazzi giovanissimi, tra i 19 e i 21 anni. L'auto si è schiantata contro un albero e i tre sono morti sul colpo. Altro urto mortale ad Albignasego, sulla statale Adriatica. Ad un'incrocio una Golf Gti con a bordo quattro amici di venezia che stavano andando in discoteca è stata centrata da un'Alfa 75 sulla quale viaggiavano quattro padovani. Per due degli occupanti della Golf, di 23 e 24 anni, l'urto è stato fatale. Incroci di 50 e 44 anni ieri mattina nei pressi di Tezze di Vazzola. Due morti e due feriti ancora in Veneto nei pressi di Passo Riva, moriva sul colpo due anziani. Sulla via Romea nei pressi di Chioggia, 8 persone, fra cui cinque ragazzi, sono rimasti feriti nell'uscita di strada di un pullman che trasportava una squadra di calcio genovese. Incidenti anche in Emilia Romagna con un bilancio pesantissimo: sei morti.

Genova Morto giovane incendiato per scherzo

GENOVA. Dopo una settimana di agonia è deceduto ieri all'ospedale di Genova-Sampierdarena Gianfranco Ardissone, il giovane disadattato di 34 anni, al quale nella notte di domenica scorsa ad Imperia alcuni amici per scherzo avevano dato fuoco agli abiti. Il giovane era stato soccorso dagli stessi giovani e portato prima all'ospedale di Imperia, quindi in considerazione delle sue condizioni disperate era stato trasferito al centro grandi ustionati di Genova-Sampierdarena. L'episodio aveva chiuso una serata che Ardissone e i quattro conoscenti avevano trascorso bevendo al bar. Presunti responsabili, identificati dalla polizia il giorno dopo, Alfredo Buttarelli, 52 anni, titolare del bar «Serenella» dove il gruppo aveva trascorso la serata, Silvia Ilario, 29 anni, un giovane di 17 anni ed un cittadino sloveno del quale non sono state fornite le generalità. Gianfranco Ardissone era definito un giovane sempliciotto, un po' ritardato che viveva isolato. Secondo la polizia i quattro dopo essersi allontanati dal bar avevano imbuto di benzina gli abiti del giovane che poi avevano preso fuoco in seguito ad un accendigar che la Ilario avrebbe imprudentemente avvicinato.

Ipotizzato l'omicidio doloso, per gli inquirenti non è la droga la causa dell'incidente Ha sparato per gioco a due suoi amici ma l'agente aveva preso della cocaina

C'erano tracce di cocaina nel sangue di Walter Ravaro, il poliziotto che l'altra notte ha ucciso per errore due amici a Rozzano (Milano). Residui di coca si sono trovati anche addosso a una delle vittime. E' stato l'effetto della droga a provocare il drammatico incidente? Per ora gli inquirenti escludono questa ipotesi. La pretura ha respinto il caso, rinviandolo alla magistratura ordinaria. Si ipotizza un omicidio doloso.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era già notte inoltrata quando Walter Ravaro ha lasciato l'ufficio del sostituto procuratore Rosaria Dell'Erba dopo un'interrogatorio che deve essergli sembrato eterno. Il poliziotto, killer per errore, la sera prima aveva ammazzato con un solo colpo di rivoltella due amici, in una piazzola di Rozzano, alle porte di Milano. La aveva incrociato alle tre del mattino, a bordo di un'auto. Si era affiancato e per scherzo aveva estratto la pistola di ordinanza, puntandola contro Salvatore Martire. Poi un colpo, sparato a bruciapelo, ha trapassato la fronte del giovane, gli è uscito dalla nuca e si è infilato nella tempia di Fabio Pezzotta, seduto al suo fianco. Sul sedile posteriore c'era Francesco Cioffi, l'unico superstite e l'unico testimone. Ancora sotto choc, Ravaro aveva avvisato il 113, poi ha raccontato l'assurda vicenda al magistrato di turno, il sostituto procuratore Francesca Marcellini. È stato accusato di duplice omicidio colposo e i fascicoli sono passati alla pretura, ma ieri, dopo quell'interminabile faccia a faccia col magistrato, il suo caso è tornato alla magistratura ordinaria. Per la dottoressa Dell'Erba non si è trattato di un tragico incidente. È convinto che l'eventuale colpevole sia stato il poliziotto.

A inguaiare Ravaro sono state le tracce di cocaina trovate in una bustina nascosta sotto al cinturino dell'orologio di una delle vittime? I risultati di un test, immediatamente disposto dagli inquirenti, hanno confermato che



Francesco Cioffi sopravvissuto al tragico scherzo di Rozzano. Fra in auto con i due ragazzi uccisi da un poliziotto

nel suo sangue c'erano tracce di polvere bianca. Ma il filo che guida le indagini non è la probabile alterazione prodotta dalla droga. Per il magistrato, Ravaro avrebbe dovuto valutare il rischio al quale sottoponeva i suoi amici, puntando contro di loro una rivoltella carica. La sua conoscenza delle armi doveva imporgli quanto meno questa attenzione.

Per chiarire gli enigmi della giurisprudenza, in questura, i dirigenti di turno della squadra mobile, fanno qualche esempio: «Se mi affaccio alla finestra e sparo contro i piccioni - dice il dottor Groppuzzo - non ho nessuna intenzione di ammazzare qualcuno, ma so che posso correre questo rischio. Se poi effettivamente uccido, non si può parlare di delitto colposo, perché il rischio è prevedibile. Gli inquirenti non hanno

dubbi sul fatto che il poliziotto non avesse nessuna intenzione di uccidere. L'episodio che è costato la vita a due giovani di 21 e 24 anni, resta codificato come un tragico incidente. Ora però sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi delle indagini e non più la pretura.

Walter Ravaro resta agli arresti domiciliari in caserma e fino a ieri non erano state disposte nei suoi confronti altre misure restrittive. Questa mattina, il pm che prenderà in carico il fascicolo, sottoporrà l'imputato a un nuovo interrogatorio, che preciserà la sua posizione. Per ora quella snuffata di cocaina, che anche gli inquirenti confermano, non sembra girare il viceré attorno al quale si sta facendo un'attentiva: o Ravaro ha sparato perché non ha valutato il rischio o lo ha fatto perché era alterato dalla droga. Le due ipotesi si escludono a vicenda. C'è una terza possibilità, sulla quale nessuno si sbilancia. Potrebbe essere proprio questo retroscena ad aver aggravato la posizione del poliziotto e a questo punto l'accusa di omicidio doloso sarebbe la più solida linea di difesa.

CHE TEMPO FA

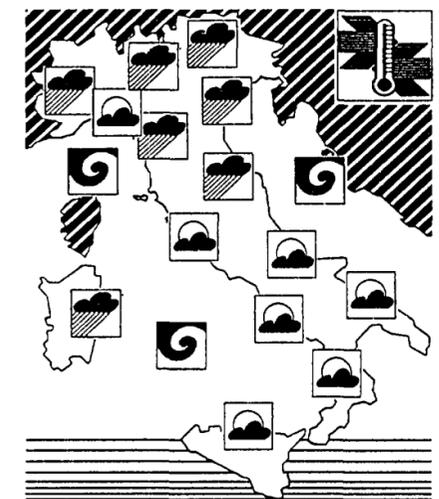


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: fra l'anticiclone atlantico attestato verso il Mediterraneo occidentale e la grande depressione dell'Europa centro-settentrionale che estende la sua influenza sino alle nostre regioni settentrionali continua a correre un marcato flusso di correnti nord-occidentali di origine atlantica che ha il compito di convogliare verso le nostre regioni numerose perturbazioni. Tali perturbazioni interessano più che altro le regioni centrali e quelle meridionali in quanto le regioni settentrionali vengono a trovarsi sottovento rispetto all'arrivo delle perturbazioni in quanto riparatte dall'arco alpino, specie il settore occidentale. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sul golfo Ligure e sulle regioni meridionali, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane nuvolosità più consistente a tratti associata a piogge o temporali a tratti alternata a limitate schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali. MARI: mossi o agitati a largo i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni centrali e su quelle meridionali nuvolosità piuttosto consistente o possibilità di piogge o temporali. Durante il corso della giornata tendenza a graduale e parziale miglioramento sulle regioni centrali. Per quanto riguarda l'Italia settentrionale tempo variabile con schiarite più ampie sul settore occidentale e nuvolosità più frequente sul quello orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, L. Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Palermo, Messina, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi: Table with columns for time and program name. Includes programs like Rassegna stampa, Taccuino italiano, Riformare la Rai, L'Italia che vorrei, L'Italia che guardo, L'italia vista dagli scrittori, Eutanasia: favorevoli o contrari?, L'autunno caldo del sindacato, Rockland, Sold Out.

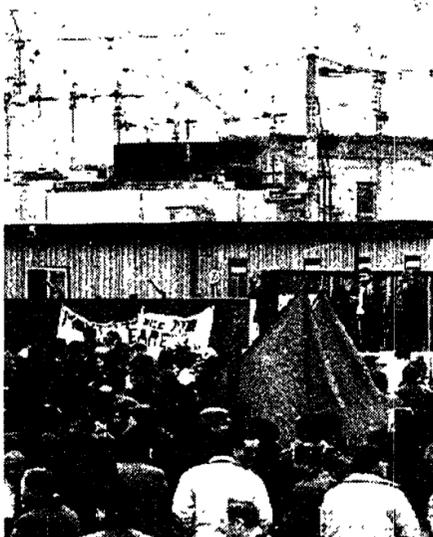
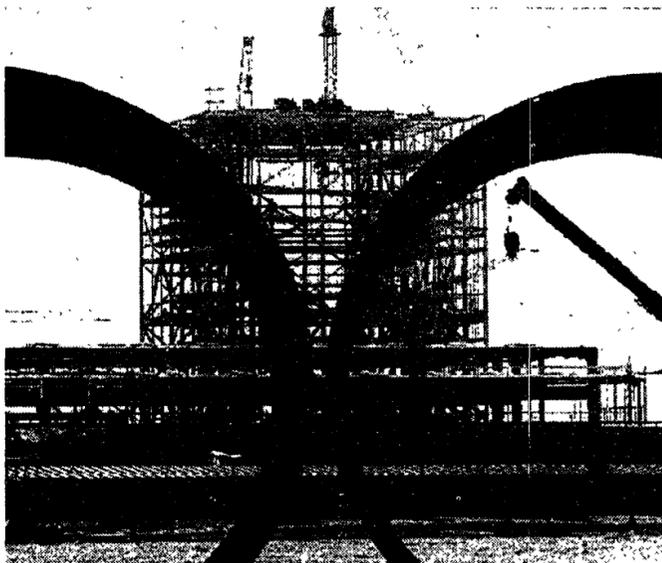
PUnità Tariffe di abbonamento: Table with columns for Italy and Estero, and sub-columns for Annual and Semestrale rates. Includes information about advertising rates and contact details.

L'impianto di Montalto è un pericolo per l'ambiente
Nasce un comitato contro l'utilizzo di carbone e petrolio

Una proposta di legge per fermare alcuni lavori e ridimensionare la potenza di caldaie e turbine a gas

«Chiudete la centrale Inquinerà l'Argentario»

Tremilatrecentootto megawatt, migliaia di tonnellate di veleni scaricate da una ciminiera alta più di un grattacielo: se non verranno modificati i progetti, di qui a qualche anno la nuova centrale termoelettrica di Montalto di Castro sarà una realtà. Una realtà mostruosa, contro la quale ha ripreso vigore la mobilitazione per limitarne la potenza e impedire la costruzione degli impianti più devastanti per l'ambiente.



A fianco, la centrale di Montalto di Castro; sopra, una manifestazione degli ambientalisti

A Muravera, nel Cagliariitano Una colata di cemento (120mila metri cubi) a pochi metri dal mare

Tre alberghi su uno stagno dichiarato «di grande interesse naturale». La lottizzazione approvata dall'amministrazione di Muravera - un centro sulla costa sudorientale sarda - finirà davanti al magistrato, dopo le denunce degli ambientalisti e del Pds. Sotto accusa 120mila metri cubi di cemento, a ridosso della spiaggia di Feraxi. Il sindaco contrattacca: «Così ci saranno nuovi posti di lavoro...».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ MURAVERA (Cagliari) Lo studioso considera l'area di «enorme interesse naturale». Il legislatore la «protegge», inserendola tra le riserve naturali regionali. Gli amministratori locali e alcune imprese ci progettano su: un villaggio turistico, 3 alberghi («ricoverabili» in villette condominiali) a ridosso di un grande stagno e a un centinaio di metri di distanza dal mare, per oltre 120mila metri cubi di cemento.

Una storia di ordinaria speculazione sulle coste sarde. Forse non farebbe più neppure notizia, se non fosse per le conseguenze giudiziarie innescate dalla denuncia del Pds e della Lega Ambiente. La lottizzazione in questione rischia infatti di distruggere lo stagno di Feraxi - sulla costa sudorientale, a 60 chilometri da Cagliari - e di deturpare irrimediabilmente il tratto di spiaggia adiacente. In barba a tutte le norme vigenti dal piano paesistico territoriale - attualmente all'esame della Regione - ai vincoli di inalienabilità sulle coste stabiliti dalla legge regionale urbanistica, almeno fino all'entrata in vigore definitiva degli stessi piani paesistici.

La decisione «incrinata» è stata voluta dal Consiglio comunale di Muravera su proposta dell'amministrazione comunale dc. Con le solite argomentazioni, creare nuovi posti di lavoro, valorizzare il settore turistico, una delle poche risorse della zona. Ma, anche su questi aspetti, i dubbi sono parecchi. «La tipologia edilizia presentata nel progetto - osserva il segretario della locale sezione del Pds, Giancarlo Bulla, firmatario del ricorso al comitato di controllo - in realtà non appare riconducibile

unicamente a quella alberghiera: non a caso si prevede espressamente la possibilità di vendere a terzi, singoli lotti o costruzioni». Insomma, oltre al danno (ambientale), la beffa (sociale): al posto degli alberghi potrebbero sorgere «normali» villette condominiali sul mare, a esclusivo vantaggio dunque dei proprietari e delle imprese immobiliari.

Ma anche se ci fossero reali «benefici» occupativi, l'operazione sarebbe comunque inaccettabile. La fascia di sabbia davanti allo stagno si trova infatti all'interno di una zona doppiamente tutelata, dal piano paesistico territoriale e dalla legge regionale sui parchi e sulle riserve naturali. Proprio nella zona di Feraxi dovrebbe sorgere una grande oasi naturale di 867 ettari, per tutelare lo stagno - dove svernano i fenicotteri rosa e altri specie protette di uccelli - e la stessa fascia costiera. «Ma in fatto di sensibilità ambientale - denuncia il Pds - l'amministrazione di Muravera lascia parecchio a desiderare: già nei mesi scorsi è stata rilasciata un'autorizzazione per l'ampianamento di una struttura alberghiera nell'altro grande stagno della zona, quello di Colostrai, anche allora in violazione delle norme urbanistiche». Oltre all'iniziativa giudiziaria, Pds e Lega Ambiente hanno chiesto l'intervento della Regione, per bloccare sul nascere il progetto e «ottenere il rispetto delle proprie leggi». La prossima settimana si terrà una manifestazione di protesta davanti allo stagno «condannato», alla quale hanno già aderito numerose associazioni e personalità dell'ambientalismo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Quattro megacaldie a «pollicombustibile», otto turbine a gas, una ciminiera alta duecento metri. Una diga e un attracco per le navi metanifere in mezzo al mare, a un chilometro dalla costa, con relativo condotto fino a terra e impianto di «ngassificazione» (il metano, trasportato via mare allo stato liquido, deve essere ritrasformato in gas per poter essere utilizzato). E ancora cantieri poco sicuri: tre giorni fa un giovane operaio è precipitato da un'impalcatura di 15 metri. Un incidente mortale preceduto da moltissimi piccoli incidenti nei giorni precedenti. Sono gli ingredienti - alcuni previsti e in via di realizzazione da anni, altri progettati più recentemente - della centrale termoelettrica di Montalto di Castro, un mostro destinato secondo le previsioni dell'Enel a fornire entro il 1997 oltre tremila megawatt all'anno, 3.308 per l'esattezza.

Un mostro contro il quale molti si stanno battendo da tempo con manifestazioni, appelli, proposte di legge, ricorsi al Tar. E da qualche tempo è sceso in campo anche il «Comitato per la difesa della Ma-

remma», che contesta non tanto la centrale in sé - destinata a sostituire quella nucleare, la cui peraltro annosa costruzione venne bloccata dai referendum che bandirono, appunto, il nucleare - quanto piuttosto le dimensioni, ritenute assolutamente ingiustificate, e la scelta di utilizzare, accanto al gas, anche altri combustibili assai più inquinanti, dal carbone ai prodotti petroliferi.

Lo scenario che si delinea per i prossimi anni se non si riuscirà a ottenere il ridimensionamento del progetto è realmente drammatico: milioni di tonnellate di anidride carbonica, anidride solforosa e ossidi d'azoto destinati a stendere una cappa su una vasta area intorno alla centrale e a raggiungere, seguendo i venti prevalenti nella zona, gli abitanti di Montalto di Castro, di Capalbio e le altre località di quello che, per ora, è ancora un «bacino d'attrazione» dei grandi flussi del più qualificato turismo internazionale - scrive un gruppo di parlamentari di Pds, Verdi, Psi e Rete che hanno presentato una proposta di legge di limitazione della potenza della centrale - grazie

agli stupendi centri storici e ai paesaggi di incomparabile bellezza». I vantaggi per l'occupazione sarebbero più che aleatori: si parla di 250 posti di lavoro a regime, a fronte delle centinaia di posti che si perderebbero in agricoltura e nel settore del turismo. Certi, invece, sarebbero i gravissimi rischi, scientificamente dimostrabili, per la salute degli abitanti della zona

(anche se in consiglio comunale, a Montalto, c'è chi, come il rappresentante del Pri, pensa di risolvere tutto ottenendo una Tac, un ecografo, un gabinetto radiologico di cui possono usufruire tutti i residenti) e dei danni a un'agricoltura oggi ricca di produzioni pregiate. Il tutto aggravato dal fatto che a meno di trenta chilometri di distanza, a Civitavecchia, c'è un «polo» termoelet-

trico, altamente inquinante, da ben 4.000 megawatt. Il Comitato - al quale aderiscono, insieme ad agricoltori, cittadini, amministratori dei Comuni interessati, anche associazioni come la Lega ambiente e il Wwf e molti intellettuali, politici, attori e registi che da anni frequentano la zona - si è posto un obiettivo: ottenere la riduzione della potenza a 2.000 megawatt (la stessa pre-

vista a suo tempo per la centrale nucleare) e l'utilizzo del solo gas, i cui fumi sono assai meno inquinanti rispetto agli altri combustibili. Con quella potenza, oltre tutto, non sarebbe più necessario costruire dighe, porto e impianto di rigassificazione: i metanodotti e gli altri impianti già esistenti sarebbero più che sufficienti.

Un'impostazione che ha già ottenuto i primi risultati: sia pure con una determinazione in qualche modo allievollita rispetto alle dichiarazioni rilasciate subito dopo il suo insediamento, il ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana, ha scritto sulla vicenda ai colleghi dell'Industria, Giuseppe Guarino, e della Sanità, Francesco De Lorenzo, dice di voler «investire della questione Montalto il governo nella sua collegialità» e conferma che condizionerà l'eventuale assenso alla costruzione delle opere «accessorie» (diga foranea, porto metanifero, rigassificatore) all'esito della valutazione d'impatto ambientale, che l'Enel - facendosi forte di una leggina approvata in fretta e furia dal Parlamento all'inizio dell'89 - sostiene di poter evitare. Un segnale «incorag-

giante» - afferma Fulvia Bandoli, responsabile nazionale ambiente del Pds - anche se «tardivo e limitato», perché «a nostro avviso la valutazione d'impatto ambientale deve essere estesa all'insieme dell'impianto: le dimensioni e i problemi che la movimentazione e lo stoccaggio dei carburanti comportano sono enormi, ben oltre quelli previsti dalla legge approvata anni fa».

Immobile al centro della tempesta, l'Enel preferisce tacere: «no comment» sulle manifestazioni, «no comment» sulle proposte di legge, «no comment» sulle obiezioni di chi ricorda che è proprio l'Enel a sostenere l'utilità di centrali medio-piccole (300-800 megawatt) e che è il suo presidente, Franco Viezzoli, a confermare che l'Italia non corre pericoli di black out da mancanza di energia. Ma sotto l'apparente calma indifferenza una certa preoccupazione deve regnare, se è vero che proprio Viezzoli ha scritto a Guarino esprimendo «seria preoccupazione» per la presa di posizione di Ripa di Meana, che con la valutazione d'impatto ambientale «farebbe perdere due anni».

VOLONTARIATO

Le «Pubbliche assistenze» in assemblea a Chianciano
«I tagli del governo colpiscono anche chi si occupa dei più deboli»

«Ora è più difficile aiutare quei 9 milioni di poveri»

Inique e pericolose le misure fiscali del governo. Non solo colpiscono le fasce più deboli e allargano l'esercito dei poveri (già oltre i nove milioni), ma infliggono una ferita grave alle stesse associazioni di volontariato, le quali - di fatto impegnate in una supplenza - vedono snaturarsi il loro ruolo innovatore. Denuncia delle «Pubbliche Assistenze», per tre giorni in assemblea a Chianciano.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ CHIANCIANO. Può destare meraviglia, persino incredulità, nell'Italia degli anni nostri, la circostanza che persone fra loro le più distanti per età, cultura, esperienza di vita, decidano di unirsi in associazione volontaria per offrire agli altri la propria solidarietà. Suscita stupore che, in una stagione di «rampani» e «vincenti» (forse finalmente al declino), ci sia chi ha voglia di rimboccarsi le maniche per soccorrere un ferito, spegnere un incendio, sorvegliare la piena di un fiume, assistere un vecchio infermo, girare con un'ambulanza. E tutto questo nel segno della gratuità e del personale disinteresse, ma soltanto in nome - come si dice - di una migliore e più umana qualità della vita. «Soltanto?»

Contesterebbero giustamente questo avverbio i trecento rappresentanti dell'Anpas che per tre giorni si sono riuniti a Chianciano, nella loro quarta conferenza d'organizzazione, (cui è intervenuto anche il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti). Perché essere volontari, per loro, oltre che «svolgere un servizio» vuol dire lavorare per il cambiamento. Anzi «essere strumenti del cambiamento». E se c'è qualcosa che non tollerano è l'essere silenziosamente considerati «supplenti» di funzioni altrui, comodi «tappabuchi», alibi insomma a fronte delle carenze tremende di cui è responsabile lo Stato.

L'Anpas - una fra le più forti e antiche espressioni del volontariato italiano - raggruppa le «Pubbliche Assistenze»: 532 associazioni, 60 sezioni, 70.000 volontari attivi, 800.000 cocci distribuiti in sedici regioni e specialmente in Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Liguria. Per avere un'idea della mole di lavoro che esplica, basterà dire che in un

anno ha svolto 1.445.000 servizi di emergenza e trasporto sanitario, e che le sue 2.100 ambulanze hanno percorso quasi 38 milioni di chilometri. Centralini sempre attivi, turni ininterrotti, vetture in continuo movimento. Una sola sigla e molte denominazioni, alcune perfino ultracentenarie: Croce Verde, Croce Bianca, Croce d'Oro, Società di Salvamento, Fratellanza Militare, Fratellanza Popolare... Cominciarono con le «barelle a cavalli»; oggi fanno ricorso agli elicotteri, hanno ambulatori specializzati e gestiscono bilanci a nove zeri.

A Brindisi, l'anno scorso, furono quelli dell'Anpas a far qualcosa per gli albanesi ammassati sui moli; sono stati loro ad ospitare e a curare in Italia per qualche tempo cinquecento bambini di Chernobyl; in questi giorni sui ponti e lungo gli argini dei fiumi, a Firenze o a Pisa o in Liguria, ci sono anche loro a vigilare, accanto agli uomini della protezione civile. Una attività molteplice e preziosa, di cui non menano vanto ma che presentano come una prova che c'è ancora spazio per la partecipazione, la solidarietà, la giustizia.

E certo una barca che va controcorrente quella del volontariato. E a bordo c'è un carico di valori che non tutti sono disposti ad apprezzare: gratuità in una società mercantile; solidarietà dove si esalta l'individualismo; pulizia nell'incrinato torbido delle tangenti; autonomia dove si preferirebbe il collaterale. E infine - merce più contestata politica delle scelte, degli indirizzi di governo, e degli stessi modi di essere dei soggetti che tradizionalmente hanno occupato la scena pubblica italiana: i partiti. E ai partiti - almeno a quelli



presenti alla «tavola rotonda» tenutasi durante i lavori della conferenza: Dc, Psi, Pds - Patrizio Petrucci, presidente dell'associazione, ha rivolto una domanda niente affatto retorica: «A chi spetta il primato in questa società? All'economia? Alla politica? O non spetta forse al diritto dei cittadini? Se spetta all'economia mercantile e alle sue leggi selvagge, al-

lora noi siamo fuori causa. Se spetta alla politica, «bbene essa non può non render conto dei suoi guasti e delle sue degenerazioni. Se, come crediamo, il primato spetta invece al diritto dei cittadini, allora il volontariato va riconosciuto come forza di rinnovamento politico-sociale, portatrice di valori alternativi su cui la politica e anche l'economia debbono

essere modellate». Un riconoscimento - hanno insistito altri rappresentanti del volontariato, come Lumbia del Movi e Rasimelli dell'Arco - che non può avere soltanto carattere «morale», peraltro ben poco costoso, ma che implica una chiara sanzione di natura istituzionale, specie nel momento in cui ci si appresta a definire i tratti di questa repub-

blica. Ma qual è stata la risposta delle forze politiche? Se il deputato Vasco Giannotti, rappresentante del Pds, si è pronunciato a favore di un tale riconoscimento, ipotizzando anche la correzione dell'art. 49 della Costituzione che prevede la partecipazione politica dei cittadini soltanto attraverso i partiti, il socialista Acquaviva non ha trovato di meglio che mettere in guardia da nuove forme di collaterale; per il capogruppo del Psi alla Camera si chiama evidentemente così - «collateralismo» - il severo giudizio che l'intero arcipelago del volontariato laico e cattolico ha espresso in queste settimane sulla politica economica del governo Amato. La qual cosa - è stato rilevato - non soltanto è una sciocchezza politica ma è una sciocchezza tout court, giacché davvero nessuno avrebbe interesse ad essere collaterale a chi sta affidando nel guano.

Quello che è certo - ha denunciato la conferenza - è che i provvedimenti del governo, provocheranno l'allargamento delle zone di disagio materiale, amplieranno la schiera dei poveri e smantelleranno lo Stato sociale quale faticosamente si era costruito? e non dappertutto - in anni di lotte. Di più: tali provvedimenti minacciano di uccidere lo stesso movimento del volontariato il quale - in una situazione di cresciute esigenze, di ridotte risorse e di corsa alla salvaguardia individuale - non potrà che limitarsi a erogare servizi ad un cittadino deresponsabilizzato, e finirà con l'essere scambiato per il terminale di un sistema pubblico inefficiente e inefficace. Per farla breve, con metodi arroganti che esautorano perfino il Parlamento e misure inique che penalizzano i più deboli, il governo sta annullando il patto sociale su cui si fondava la convivenza civile. È una strategia contro cui l'Anpas ha deciso di battersi con tutte le sue forze, cominciando col denunciare la strumentalità dei quotidiani richiami che partiti e istituzioni fanno al fenomeno del volontariato, quale riprova della ricchezza civile del paese. Insomma, il volontariato vive per accelerare il cambiamento, non per coprire le ingiustizie.

Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente





Tagikistan Si continua a combattere a Dushanbe

Voci contrastanti si sono alternate per l'intera giornata sull'esito dello scontro in atto tra i guerriglieri legati all'ex presidente filocomunista Rakhmon Nabiyev e le forze fedeli ad Abkhar Iskandarov. Tra una mitragliata e l'altra, a Dushanbe (nella foto una recente manifestazione) i leader delle due fazioni hanno cercato di giungere a un compromesso. Nella tarda serata il presidente del Comitato nazionale di sicurezza, Aidjon Solibayev, ha annunciato che il tentativo di colpo di Stato è fallito. Ma gli span che facevano da sfondo alle sue parole testimoniano che il braccio di ferro è tutt'altro che concluso.

Deportati bambini in Australia ora chiedono i danni

Hanno vissuto una vita in Australia. Fatti adottare a forza dal governo britannico nella penuria del secondo dopoguerra. Erano diecimila bambini, dai 4 ai 14 anni, orfani o figli di famiglie povere che speravano di allontanarli per un po' da una vita di sferzi. Ora sono cinquantenni e si preparano a far causa al governo di Elisabetta II: per abbandono. Un problema in più per la real casa e per il «ribolito» John Major.

Germania: notte di scontri tra naziskin e studenti stranieri

Ancora una notte di incidenti a Geisweid, nel Meclemburgo, dove gruppi di naziskin si sono scontrati a colpi di pietre e bottiglie di molotov con gruppi di studenti stranieri. Una massiccia presenza della polizia, che da giorni presidia la cittadina universitaria e che ha fermato una trentina di persone, alcune delle quali provenienti da Berlino, ha impedito che gli scontri degenerassero. Ma la tensione rimane altissima.

Sei militari israeliani uccisi dagli hezbollah

Cinque militi israeliani sono morti e tre sono rimasti feriti nel corso di un attentato nella «fascia di sicurezza», ai confini tra Israele e il Libano, rivendicato dagli hezbollah filo-iraniani. Il blindato che trasportava i militari israeliani è saltato su una mina, rimanendo completamente distrutto. Un altro militare israeliano, un sergente, è rimasto ucciso a Hebron, in Cisgiordania, in un agguato, anch'esso rivendicato dai fondamentalisti islamici. Nella serata un gruppo di coloni si è radunato sotto la residenza del premier Rabin per chiedere un giro di vite contro i «terroristi palestinesi».

Il Papa beatifica 122 «martiri» della guerra di Spagna

Esempi di fede e di perdono. Perché la Chiesa di questo «critico» ventesimo secolo non dimentica i testimoni cioè i «martiri» della fede che, oltre alla coerenza esemplare, hanno lasciato «un messaggio particolare».

Algeria Leader islamico assassinato dai servizi segreti

Uno dei dirigenti del movimento islamico armato (Mia), Leulmi Abdennacer, ritenuto il numero due dell'organizzazione, è stato «abbattuto» sabato sera, presso Mohammadia, nel nord-ovest dell'Algeria, dai servizi di sicurezza. Lo ha annunciato ieri un portavoce del governo algerino. Leulmi, sul cui cadavere sono stati trovati documenti falsi, era ricercato da oltre dieci mesi.

Amsterdam Rubato un disegno di Rembrandt e altri gioielli

Due disegni di valore, tra cui uno del celebre pittore olandese Rembrandt, sono stati rubati da un centro espositivo di Amsterdam che da dieci giorni ospita la più importante mostra di arte e oggetti antichi dei Paesi Bassi. Le due opere valgono complessivamente più di 600 milioni di lire. Il disegno di Rembrandt è intitolato «Tre uomini camminano sulla destra». L'altra opera rubata è un disegno di un contemporaneo di Rembrandt, Jacob de Gheyn II, intitolato «Moglie di pescatore». Già nella notte fra giovedì e venerdì sono stati rubati gioielli antichi esposti nella mostra.

VIRGINIA LORI

Duecentomila lavoratori sfilano coi minatori a Londra sotto una pioggia torrenziale. Attorno alle Trade Unions tutte le categorie in carovana con bande e standardi.

La protesta ha preso di mira la recessione e le responsabilità dei governi tory. Accanto ai laburisti i liberaldemocratici. Voci di dimissioni e di elezioni anticipate.

Hyde Park celebra la rivolta dei pozzi

Il sindacato getta il guanto a Major e sogna una svolta politica

«Major vattene!». La gigantesca manifestazione di Hyde Park per protestare contro la disoccupazione e la chiusura delle miniere riunisce sindacati, laburisti e liberaldemocratici nella battaglia contro 13 anni di conservatorismo. Il leader dei minatori Scargill: «Non siamo solamente delle statistiche su un computer». Nuove difficoltà per Major sull'Europa. Si parla di dimissioni ed elezioni anticipate.

ALFIO BERNABEI



La protesta dei lavoratori sfilati ieri a Londra contro la politica economica del governo: «La Gran Bretagna non può funzionare senza lavoro».

LONDRA. La gigantesca manifestazione per protestare contro la chiusura delle miniere e l'aumento della disoccupazione ha attraversato il cuore della capitale sotto una pioggia torrenziale e sferzanti raffiche di vento. «Voi londinesi vi lamentate del maltempo?», ha detto una signora che veniva dallo Yorkshire, «pensate a quelli che ieri sera hanno lasciato la Scozia sotto la neve per essere qui, o ai poveri gallesi che si sono messi in marcia con 3 gradi ed un vento che fa gli 80 all'ora».

Le decine di migliaia di dimostranti, almeno duecentomila secondo le fonti più attendibili, sono giunte da ogni parte del Regno Unito con centinaia di pullman e treni speciali. C'erano contingenti di minatori coi loro stendardi e le loro bande, gruppi appartenenti a decine di sindacati, cortei di laburisti e liberaldemocratici, studenti con gli stemmi delle loro scuole e università. Gente di ogni professione e di ogni età e, placidamente sulle carrozelle che fendevano i vuoti d'acqua, migliaia di bambini e neonati protetti da fogli di plastica.

La manifestazione è stata almeno tre volte più imponente di quella avvenuta mercoledì scorso quando la polizia ha parlato di 50mila partecipanti e gli organizzatori hanno fatto la cifra a 150mila. Lo slogan più scandito è stato «Major out!» (Major vattene!) echeggiato dalla scritta più comune sulla marea di cartelli: «Sack Major, not the miners» (Licenziamento per Major, non per i minatori). Sono riapparse miriadi di spille gialle, identiche a quelle usate per lo sciopero dei minatori del 1984-85: «Coal not dole» (Carbone non disoccupazione).

Il corteo ha preso il via dalla sponda del Tamigi all'angolo col Parlamento e si è mosso a suon di banda verso Trafalgar Square dove tre file di poliziotti hanno bloccato l'accesso a Downing Street. La gente ha scandito: «Major out!» con particolare accanimento, pur sapendo benissimo che il premier non era in casa. Poi il percorso ha toccato Piccadilly prima di inoltrarsi verso Hyde Park dove erano state preparate le piattaforme e gli schermi giganti per gli interventi.

Nonostante la pioggia scrosciante la folla si è ingrossata. E i minatori hanno sfidato il vento coi loro stendardi lavorati in modo che in certi casi sono autentiche opere d'arte ed illustrano momenti particolari della storia delle miniere. Quello dei minatori di Durham porta la scritta: «Come and let us reason together» (Venite e ragioniamo insieme) e riproduce un inchiostro a tavolino fra proprietari di miniere e minatori datato 1864. Anche gli stendardi più recenti rispettano lo stile tradizionale, incluso quello di un gruppo di minatori dello Yorkshire che mostra l'attuale leader dei minatori Arthur Scargill.

Scargill, dalla piattaforma, ha rinnovato l'invito a Major di un incontro faccia a faccia per discutere il modo di salvare le 31 miniere che il governo ha improvvisamente deciso di chiudere dieci giorni fa. Decisione che al centro di una minatoria parziale. Scargill ha detto: «Voglio che dimostrazioni come queste avvengano in tutte le città inglesi fino a quando il governo non ci darà ascolto». Non si licenziano 30mila operai come se si trattasse di fare un gioco con un computer. Siamo persone che hanno diritto al lavoro, non statistiche». È stata significativa la presenza sulla stessa piattaforma di John Smith, leader del partito laburista, e Paddy Ashdown leader liberaldemocratico. I minatori si sentirono in gran parte traditi dai laburisti durante le scadenze 1984-85 e ci fu guerra tra Scargill e l'ex leader Neil Kinnock. La manifestazione di ieri ha così presentato un fronte di opposizione unito che oltretutto rappresenta anche la maggioranza dell'elettorato, quel 54 per cento che vo-

lò contro i Tories lo scorso aprile. Anche se al centro della protesta di ieri c'è stata l'opposizione alla chiusura delle miniere nel quadro della battaglia contro l'aumento della disoccupazione, l'argomento maggiormente commentato fra i gruppi di manifestanti, echeggiato dagli interventi, è stato quello dell'escalation per provocare la possibile caduta del governo seguita da elezioni anche in tempi brevi. Una strategia sta in questo: il 4 novembre rientra in Parlamento la legge per procedere alla ratifica del Trattato di Maastricht. Major ha detto che se la ratifica non viene approvata darà le dimissioni. La corrente thatcheriana del suo partito ha già dichiarato che voterà contro la ratifica. A questo punto pare possibile che se i laburisti, pur essendo in linea di massima a favore del Trattato, dovessero decidere di votare contro, otterrebbero lo scopo di far perdere Major e costringerlo alle dimissioni.

Il deputato laburista Tony Bank ha detto che non ci sarebbe nulla di antieuropeo in questo, anzi: nel caso di elezioni anticipate con una vittoria laburista gli 11 si troverebbero a negoziare con un partito più europeista dei Tories, di sposta fra l'altro ad accettare la carta sociale rifiutata dall'opt-out di Major.

El Alamein 50 anni dopo Cerimonia senza Kohl. Accanto al sacrario i campi pieni di mine

EL ALAMEIN. «Mancò la fortuna, non il valore». La lapide posta sulla strada che costeggia i tre cimiteri di El Alamein, teatro della battaglia che segnò la fine dell'offensiva italo-tedesca nel nord Africa, lascia al destino la responsabilità di un fallimento che costò la vita a 20.000 soldati. Ieri, nel sacrario che raccoglie i resti delle vittime, è stato celebrato il 50° anniversario della battaglia alla presenza del premier inglese Major, del francese Bérégovoy, del greco Mitsotakis e di rappresentanti dei governi tedesco, australiano e neozelandese. Presente per l'Italia, il ministro della difesa Salvo Andò e il capo di stato maggiore Domenico Corcione. Grande assente, il cancelliere Kohl, che ha voluto rimanere così i dissapori in campo comunitario con l'Inghilterra.

Tremila persone, tra veterani e parenti delle vittime, hanno partecipato alla commemorazione. Mentre dal mare le fregate «Lupo» e «Libeccio» sparavano 21 salve di cannone, tre corone di fiori sono state deposte nel sacrario in memoria di caristi, bersaglieri, paracadutisti, alpini e granatieri di Sardegna rimasti uccisi sul campo. Mancò la fortuna, quel 23 ottobre del '45, quando le forze alleate attaccarono le truppe italo-tedesche. Ma non solo quella. «Mancò tutto» dice ora il generale Armando Luciano, uno dei pochi reduci della divisione corazzata «Atriorio». «Si mangiava una volta al giorno, si dormiva sotto terra... Avevamo tutti i «entrocollite». Gli inglesi avevano carri Pilot e Sherman che ci tenevano sotto tiro da un chilometro».

Della battaglia di El Alamein restano ora il sacrario e campi ancora disseminati di mine. Il ministro degli esteri egiziano Amr Moussa ha colto ieri l'occasione per invitare i governi dei paesi coinvolti nella storica sconfitta a collaborare per un rapido smantellamento.



Il premier inglese Major ieri a El Alamein

Oggi Libia isolata per il blocco delle comunicazioni e del trasporto in ricordo delle deportazioni in Italia. Il regime lancia una revisione amministrativa all'insegna della democrazia diretta e tira in ballo Platone

Gheddafi s'iscrive alla repubblica dei saggi

Oggi la Libia resterà isolata dal mondo per il blocco totale dei mezzi di comunicazione e di trasporto. Si celebra la giornata del lutto in ricordo delle migliaia di persone deportate in Italia. Intanto il regime lancia l'ultima invenzione: una gigantesca ristrutturazione amministrativa all'insegna della democrazia diretta. Gheddafi: stiamo costruendo la «Repubblica dei saggi» di Platone.



Il leader libico Gheddafi

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

TRIPOLI. Gheddafi sceglie la «giornata del lutto», o dell'odio anticoloniale come talvolta viene definita, per lanciare la sua ultima invenzione: un ambizioso meccanismo di democrazia diretta che prevede l'abolizione di tutte le strutture di governo intermedie tra le assemblee di base e il centro. Una nuova struttura amministrativa? Secondo il colonnello solo chi osserva «superficialmente» la realtà può pensare in quel modo. Invece, come ha spiegato recentemente a una riunione di accademia e intellettuali, quella che si nasconde in Libia è niente meno che la «Repubblica dei saggi» descritta da Platone: «Per il mondo intero questa è una svolta storica». Si concretizza il sogno vagheggiato dai filosofi, che nessuno prima d'ora è riuscito a realizzare.

Ecco allora l'apparato propagandistico del regime mobilitarsi per far conoscere al mondo il parto della nuova creatura. La stampa internazionale viene invitata a Tripoli proprio nel giorno in cui in tutto il paese si tengono i raduni popolari per le elezioni dei nuovi organismi di potere decentrato. Scompaiono le sette grandi ripartizioni territoriali in cui erano raggruppate le varie municipalità, e nascono 1.500 comunità locali, ciascuna composta di 2mila cittadini, ciascuna dotata di poteri di autogoverno. Le assemblee di ieri servivano proprio ad eleggerli, questi mingoverni periferici.

In realtà non è chiaro se con la scomparsa delle regioni e delle municipalità, saranno mandati a casa solo gli amministratori eletti, o anche i funzionari. Nemmeno è chiaro se i 30mila dirigenti locali eletti ieri dalle assemblee dei cittadini (20 per ognuna delle 1.500 comunità) saranno stipendiati e abbandoneranno almeno temporaneamente le precedenti occupazioni, oppure no. Non è chiaro di quali capacità

decisionali effettive saranno dotati, e quali fini istituzionali le legaranno al potere centrale. Non è chiaro nulla perché nulla ancora è stato spiegato in modo esauriente. Ma è evidente che Gheddafi ha voluto in qualche modo solennizzare l'avvenimento facendolo coincidere con la vigilia della neorinascita odierna. Il 26 ottobre, giornata del lutto, è infatti per i libici anche l'occasione per celebrare una sorta di atto d'acclamazione nazionale. Oltre a commemorare le vittime del colonialismo si ricordano gli episodi salienti della resistenza popolare contro l'occupazione fascista italiana. Ieri se ne è avuta un'anteprima con la cerimonia organizzata a Raslalah un'area brulla e disabitata a 50 chilometri dalla capitale. Il tema era sereno e tragico, a dispetto della coreografia involontariamente bunieliana: un palco eretto in mezzo al deserto con centinaia di invitati che ascoltavano i discorsi ufficiali guardando nel vuoto. «Non sappiamo quante siano state le vittime della guerra per liberare il nostro paese - ha dichiarato Ahmed Lamdallal, uno studioso dell'Istituto libico sulla resistenza -. Sulla base dei documenti che abbiamo potuto esaminare, tra il 1911 e il 1943, cioè nel periodo del dominio italiano, possiamo perlomeno stimare il numero dei libici che vennero deportati: da 5 a 10mila. Un dato è assolutamente certo: il 26 ottobre 1911 (esattamente 81 anni fa) ben 392 nostri concittadini furono condotti a forza in Italia».

Negli interventi al microfono risuonavano le consuete richieste di indennizzo per i danni di guerra provocati dall'esercito italiano. E un contenimento di impegno Roma e Tripoli da decenni. L'anno scorso sembrava che i due governi avessero raggiunto l'accordo, ma evidentemente rimangono ancora delle zone d'ombra se l'argomento è stato nuovamente tirato fuori, seppure senza affidarlo alle labbra di oratori particolarmente autorevoli.

Una richiesta su cui i libici insistono ancora è la consegna da parte italiana delle mappe delle zone che furono minate dai nostri soldati in epoca bellica, anche se il governo italiano da anni sostiene di averle già fornite. In Libia mezzo secolo dopo la fine della guerra, la gente continua a morire a causa dei micidiali ordigni nascosti nel terreno e mai disinnescati. È ormai un'usanza che a Raslalah in occasione della giornata del lutto vengano ammassate e fatte esplodere tutte assieme le mine scoperte durante l'anno trascorso. Stando al fragore del botto che è echeggiato ieri tra le dune, si direbbe che nel 1992 la recalcitrante stata abbastanza abbondante.

13 marzo 1992

A Palermo Salvo Lima viene assassinato dai sicari della mafia.

Cosa dicevano?

Enzo Spotti (ministro dell'Interno, Dc): «È la nascita della mafia all'impegno che lo Stato ha espresso nel combatterla».

Giulio Andreotti (presidente del Consiglio, Dc): «I calunniatori sono peggio degli assassini».

Arnaldo Forlani (segretario nazionale Dc): «Suonano male le espressioni di dolore che vengono da chi, con campagne diffamatorie o caluniose, spiana la strada a questi delitti».

Vittorio Sbardella (deputato Dc): «Questo è un delitto politico. Lo dicono tutti: tranne Occhetto e La Malfa perché hanno paura che gli tocchino il gruzzolo di voti che sperano di raccogliere con speculazioni ignobili».

Giancarlo Cesana (leader di C.L.): «Il delitto Lima è figlio del moralismo, della cinica indifferenza, della volata approvazione del cosiddetto "partito degli onesti"».

Marco Pannella (leader radicale): «Io invoco l'onore e il merito. Intelligenza o l'onestà di essere l'unico uomo politico che spontaneamente ha difeso Salvo Lima da una mossa a morte quotidiana, crudele, ignobile in un paese che voglia, anche solo per un attimo, richiamarsi a norme di civiltà».

Il Popolo (quotidiano Dc): «Qualche sciacallo sicuramente tenterà di far apparire, come già si annuncia, questo assassinio una sorta di regolamento di conti all'interno delle cosche».

Cosa diceva il Pds?

«Lima non cade perché lotta contro la mafia ma perché è dentro quel sistema».

21 ottobre 1992

Emessi 24 ordini di custodia cautelare contro vecchi e nuovi capi della Cupola per l'omicidio di Lima.

Esce confermata la tesi che vedeva in Salvo Lima l'uomo di collegamento tra Cosa Nostra ed apparati dello Stato o del partito di governo.

Per lunghi anni Lima era stato il garante delle Cosche fin dentro lo stanza del governo. La sua uccisione era la risposta della mafia alla mancata «protezione politica» in occasione del maxiprocesso di Palermo.

Credete che questi personaggi possano davvero continuare a governare il Paese?

Vi fidereste ancora di chi, per decenni, ha mentito sulle pagine più oscure della nostra storia?

Un governo di svolta per salvare l'Italia.



**Il premier a Togliattigrad
sonda i manager dell'industria
«Resto in sella fino al Congresso
il governo sarà solo ritoccato»**

**Il vice Poltoranin convoca
in una dacia i «ministri democratici»
Esclusi dalla misteriosa riunione
altri fedelissimi del presidente**

Eltsin per ora non liquida Gaidar

Ma i suoi premono perché regoli i conti col Parlamento

«Eltsin ci ha dato fiducia» Il premier ad interim, Gaidar, resta al suo posto. Smentiti cambiamenti radicali almeno «sino al congresso di dicembre». La riunione di sabato scorso ha avuto un carattere informale e per tema la strategia di fronte al Congresso. Il ministro Sciokin «Eltsin non scioglierà il congresso». Si fa strada il referendum. Poltoranin riunisce in una dacia ministri di «orientamento democratico»



Il presidente russo Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA «Il presidente ci ha detto il governo gode della mia fiducia». Con la sua aria di tranquillo studioso d'economia, Egor Gaidar premier ad interim del governo russo all'alba di domenica mattina ha preso un aereo e seguito da tre ministri della sua «ala» (come ha commentato uno di questi il 36enne Andrej Neciaev, del dicastero dell'Economia) è andato sino a Togliatti la città a mille chilometri a sud di Mosca in una delle tante meno insidiose dell'imprenditoria ostile alla politica delle riforme. Le voci di un rimpasto, addirittura di un complotto che lo avrebbe disarcionato anzitempo dalla sua traballante poltrona sono state liquidate. Boris Eltsin non ha deciso di disfarsi del governo riformatore. Tutte chiacchiere quelle che sono circolate attorno ad una riunione «informale» che si è svolta - questo è vero - nella dacia governativa di Novo-Ogaranovo per ben quattro ore nel pomeriggio di sabato. Ed è altrettanto vero che «sino alla versione di Gaidar sono stati affrontati e discussi nella maniera più libera e distaccata possibile senza l'ufficialità di una seduta di governo o men che mai dell'oscuro

Consiglio di Sicurezza i problemi e le tattiche in vista del congresso dei deputati del primo dicembre (dopo lo schiaffo dato ad Eltsin che ne aveva chiesto il rinvio alla prossima primavera). L'attuale situazione economica ma anche le soluzioni per «stabilizzare» il campo politico finanziario e produttivo. Ma con tutto questo il governo resta in sella. Tutto lascia allora? Timon infondati quelli sorti in seguito ai misteri che hanno circondato un «dacia a faccia» anche teso tra Eltsin e la sua squadra? Pare proprio di no, anche se non è alle viste alcuna rivoluzione d'ottobre e non c'è traccia di panico irrefrenabile. E per due ragioni. La prima lo stesso Gaidar non ha escluso che vi possano essere cambiamenti nel governo. Eventualità in effetti da tempo nel novero delle possibilità (il vicepresidente Rutskoi non ha forse chiesto la nomina di ben sei ministri?). Ma questi cambiamenti «prima del congresso è molto probabile che non assumano un carattere radicale» è stato precisato ieri. Prima del congresso no. Ma dopo? Seconda ragione lo svolgimento di una nuova insolita

riunione domenicale, in una dacia governativa nel villaggio «Arkhangel'sk» alla periferia della capitale convocata dal primo vicepremier Mikhail Poltoranin e alla quale hanno preso parte stando alla definizione fornita dall'«Izvestia» che si è fidata di informazioni raccolte presso «circoli diplomatici russi» alcuni ministri di «orientamento democratico». Una fronda nei riguardi del premier e degli altri componenti del Gabinetto? E niente, meno, una contestazione da parte dei fedelissimi di Eltsin? Una svolta di queste proporzioni sarebbe clamorosa e a ben vedere sembra del tutto infondata anche se il tipo di

riunione e soprattutto l'aver raccolto i «ministri democratici» quando anche altri ministri egualmente «democratici» stavano appresso al premier in missione al Sud ha fatto sorgere più di un interrogativo. Quanto meno su una spaccatura avvenuta sabato e non facilmente mediata da Eltsin sulle mosse da seguire nei confronti di un parlamento sempre più ostile al governo dei riformatori.

Nella dacia di Novo-Ogaranovo alla «presenza» di Eltsin come ha sottolineato il comunicato dell'ufficio stampa del Cremlino lo scambio di idee si è concentrato evidentemente sulla scadenza del congresso

dalla tribuna del Soviet supremo per certe violente dichiarazioni rilasciate durante una cena con alcuni giornalisti stranieri proprio nei riguardi di un parlamento covo di complotti.

La dacia di Gaidar più preoccupata del concreto destino dell'economia avrebbe adotto invece, alla tesi per così dire più morbida, di rifiuto di soluzioni autoritarie e anticostituzionali. La conferma si potrebbe rintracciare in una affermazione rilasciata proprio ieri a Togliatti dal primo vicepremier Alexander Sciokin «Il presidente - ha detto - non ha in programma lo scioglimento del congresso». Piuttosto avrebbe preso corpo l'idea già suggerita l'altro ieri dal gruppo parlamentare di «Russia democratica» di raccogliere un milione di firme per svolgere il referendum popolare sullo scioglimento del congresso e le nuove elezioni. «Se il referendum non ci sarà - ha aggiunto Sciokin - ci prepareremo alla battaglia del congresso». Appunto senza forzare le norme costituzionali. E magari cercando di tirare dalla parte di Eltsin e della sua squadra i potenti «generali» dell'industria che sono entrati da tempo nel grande scontro politico. A Togliatti Gaidar e i suoi ministri sono andati infatti per «verificare» sino a che punto i direttori dei grandi complessi sono «autonomi» dall'influentissimo Arkhadij Volkov presidente dell'Unione degli imprenditori leader dell'«Unione Civica», il quale vuole un nuovo governo. Ma Neciaev ieri ha avvertito «Le dimissioni sarebbero una catastrofe». La battaglia e i ministri proseguono.

JUMP DI MENNEN

doppia sensazione in un solo prodotto

il benessere di un efficace after shave

il piacere di una raffinata eau de toilette

DALLA LINEA JUMP DI MENNEN PER IL BENESSERE DI TUTTO IL CORPO



Il candidato democratico ha solo 5 punti di vantaggio sul presidente Sondaggi da brivido per Clinton ma la stampa l'incorona vincitore

Innovatore o gran conciliatore? Considerando scontata la vittoria di Clinton la prossima settimana, anche se il vantaggio su Bush è sceso a 5 punti, la stampa Usa comincia ad interrogarsi su come sarà da presidente. Metà Kennedy metà Reagan, uno per cui mediare rende più che rompere, il giudizio più diffuso. Ma è pronto per la transizione cui una squadra ha lavorato in gran segreto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'hanno visto assediato in tutte le salse con la maschera del candidato. Ma come sarà Bill Clinton da presidente? È questo il grande interrogativo cui la stampa americana cerca di rispondere a una settimana dal voto del 3 novembre che dovrebbe portarlo alla Casa Bianca al posto di Bush. Sarà un leader d'acciaio capace di prendere anche decisioni impopolari se necessario o uno attento soprattutto a non farsi troppi nemici? Sarà un presidente d'assalto un riformatore scatenato che carica a testa bassa o un Grande mediatore attento a consolidare il consenso? Dopo aver intervistato nel corso degli ultimi 10 mesi 127 suoi stretti collaboratori o avversari diretti il «Washington Post» - che aveva dichiarato il proprio sostegno a Clinton prima ancora del «New York Times» che lo ha fatto ieri - arriva alla conclusione che la grande prudenza che il candidato democratico ha mostrato durante tutta la campagna elettorale farà probabilmente parte anche del suo stile di governo. Quel che emerge da entrambe le campagne è l'immagine di un Bill Clinton ultra pragmatico uno che pensa che ogni giorno sia un nuovo giorno che ogni nemico possa diventare un amico che ogni questione anche la più spinosa abbia diverse sfaccettature che tutte le dispute possano essere risolte che ciascuno abbia un potenziale che ogni errore possa essere perdonato ogni lacrazione possa essere rimediata e composta.

Non c'è disputa al mondo che non si possa risolvere potendo mediare dice di lui il suo ex capo di gabinetto Betsy Wright. E Clinton in persona non smentisce la propensione a vedere le diverse facce dei problemi e a cercar contemporaneamente una via di mezzo. «Se sono così anti conflittuale se la mia tendenza è a risolvere i conflitti in parte è dovuto anche al ruolo che ho dovuto svolgere in famiglia al fatto che ho visto mia madre obbligata a fare così», ha spiegato in un'intervista l'informale biografico è all'esperienza giovanile nel mediare i conflitti in casa col patrigno alcolizzato. Altri sostengono che più ancora di questo fattore psicologico ha pesato nella sua formazione la sconfitta elettorale al termine del suo primo mandato di governatore dell'Arkansas. Quella prima volta aveva governato cercando una testa bassa contro i grandi gruppi di interesse. Riuscito a farsi rieleggere governatore due anni dopo la sconfitta dell'80 era stato attentissimo a non ripetere l'errore. «È il che ha preso forma la politica dell'ultima settimana. E dopo quella prima sconfitta politica che ha deciso di non offendere più nemmeno un elettore o un parlamentare», dice uno dei suoi amici il direttore dell'«Arkansas Democrat Gazette» Paul Greenberg. Qualcuno ovviamente si affida allo stesso. Lo accusano di avere il più di in troppi scampati di voti ma bilanciati, di dire una cosa un giorno e il contrario il giorno dopo «E da ingenui ritenere che se qualcuno mostra interesse e comprensione per le tue posizioni debba per forza sposarle. Bill è una forza tanto positiva che la gente vuole che lui si identifichi con loro e identificali con lui. Ma quando uno dice «capisco» o «certo questa cosa è terribile» non necessariamente vuol dire che sposa le tue posizioni. È così gentile che talvolta questa gentilezza la prendono per debolezza». Io difende la moglie Hillary aggiungendo però che sotto il manto della gentilezza c'è la



Ross Perot candidato di coda nella corsa alla Casa Bianca

tendenza a mediare e c'è un carattere d'acciaio quando si tratta di decisioni cruciali. «Ho al telefono il numero di casa di Bill mi telefonò. Mi passò a prendere girando per un'ora senza meta in macchina a parlare. Avevano arrestato suo fratello Roger per droga. Io mi dissi al capo della polizia di trattare il caso come avrebbe fatto per chiunque altro. Sapeva che significava mandare il fratello in galera. Chi dice che Bill non ha spina dorsale non sa di che cosa parla», ha raccontato. C'è chi come Maureen Dowd sul «New York Times» dietro la maschera dei sorrisi per tutti nei bagni di folla in campagna elettorale riferisce di un Clinton dalla personalità assai più complessa molto meno trasparente di quella di Bush. Uno che sa farsi amare come un ragazzino ma sa anche comandare con durezza. Uno che sa presentarsi come un riformatore di energia che sprizza da tutti i pori alla Kennedy e insieme come erede di Ronald Reagan. Prendendo in prestito dal vecchio

Ron non solo la simpatia quel «essere alla mano» quel gusto tra folklore e western che contrastava con la freddezza e il distacco aristocratici di Bush ma anche accenti di ottimismo come l'affermazione che l'economia può crescere anche grazie alla crisi. Mentre «Newsweek» ipotizza che Clinton possa fare alla Casa Bianca quel che per Bush sarebbe impossibile per la stessa ragione per cui «solo Nixon» (e non un democratico) poteva far finire la guerra in Vietnam e aprire alla Cina. Ma dei programmi concreti del «piano d'assalto» per i primi 100 giorni Clinton ha parlato con l'avvicinarsi dell'elezione molto meno di quanto aveva anticipato qualche mese fa. Un gruppo di 12 apostoli guidati da Mickey Kantor hanno già pronto un piano dettagliato per la «transizione» le 11 settimane che trascorreranno tra l'elezione e l'inaugurazione alla Casa Bianca. Ma hanno deciso di tenerlo segretissimo.

Perot attacca Bush «Da foto truccate fango su mia figlia»

NEW YORK «Bush mi voleva ricattare con una foto pornografica di mia figlia. E così per lui in luglio avevo deciso di ritirarmi dalla corsa presidenziale». L'accusa bomba di Ross Perot viene in un'intervista alla rete tv CBS anticipata ieri dal «Boston Herald». Il portavoce della Casa Bianca Fitzwater smentisce in modo deciso: «Ridicolo. Non è vero nulla. Non abbiamo mai saputo nulla di roba del genere». Ma il miliardario texano sostiene che quale cosa dovevano pur saperne se in un incontro con Bush, previsto subito dopo la morte alla candidatura era saltato quando lui aveva annunciato il voto agli italiani di questo «porco truccato».

Perot sostiene di essere stato avvertito «da un amico repubblicano» che la campagna di Bush stava per diffondersi alla vigilia delle nozze della figlia Carolyn. Una foto compromettente di quest'ultima «una foto pornografica la sua figlia e il computer di quelle in cui si mette una testa sul corpo di un'altra persona» e così ci sarebbe stata gente che sarebbe venuta a turbare il matrimonio in chiesa», ha raccontato. Un'altra accusa a Bush è di aver fatto stallare i congegni per interrogazioni nei suoi uffici a Dallas. Su questo Perot dice di aver visto una prova in video tra i passatogli di strafaro da dividere tra Bush in cui si vede un collaboratore di Bush istruire sul tema un ex agente dell'«CIA» che avrebbe dovuto compiere il lavoro.

Questa dice ancora Perot è la verità e gliene ha parlato improvvisamente a metà luglio aveva dichiarato di abbandonare la corsa. Alla domanda sul perché si è deciso a parlare solo adesso alla vigilia delle elezioni risponde che voleva proteggere sua figlia e prevenire che la campagna non si concentrasse sui portamenti dei genitori.

Intacca Perot «Assumiamo per un istante che io mi sbagli e che nessuno vorrebbe fare questo a mia figlia. Allora per chi nessuno è venuto a dirmi. Perot seppur nessuno voleva fare una cosa del genere?», aggiunge. Una ipotesi che Perot abbia deciso di tirare fuori in così ora per giustificare il improvviso più pesante che gli viene dai suoi sostenitori. «Essersi ritirati così all'improvviso senza consultare nessuno. Ci sono sondaggi in cui ora in popolarità il texano supera sia Bush che Clinton. Ma l'introduzione di tanto torbido all'ultimo minuto potrebbe non crisi anche contro di lui oltre che contro Bush. Dal cui fronte arriva in extremis un offerta al miliardario potrebbe avere un posto al governo se il presidente fosse rieletto. Parlo la del Bob Dole capogruppo repubblicano al Senato».



St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.

TBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**



Lucca '92 fumetti e cartoni da Jacovitti a Disney

LUCCA. Si è aperto ieri il 19° Salone internazionale dei comics, del film d'animazione e dell'illustrazione. La classica rassegna biennale resterà aperta fino a domenica 31, quando al Teatro del Giglio verranno assegnati i premi ufficiali. A parte la tradizionale mostra mercato nel Palazzetto dello Sport, molte le personali dedicate ad autori italiani e stranieri e sparse per la città: da Jacovitti a Paolo Eleuteri Serpieri, da Kay Nielsen ai nuovi autori del fumetto britannico. Nutritissimo il programma di proiezioni e rassegne, e tra le anteprime l'atossissima *La bella e la bestia* targata Disney.

Parla il grande studioso inglese. 83 anni, due nuovi libri in cantiere: sulla percezione e sul «primitivo»

«Ho lavorato sul rapporto tra psicoanalisi e creatività. Ma ora dico: torniamo alla materialità del dipingere»

L'INTERVISTA

GOMBRICH

«No, l'Arte non è morta»

Non lo convincono le attuali tendenze in campo internazionale, lo annoiano i cliché giornalistici e le astratte questioni sul metodo, è convinto che bisogna tornare a dipingere come ai tempi di Velazquez e di altri grandi artisti. Parla Ernst H. Gombrich, uno dei più geniali storici dell'arte del nostro secolo, a cui l'Università degli studi di Urbino ha consegnato di recente la laurea ad honorem.

DORIANO FASOLI

LONDRA. «Non sono un profeta, non so cosa accadrà... Forse la nostra morte è imminente, ma non quella dell'arte. Tutti questi cliché giornalistici non m'interessano affatto» mi dice Ernst H. Gombrich, entrando così subito nel vivo della conversazione. Poco tempo fa, colui che è ritenuto all'unanimità uno dei più geniali storici dell'arte del nostro secolo, è andato a Urbino per ritirare la laurea ad honorem che l'Università degli studi gli ha assegnato, e consegnato dalle mani del rettore Carlo Bo. Lo scorso anno Einaudi ha pubblicato, dello studioso viennese (nato nel 1909), *Riflessioni sulla storia dell'arte* e ora sta per riproporre all'attenzione del pubblico *Freud e la psicologia dell'arte. Stile, forma e struttura alla luce della psicoanalisi* (con 41 illustrazioni).

Professor Gombrich, quali sono gli autori che - negli ultimi anni - sono riusciti, con i loro lavori, maggiormente a convincerla, a stimolarla?

Forse Francis Haskell, che ha scritto libri tutti di grande valore, e anche Martin Kemp con il suo studio su Leonardo Da Vinci.

Ha mai conosciuto personalmente i due grandi critici d'arte italiani Cesare Brandi e Roberto Longhi? E che opinione ne ha?

Ho incontrato personalmente Brandi, a Londra, molti anni fa, soltanto per una mezz'ora. Dunque non fu possibile intrattenere su questioni di carattere teorico. Ma ho molta stima di lui, così come, certamente, dell'altro, che tuttavia - pur conoscendo l'italiano - trovo difficile da leggere. È uno stile molto esteriore quello di Longhi.

Le piace l'opera di Francis Bacon (recentemente scomparsa)?



Bacon è stato un artista molto interessante ma non rispondevo al mio gusto. Poi lei sa bene che io non sono un critico d'arte contemporanea.

Attualmente con chi sente di poter trovare - in ambito internazionale - una certa intesa teorica?

Adesso esistono certe tendenze nel campo internazionale che non mi convincono tanto. Ad esempio, la tendenza della cosiddetta *decostruzione*. Non

condivido affatto questa posizione.

Verso quale direzione muove ora la sua ricerca?

Sono molto vecchio, si capisce, ma sto tentando di ultimare un paio di libri che sono assai differenti tra loro: uno tratta del gusto del cosiddetto primitivo e vorrei intitolarlo: *La preferenza del primitivo*. Il secondo, che sto facendo con un mio amico americano, pittore, è uno studio dettagliato sulla tecnica pittorica vista al lume

della psicologia della percezione. Come storico, la concretezza è sempre stata una mia profonda esigenza e credo che occorra tornare proprio ai problemi concreti della pittura: come si dipingeva ai tempi di Velazquez o di altri grandi artisti. Mi annoiano tutte queste questioni astratte sul metodo, sulla sociologia della donna (in un certo periodo artistico o in un altro), che magari possono anche risultare interessanti ma non hanno niente a che fare con l'arte.

Tra i suoi lavori qual è quello in cui sente maggiore completezza?

Forse quello sul *senso dell'Ordine*, perché la materia in esso trattata è più originale. Lo scorso anno, nel mese di settembre, ho avuto il grande piacere di essere invitato a Faenza per una mostra di ceramica. Il sindaco di quella cittadina mi scrisse dicendomi di volermi dare - proprio per via di quel libro - la cittadinanza onoraria di Faenza.

Lei ha scritto in passato una prefazione all'edizione italiana (Einaudi) di *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, il libro di Ernest Kris. Uno studioso del quale lei divenne amico proprio nel momento in cui egli era venuto a trovarsi al centro del movimento psicoanalitico viennese. Lei stesso ha mostrato curiosità verso Freud, per il quale «la forma che determina l'arte che - inoltre - egli vedeva - con gli occhi di Goethe, dando cioè una grande importanza al contenuto spirituale dell'opera». Qual è dunque oggi il suo atteggiamento nei confronti della psicoanalisi?

Senza una qualche ipotesi o teoria non si può mai formulare una domanda o capire una questione. Ogni questione si capisce solo alla luce di una ipotesi.

Attribuisce molta importanza all'insegnamento?

Sì, la ritengo una funzione molto importante.

Le sembra di avere imparato più dai suoi maestri o dai suoi allievi?

Io sono stato allievo di Julius von Schlosser Magnino, autore de *La letteratura artistica* che è un'opera classica. Lui era certamente un erudito formidabile e ho imparato moltissimo dal suo insegnamento; ma altrettanto dai miei allievi... Si impara sempre dagli allievi.

Per la sua attività è indispensabile viaggiare?

Veramente no, anche perché sono vicino a grandi biblioteche: ad esempio, quella dell'Istituto Warburg o la British Library, lo stesso, naturalmente, ne possiede una. Io viaggio molto comunque ma, ripeto, non è per me una condizione essenziale.

Che cos'è per lei la creatività?

In ambito artistico, la creatività è sempre fondata sulla tradizione. Come anche nella poesia, che fa uso della lingua, è una nostra eredità.

Che significato ha per lei il teorizzare?

«Quali altri interessi coltiva, professor Gombrich, oltre quelli strettamente artistici?»

La musica, in primo luogo, perché mia moglie è pianista e mia madre era pianista. Quindi per me la musica significa molto. Poi la scienza e la filosofia. L'atteggiamento della scienza verso la razionalità, la logica, mi sembra degno di attenzione. Conosco un gran numero di persone che si occupano di psicologia o di filosofia. Il mio ottimo amico, il professor Karl Popper, è filosofo della scienza, della metodologia e io condivido queste sue posizioni.

È morto Rosales il poeta amico di García Lorca

Luis Rosales, poeta e critico letterario spagnolo, è morto sabato scorso a Madrid in seguito ad una emorragia cerebrale. Aveva 82 anni. Amico di Federico García Lorca vinse nel 1982 il premio Cervantes per la letteratura e nel 1951 il premio spagnolo per la poesia. Tra i suoi lavori più conosciuti «La casa encendida», «El contenido della razon» e «Diario de la resurrección».

ROSA ROSSI

E così è morto anche Luis Rosales. È scomparso cioè un altro pezzo della tradizione poetica spagnola del Novecento legata alla vicenda tra Repubblica, guerra civile e franchismo. Singolare destino quello di Rosales che risulta assente dalle prime grandi antologie storiche della poesia spagnola: assente da *Poesia spagnola contemporanea* di Gerardo Diego perché troppo giovane. Escluso dalla *Antologia consultada de la joven poesía española* che uscì a Santander nel 1952, importante perché editore anonimo, nella «giustificazione» con cui si apre il volume, spiega come la selezione nasce da una «consultazione» tra una serie di poeti, una serie dalla quale Rosales risultava escluso. Importante anche quell'antologia perché compariva lì una serie di poeti - citeremo solo Felia, Cremer, Hierro, Blas de Otero - che erano andati faticosamente scegliendo in quegli anni una tradizione poetica diversa da quella cattolica, eroica e nazionalista che si era data invece il gruppo di poeti di cui in qualche modo Rosales faceva parte: Ruidoro, Vivanco, Peneiro.

Granadino di nascita, di famiglia e di formazione, ma escluso dal discorso che si fa facendo oggi sulla poesia granadina, per una serie di ragioni, delle quali la più facile da addurre e la più appariscente è quella che viene addotta nella introduzione alla *Antologia della joven poesía granadina* che è uscita a Granada nel 1990, e cioè che Rosales fu legato molto presto ai circoli madrileni. E invece il più importante libro di poesia di Rosales, *La casa encendida*, uscì nel 1949, portava molte tracce di quel complesso movimento poetico che è noto generalmente sotto l'etichetta semplicistica e riduttiva di «generazione del '27» e che includeva invece una importante

oscillazione fra simbolismo e surrealismo, tra popolarismo e elitismo: tra Salinas e Cernuda, tra Guillén e Lorca. Sicché, giustamente Oreste Macri, nel *Diorama della poesia spagnola del Novecento* che è ormai un testo classico degli studi sulla poesia spagnola parla per *La casa encendida* di Rosales di «impatto di neoclassicismo, romanticismo e surrealismo». Resta così inchiodato Luis Rosales nella memoria collettiva per un verso, e sparisce da quell'episodio terribile di quando Federico García Lorca, che era arrivato sfortunatamente a Granada proprio il giorno del golpe militare e che si sentiva braccato dall'odio contro di lui che era repubblicano, omosessuale e comunista, in casa dei Rosales che erano invece falangisti e quindi collocati, al momento del golpe, dalla parte dei *nacionales* che in quel momento avevano in mano la città. E i Rosales dovettero constatare allora con quale gente si erano messi quando dovettero lasciare che Federico uscisse dalla loro casa sequestrato da un commando di gentaglia *machista* e oscurantista.

Ma ora noi, in questa riflessione su un poeta che ci ha lasciati, vogliamo ricordarlo per alcuni suoi versi in cui egli lavora, come tanti altri poeti prima e dopo di lui, sul linguaggio della sessualità, sul linguaggio del corpo che i poeti erano andati sballando sul corpo della donna. E vogliamo citare alcuni versi di Rosales, nella traduzione di Macri, dove si pone una domanda tutta maschile che ancora non ha trovato risposta. «Vorrei dirti se sono vivo? / puoi tu dimmelo? / Non basta che mi stia tra le tue braccia / e mi senta via antico / / fiore cristallizzato dentro il gelo. / Vuoi dirti se sono vivo, e se domani, / brillando il sole si darà il disgelo, / che mi sciolga la carne sopra l'acqua?».

Storici e antropologi si interrogano sui conflitti del ventesimo secolo

Politica, salvaci dalla guerra civile



PAOLO PEZZINO

Qual è il territorio della guerra civile? Alla domanda, di tragica attualità in un'Europa che vive con sostanziale indifferenza la dissoluzione violenta della ex Jugoslavia, hanno provato a rispondere storici ed antropologi di diversi paesi riuniti a Barcellona nei giorni scorsi per partecipare al Primo Colloquio internazionale sulle guerre civili in età contemporanea. Un tema difficile, e non solo perché di esso viene spesso operata una rimozione da parte della storiografia e delle scienze sociali, ma anche per la natura ambigua e sfuggente di un conflitto armato che investe in prima istanza la «società civile». Gabriele Ranzato, dell'Università di Pisa, nella relazione introduttiva ha sottolineato come il carattere civile di una guerra sia spesso negato dai suoi protagonisti, perché rappresenta una realtà che appare intollerabile agli occhi dei più: all'avversario così non viene riconosciuto lo status di nemico, ed esso viene degradato a bandito, traditore, servo dello straniero, pur di non ammettere che il conflitto coinvolge membri di una stessa comunità. La guerra civile libera inoltre un potenziale di violenza latente nella società: il concetto di violenza «legittima» si sfuma, e viene ammassata e tollerata qualsiasi forma di violenza purché diretta verso appartenenti alla parte avversa. Tuttavia, secondo Ranzato, solo quando il motivo del contendere è apertamente il monopolio statale della violenza, contestato da chi cerca di im-

padronirsi, possiamo parlare di guerra civile, che è quindi altra cosa dai massacri, persecuzioni, genocidi.

Le tesi di Ranzato sono state riprese da Edward Malefakis, della Columbia University, che ha sottolineato come fattore di distinzione di una guerra civile, una certa equivalenza fra le parti in lotta e la compresenza di due governi opposti che si contendono la sovranità. La guerra civile, secondo questi studiosi, ha così una dimensione che attiene prevalentemente alla lotta per il potere statale, e anche se essa non viene di solito considerata nelle teorie generali dello Stato, come ha sottolineato Roman Schnur dell'Università di Tubingen; eppure il tema del diritto si presta particolarmente a fare emergere tutte le contraddizioni di simili conflitti. Quali norme hanno valore dopo una guerra civile? Come giudicare i crimini, veri o presunti, commessi da quella delle due parti che esce perdente dal conflitto? Quali forme assumerà il diritto civile in paesi che hanno negato per decenni la proprietà privata dei mezzi di produzione, della terra, di capitali, dopo la caduta dei regimi socialisti? Parlando dei problemi legali che si pongono in Germania dopo l'unificazione fra la scomparsa della Repubblica democratica tedesca, Schnur ha reso evidente come anche gli avvenimenti che hanno sconvolto l'Est europeo possano venire considerati sotto la dimensione di una guerra civi-

le di lunga durata, anche se non dichiarata e non combattuta apertamente.

Non tutti hanno condiviso questa impostazione: Manuel Delgado, antropologo dell'Università di Barcellona, ha sostenuto come sia riduttiva quella da lui definita una visione «bernaniana» della guerra civile, secondo la quale la guerra civile è la rottura della distinzione tra violenza legittima e violenza illegale, e lo stesso suicidio può essere considerato una guerra civile contro se stessi. Lo stesso termine di guerra «civile» o «fratricida» rimanda alla rottura di rapporti e relazioni sociali nell'ambito delle strutture primarie della società (famiglia, pa-

rentela, comunità): si libera in tal modo una violenza già prima disponibile nella società, che assume spesso forme sacrali e rituali.

È una violenza che mette in discussione l'intero ordine sociale, ed investe anche le distinzioni di genere: Paola Di Cori, dell'Università di Urbino, ha analizzato il rapporto fra donne e uso delle armi in tre campioni relativi all'Italia, le partigiane, le ausiliare repubblicane e le terroriste. In tutte e tre le situazioni l'uso della violenza da parte delle donne viene percepito come il sovvertimento di un ordine naturale, un attacco alla virilità degli uomini (simbolizzata proprio dalla guerra) e al ruolo riproduttivo della donna; ed ecco che allora le donne si camuffano da uomini per combattere, e la loro partecipazione alla lotta armata, nelle motivazioni date dagli altri, avvera-

spesso per amore di un uomo, riconducendola quindi a quella logica della distinzione tra generi che appariva sovvertita.

Sulla rappresentazione della violenza si è soffermato anche Enrico Uccelli Da Cal, dell'Università autonoma di Barcellona; il nemico, nella tradizione della guerra civile spagnola, è «altro» da sé, un «non uomo», letteralmente un «innocente»: la nazione, il popolo, potrebbe vincere se i «innocenti» non fossero strumento dello straniero (i russi o i tedeschi, a seconda delle parti), e quindi qualsiasi forma di violenza è legittima in quanto si dirige contro «non uomini» in nome dei valori collettivi incarnati nel «popolo».

In generale le relazioni che hanno analizzato casi singoli hanno dimostrato quanto proficua fosse la contaminazione fra i due tipi di approcci politici, quello che apporta la guerra

civile alla «fera della competizione per il potere statale e quello più attento alla liberazione di una violenza di base che emana dalla società: così la guerra d'indipendenza americana, della quale ha parlato Ronald Hoffman dell'Università del Maryland, ebbe una dimensione di guerra civile che in otto anni coinvolse almeno altrettanti americani di quelli che parteciparono poi come combattenti alla guerra fra nordisti e sudisti circa 100 anni dopo, e evidenzia una complessa varietà di tensioni fra membri delle stesse comunità.

Anche la Rivoluzione francese ha una sua dimensione di guerra civile, sulla quale si sono soffermati Jean Clement Martin, dell'Università di Nantes, Colin Lucas, dell'Università di Oxford, e Paolo Viola, dell'Università di Palermo: la guerra civile ha rappresentato tuttavia solo una fase della ri-

voluzione, ha affermato quest'ultimo, investendo le comunità e colpendo gli individui in base alle loro appartenenze, ma non può essere confusa né con la violenza popolare che esplose tra il 1789 ed il 1791, né col Terrore della primavera del 1793 all'estate del 1794, che fu anzi il tentativo giacobino di porre fine alla guerra civile, ripristinando un potere legittimo, anche se con mezzi eccezionali.

Anche il Risorgimento in Sicilia può essere considerato come un periodo di guerra civile non dichiarata, ma non per questo meno virulenta, almeno nei tre grandi momenti di insorgenza rivoluzionaria (il 1820, il 1848 ed il 1860), come lo stesso ho affermato nella mia relazione: i siciliani combattevano fra di loro dividendo secondo linee di frattura che attraversavano famiglie, ceti sociali, membri delle stesse

comunità, in una lotta per la conquista del monopolio statale della violenza nella quale confluivano svariate forme di violenza: da quella per la liquidazione di nemici privati o di famiglia a quella per il dominio nei Comuni o per l'utilizzazione delle terre demaniali, che provocò i sanguinosi fatti di Bronte. E nella sua relazione, Mario Isnenghi, dell'Università di Venezia, ha parlato della guerra civile «smulata e differita» che si è combattuta in Italia attorno all'utilizzazione simbolica del «Corpo dei Grandi», da Garibaldi a Cavallotti, da re Umberto I a Mussolini, evidenziando le latenti linee di frattura che investivano gli appartenenti alla nazione italiana.

Se la guerra civile che sconvolge oggi la ex Jugoslavia ha i suoi antecedenti nelle guerre e nel terrorismo che affliggevano gli Stati dell'area balcanica dopo la prima guerra mondiale, come ha mostrato Teodoro Sala, dell'Università di Trieste, Claudio Pavone ha suggerito che un intero periodo di storia, quello dal 1914 al 1945, può essere considerato come «guerra civile europea» per l'intercambio fra culture, politica, tradizioni e lo scontro fra ideologie, modelli politici e di civiltà alternativi, che rende incerte appartenenze nazionali e fedeltà agli Stati in conflitto, e rimandava poi ad una presunta unità ideologica europea contro Usa e Urss nella mata dai nazisti nel tentativo di dare una base territoriale alla versione di destra di una «terza via» fra capitalismo e socialismo. Nello stesso tempo la guerra civile europea rinvia al-

la lotta fra collaborazionisti e resistenti nella seconda guerra mondiale, cioè a tante guerre civili interne a singoli paesi coinvolti nel conflitto.

Alla fine di tre giornate di intenso lavoro, il quadro d'insieme appariva sufficientemente complicato da giustificare la richiesta, avanzata da molti, di continuare la discussione in un secondo colloquio internazionale. Alcune considerazioni conclusive sono tuttavia possibili: il tema della guerra civile richiama fondamentalmente quello dell'identità. La guerra civile manifesta, infatti, la rottura di identità profonde, di solidarietà che sembrano acquisite ed invece vengono sconvolte identità etniche, nazionali, linguistiche, ma anche solidarietà familiari, di parentela, di genere. Da questo punto di vista la guerra civile rappresenta un'incrinatura profonda del processo di civilizzazione, inteso come emulazione di una serie di identità «mononizzate» che escludono il ricorso alla violenza per la regolamentazione dei conflitti. Ne risulta che davanti a una crisi di identità, come ad esempio quella che sta vivendo oggi la nostra compagine nazionale, appare quanto mai indispensabile il ricorso ad una soluzione «politica» delle fratture «civili», infatti, come elemento in grado di emarginare dalla società e dalle sue lotte pulsioni distruttive, e in grado di controllare e di mediare «ragionevolmente» i conflitti. Una riflessione quanto mai attuale in un periodo di esaltazione spesso arcaica di leghe e movimenti di varia natura.

A Lecce per tre giorni studiosi russi, dell'Europa orientale e italiani rileggono le motivazioni profonde della crisi, del crollo del «socialismo reale» e dei valori ideologici del comunismo Ma oggi è ancora possibile, e come, l'idea di un cambiamento radicale?

Uno Stato senza Utopia

La caduta del comunismo nell'Urss ha inferto indubbiamente un duro colpo a un progetto che ha coinvolto per secoli pensatori e riformatori e, dalla seconda metà dell'800 in poi, un movimento di masse e di nazioni che ha lasciato comunque una traccia profonda nella storia dell'umanità. Ma è giusto o possibile porre fine al progetto di una società migliore, per quanto esso possa apparire utopico? E non è que-

sto pensiero utopico un importante fattore di progresso a cui l'umanità non può rinunciare? E, venendo alle ultime esperienze, la perestroika gorbacioviana è stata necessità o utopia? Il crollo del comunismo sovietico e la ripresa del «progetto utopico»: questo è appunto il titolo del convegno di studi che si tiene a Lecce da oggi a giovedì, organizza-

to dal dipartimento di filosofia di quella università e in particolare dal gruppo di ricerca coordinato da Arrigo Colombo. Il convegno, cui partecipano studiosi di varie nazionalità, sarà presieduto da Evgenij Ambarzumov, studioso di problemi internazionali e presidente della commissione affari esteri del Soviet supremo della Russia. Tra le relazioni, tutte di notevole inte-

resse, ricordiamo quelle (delle quali anticipiamo alcuni stralci) di Umberto Ceroni intitolata «Dopo l'Urss» e di German Diligenski, dell'Istituto di economia mondiale di Mosca, su «Il progetto politico della perestroika». Quelle di Revold Entov dello stesso Istituto sull'integrazione di piano e mercato nell'economia; di Salvatore Veca su «Eguaglianza, differenza, dignità e diritto della persona»; di Michele Prospero sul problema della proprietà; di Tronti e Colombo sul lavoro come espansione della persona e compito sociale. Altre relazioni trattano la rivoluzione dei soviet (Benvenuti), il processo di liberazione (Moscato), la democrazia (Giuseppe Schiavone, Yossa e Bourmier), la fine della guerra e delle egemonie e la pace ecumenica (Cosimo Quarta).



Il «giuramento» della Lega a Pontida

Addio ai partiti? Un convegno Crs Gli anni 90 età «impolitica»

Due giorni di dibattito a Roma (Residenza di via Ripetta) indetti dal Crs per discutere di istituzioni, di giustizia, di Europa. Sul tema «democrazia senza partiti» parleranno oggi Ingrao, Pizzorno, Barbera e Zolo. Nel pomeriggio tavola rotonda sulla giustizia con Mannuzzu, Ayala, Ferrajoli, Marconi, Palombarelli, Terzi, Formigoni, Telò e Gianni Ferrara.

ANTONIO CANTARO

■ Oggi e domani si svolge l'Assemblea nazionale del Crs, con l'esplicito interrogativo «Una democrazia senza partiti?». Prima che una domanda è l'osservazione di un processo: gli anni Novanta sono già l'epoca del post-partito (di massa), così come gli anni Ottanta sono stati l'epoca della «politica d'affari». L'oggi anticipa e ci fa vedere nitidamente il domani - una democrazia senza partiti - perché sappiamo quanto devastante è stato ieri (una modernizzazione neoliberista e l'americanizzazione delle società europee).

Ma c'è di più: una democrazia senza partiti è sì un processo in alto ma è ancor prima il realizzarsi di un'antica aspirazione del pensiero politico liberale-oligarchico e di classi dirigenti nazionali storicamente attratte dalle culture e dalle pratiche del trasformismo. Per queste ragioni c'è chi lavora attivamente ed entusiasticamente ad una «politica» senza partiti, senza progettualità sociale e per l'introduzione di sistemi elettorali uninominali e maggioritari preludio di una «democrazia elitaria»: ieri era il Caf, che ha sostituito i partiti-progetto del secondo dopoguerra con i «consorzi» tra imprenditori e politici e con i comitati d'affari, oggi sono i trasversalismi, le leghe (più o meno nazionali) e le «alleanze» più o meno sane. Qualcuno vuol restituire l'onore ad un partito o a più partiti, qualcuno altro pensa ad una generazione etica della politica. Ma nessuno sembra interessarsi alla domanda veramente cruciale per poter ricominciare a declinare l'idea democratica: perché la politica vera, la politica come proiezione sociale e come selezione degli interessi non abita più qui, nelle nostre (spesso ipocritamente) beatificate società civili dell'Occidente?

Si dice che le istituzioni democratiche rappresentative e i partiti non parlano più il linguaggio della verità, del dolore e delle passioni quotidiane degli uomini. È vero. Ma perché è diventato così difficile «rappresentare» politicamente gli orientamenti dei cittadini? Perché, sempre più spesso, ci si sente rappresentati da chi è «fuori del sistema»? Siamo forse entrati nell'«epoca della «rappresentanza impolitica»? Queste inquietanti domande, anche se non sempre esplicitate, costituiscono il presupposto e lo sfondo dell'attuale riflessione giuridica e politica sulla funzione degli attuali sistemi politico-rappresentativi. Una ricerca di profonda riforma degli assetti istituzionali e costituzionali, diretti a rivitalizzare la loro qualità e intensità, è ormai avviata in tutte le democrazie occidentali. Persino il senso comune ci avverte che ha preso forma un interrogativo radicale sulla legittimità della politica a rappresentare il «bene comune», ed in particolare sull'identità dei luoghi classici delle democrazie politico-rappresentative a produrre beni pubblici. Il Nord del paese nostra addirittura di non credere più nelle possibilità di una rappresentanza politica culturale della nazione e manda nel Parlamento di questa i «lumbardi» sotto veste di moderni cavalli di Troia della futura «repubblica del nord». A differenza di altre epoche la contestazione non investe cioè semplicemente le istituzioni storiche che concretamente incarnano l'idea democratico-rappresentativa. La diffidenza generalizzata nei confronti di governo, Parlamento e partiti sembra invece investire la stessa possibilità di dare forza a simboli, luoghi, persone incaricati di rendere visibile un comune destino e una comune appartenenza.

Ma una ripresa della politica progetto e della politica come selezione e solidarietà tra gli interessi, non può che essere affidata - come sembra suggerire la stessa vicenda americana di queste settimane - ad una forte ripresa del conflitto sul concreto regime sociale che deve governare la comunità, sulla definizione delle politiche dello Stato sociale (istruzione, lavoro, sanità) che segnano la qualità della vita quotidiana, i poteri sociali e la direzione del modello di sviluppo. Gli assetti e la strumentazione istituzionale non potranno che venire di conseguenza.



Gli irreparabili errori dell'Ottobre 1917

UMBERTO CERONI

■ Sembra abbastanza arida e astratta la disputa tra chi trae dal crollo del «socialismo reale» la prova provata della «falsità» del marxismo e chi attribuisce quel crollo all'avvenuta deformazione della teoria di Marx. Come se davvero potesse esserci una storia modellabile interamente sulle teorie e come se ci potessero essere teorie politico-sociali attuabili fuori da ogni analisi della storia, dei tempi e delle nazioni. Un ragionevole punto di partenza deve piuttosto essere quello di considerare primariamente il fenomeno storico nel suo farsi e nella sua autolegittimazione per poi compararlo, semmai, a una teoria che si era modellata su altri livelli storici e su altri corpi storici.

Se si considera l'insieme del processo storico che prende avvio dalla rivoluzione d'Ottobre colpiscono questi elementi: 1) La presa del potere avviene da parte di un partito assai piccolo (meno di 100.000 militanti) in un paese estremamente vasto; un divario, questo, che poté - presumibilmente - essere superato grazie alla proposta bolscevica di porre termine alla guerra. 2) A questo programma di pace si deve il movimento rivoluzionario ottenuto in Russia nel 1917. È però molto singolare e significativo che già nel 1918 il programma di pace è convertito in comunismo di guerra (che durerà fino alla Nep) e la costru-

zione del consenso viene interrotta dallo scioglimento della Assemblea costituente e dalla abolizione delle proclamate libertà politiche. Questa contraddizione profonda non cesserà più e anzi andrà crescendo e diventerà un pilone portante del leninismo e dello stalinismo. 3) In questo ambiente storico originario si afferma progressivamente la contrapposizione teorica fra libertà politica e libertà sociale, fra libertà e eguaglianza, fra democrazia formale e democrazia reale: questo diventa il contrasto tecnico fondamentale su cui poggia l'idea (singolare) che possa esserci una forma politica pura, nonché la pretesa (non meno singolare) che possa costituirsi una democrazia reale priva di forme politiche fondanti e coesistenziali. Così il programma di liberazione universale che si attribuiva alla classe operaia restava in realtà svuotato in radice. Il rapporto politico veniva deistituzionalizzato (in un paese privo di istituzioni moderne) e ridotto al semplicistico e rovinoso schema popolo-partito, masse-capo. 4) Questo semplicistico schema politico basilare strumentalizzava rapidamente l'intero sistema delle istituzioni costruite dopo la rivoluzione e appiattiva ogni rapporto fra politica e diritto nell'ottica della pura utilità e della pura convenienza: una ottica che tornerà a svalutare radicalmente il

consenso e a rilanciare la forza e il monopolio della decisione nella politica. 5) La estrema singolarità di questi orientamenti in larga misura estranei alla sinistra dell'Occidente accentuava il carattere «russo» del movimento e risolveva il rapporto Russia-mondo in una sorta di annessione teorico-politica cui doveva tener dietro l'annessione o subordinazione pratica. Ciò era ben rappresentato, in seguito, da due dati di fatto: a) l'estensione della schema «costituzionale» (dispotico) russo ad ogni altro paese socialista e b) la costruzione di una Unione Sovietica (1924) che proprio mentre russificava culturalmente le altre Repubbliche privava di rappresentanza politica la stessa Russia.

Una tradizione politica molto russa venne così progressivamente inglobata in un sistema politico sostanzialmente antioccidentale (antimodernista). Dell'Occidente vennero rifiutate anche la conquiste meno discutibili: libertà politica, la certezza del diritto, l'autonomia della scienza, la laicità. Queste gravissime deformazioni (non della teoria, ma delle istituzioni moderne) si svilupparono in un periodo di estrema tensione internazionale e di generale crisi politica determinata dalla emersione della «società di massa» dopo la prima guerra mondiale. Questa crisi, indubbia e anche

profonda culminata nella depressione del 1929, venne assunta come segno di un imminente crollo della «società borghese». Occorre pur dire che di questa crisi nessuno dette una adeguata e tempestiva connotazione: non mancarono politici liberali d'Occidente che sposarono apertamente le nuove teorie fasciste e naziste mentre tenaci teorici del liberalismo non mancarono di dare momentaneo sostegno pratico alle forze fasciste. Il caso del liberalismo italiano (Croce, Gentile) è abbastanza tipico, ma quasi tutto il liberalismo europeo continentale arretrò di fronte al fascismo e spesso lo spalleggiò. Era palese che le vecchie istituzioni liberali non potevano reggere di fronte al suffragio universale e la pressione dei movimenti socialisti impauriva le forze liberali più grette. Mancò, in questo frangente, una capacità teorico-politica dei movimenti socialisti di proporre e guidare la conversione della vecchia società occidentale dal liberalismo elitario alla democrazia. I meriti indubbi guadagnati sull'arena pratica dai movimenti socialisti e comunisti e dalla stessa Urss furono quasi tutti perduti nella delimitazione di una alternativa istituzionale. Persino i grandi e storici meriti antifascisti guadagnati nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza restarono teoricamente sterili.



Una statua di Lenin al Cremlino e due immagini del mercato sulla via Arbat a Mosca

L'ambigua ma sincera rivoluzione di Mikhail Gorbaciov

GERMAN DILIGENSKIJ

■ L'evoluzione ideologica del regime sovietico negli anni cosiddetti «della stagnazione» corrispondeva al rifiuto latente dell'utopia socialista-comunista. Dopo Krcsciov non viene più promessa la rapida entrata nel paradiso comunista, non si parla che di «socialismo reale» (cioè non immaginario), si sostituisce poco a poco il messianismo rivoluzionario con il nazionalismo imperial-pragmatico.

Il sogno del «socialismo puro», non totalitario, era il ritorno all'utopia e allo stesso tempo il suo rinnovamento: si sperava di ammorbidire la dittatura diluendola con piccole iniezioni di mercato e di libertà «borghesi». Questa rinnovata utopia, vicina senza dubbio nello spirito a certe idee del «socialismo dal volto umano» alla cecoslovacca, dell'eurocomunismo e della teoria della convergenza, non conduceva affatto al pragmatismo e alla flessibilità della società dualista occidentale. Perché il suo «liberalismo» non toccava i principi fondamentali del potere totalitario, economico e politico, dello Stato-Partito, della pianificazione e della gestione burocratica, del monopolismo comunista. Ma contribuiva certo all'indebolimento del sistema, privandolo del-

la coerenza e disciplina, anche quella formale e passiva, che assicuravano il suo funzionamento. Le riforme concepite come la realizzazione della perestroika e il discorso liberale elargito dall'alto hanno introdotto nei rapporti di potere un elemento di ambiguità e incertezza. Si è proposto agli agenti economici di manifestare autonomia e iniziativa, ma allo stesso tempo di sottomettersi agli ordini e alla «disciplina del piano», si è preteso dalla nomenclatura del partito che non comandasse più sulla vita economica e sociale, mantenendo però la sua responsabilità per il buon funzionamento del sistema. Non proponendo alternativa reale ed efficace all'ordine esistente, questa nuova utopia non poteva adempiere alla sua funzione costruttiva. Ma non per questo quest'utopia era, come pretendono alcuni critici della perestroika, un semplice travestimento del sistema, un modo di mascherare i vizi per rafforzare, il caso di Gorbaciov è inedito nella storia del riformismo sovietico, perché lui aspirava veramente a «liberare» questa società paralizzata, perché la libertà per lui era qualcosa di più importante di una parola d'ordine di propaganda: era un fine con



Resolta la questione de la terònia.

(Trad. Risolta la questione meridionale).

Il federalismo sana i conflitti, o li esaspera come in Jugoslavia? La «secessione» è la migliore soluzione della questione meridionale? Il manifesto del mese di ottobre dice di no, e lo dice attraverso numerosi interventi; tra gli altri quelli di Carmine Donzelli, Vittorio Moioli, Raimondo Catanzaro, Vincenzo Consolo, Augusto Graziani, Gianfranco Dioguardi, Renate Siebert, Enrico Pugliese.

IL MANIFESTO DEL MESE «A SUD DI QUALUNQUE NORD». GIOVEDÌ 29 OTTOBRE IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

A SUD DI QUALUNQUE NORD
Unità nazionale o due Italie? Federalismo o secessione? Il Nord e il Sud sembrano sempre più lontani, e c'è chi sta lavorando per liquidare il Mezzogiorno. Risponde la questione meridionale. Le radici e l'attualità di un conflitto che non è solo italiano.
il manifesto mese

Spettacoli

IL PERSONAGGIO

PAOLO ROSSI

Intervista d'autore
Gino & Michele «mettono all'angolo» lo showman e lo fanno parlare di tutto, o quasi. Dei suoi esordi al cabaret Derby, dell'amore per il teatro, del rapporto conflittuale con la tv. E della sua Milano, città di corrotti e (anche) di onesti



Paolo Rossi tra Gino e Michele. A centro pagina un'altra immagine dell'attore

Su la testa, contro Tangentopoli

Paolo Rossi il giorno dopo. Ieri notte è andata in onda la quarta puntata di *Su la testa*. E oggi, l'attore-autore si racconta, «provocato» da due intervistatori d'eccezione: i suoi amici-complici Gino Vignali e Michele Mozzati, meglio noti - più semplicemente - come Gino & Michele, premiata coppia satirica che firma i testi della trasmissione assieme a Marco Posani, Giampiero Solan e lo stesso Rossi

GINO & MICHELE

MILANO Paolo Rossi trentotto anni professione comico, abbastanza comunista un filo anarchico discretamente umano Credente (nel senso che crede in molte cose), utopista (dove occorre un po' di realismo) realista (dove occorre un po' di utopia) Quando parla fa i nodi con la sintassi, ma dice di non riconoscersi nella grammatica italiana. Ama il silenzio che di solito amano il silenzio centellinando. Nonostante tutto sia che parli o che stia zitto si capisce sempre quello che dice. Non si sa come faccia. Forse è per via di quel suo corpo che si agita - a sottolineare - come una luca sotto tortura - o di quella faccia eccessivamente fanciullesca e nello stesso tempo precocemente invecchiata. Dipende dai giorni dal whiskey dagli stadi succedendo intorno. Una faccia che aiuta. Vive in branco anche quando si isola. Si è circondato di una serie di genti deboli e forti incalzate e manuate pigre e dinamiche. Gli sono utili per crescere. Non assomiglia a nessuno e assomiglia a tutti. Gligione come Walter Chiari cialtronesco come Jannacci mangiafuoco come Dario Fo teatrale come Carlo Cecchi. Che sono tutti suoi. Maestra riconosciuta. È stonato quanto basta. Crede di assomigliare un po' a Mick Jagger ma la telecamera lo avvicina più a Enrico Ghessi. Vorrebbe essere alto come Aldo Serena e atleticamente schizzato come Nicolino Bert. Vorrebbe essere un calciatore famoso come i suoi due amici. Vorrebbe vivere da cantante blues. Vorrebbe saper suonare dieci strumenti. Vorrebbe essere Scorsese un indio, Mandela il lavavetri all'angolo. Nastassia Kinski Charlie Parker Osvaldo Bagnoli. Legge molto serve anche (la Smeralda di cui quest'anno per esempio) va al cinema. Gioca (suo figlio Davide è il suo alibi). Veste, chiede le scarpe da tennis i jeans. Porta pantaloni sempre un po' troppo larghi. Ha fatto molto teatro poco cinema pochissima televisione. È un re dei videogiochi se la cava al flipper vince a Subbu. Tuo perde a Monopoli. Sbaglia qualche parola facile e azzecca quelle difficili sa leggere. Tex e Kafka. È curioso della gente. Basta. È resto di Paolo Rossi si può cercare di capire da qui in avanti.

Allora, Paolo...
È difficile, molto difficile intervistare uno che si conosce troppo. Anzi, diciamo

pure che è impossibile. Allora non facciamone niente e così siamo a posto. Oppure facciamolo non mi spiace vedervi in difficoltà.
Mettiamola così: noi fingiamo di essere degli intervistatori qualunque e non dei coautori-amici.
O k. Prima domanda?
Incominciamo duri. Questa storia delle «parolacce».
Non è una storia. E non sono parolacce. È che io cerco di parlare la lingua che si sente in giro. Che non è una lingua finita.
Eppure noi che ti conosciamo sappiamo che non è neppure esattamente il linguaggio che tu usi nella vita.
Certo il mio è un po' diverso e comunque è molto peggio. E poi ne abbiamo discusso a lungo insieme già dai primi tempi in cui si faceva teatro. Non nesci mai a riprodurre in scena quando entri nei meccanismi recitativi lo stesso linguaggio che usi nel quotidiano. Non puoi cercare di rappresentarti attraverso un linguaggio simile al reale al tuo ma identico. Insomma usi una convenzione.
E comunque il problema non è la forma. Quindi il problema non è la cosiddetta parolaccia, vera o finta che sia. Il problema è il contenuto.
Mi diverti molto questa attenzione che la stampa ha dato al linguaggio «trasgressivo» di *Su la testa*. Mi diverte e un po' ci fa comodo tutta questa pubblicità ma.
Ma anche molto ci impaurisce. Questa attenzione eccessiva all'involvero è il segno dei tempi.
È il segno di questi tempi in cui nessuno vuole davvero approfondire i problemi. Perché se in *Su la testa* è di qualcosa di veramente trasgressivo la trasgressione la si deve cercare altrove e cioè nei contenuti. Credo che sia la prima volta che in un varietà televisivo - perché di varietà si tratta - si abbia il coraggio di affrontare con la comicità quello che ci circonda evitando quasi sempre di fare il verso alla televisione evitando i luoghi comuni del «grande varietà per famiglie» evitando le tette e tutto il resto. Cercando di guardarsi intorno di raccontare la nostra vita. Quando si parla di quello che si è di quello che si chiede di quello che si sogna quando si parla delle proprie incanzature e perché non anche delle cose belle non si è mai buoni. Perché la vita di qualsiasi uomo non è

mai banale. La novità televisiva veramente parlando è che noi cerchiamo di raccontare storie vere o verosimili ma storie vivendole.

Quindi questo linguaggio crudo, simile al reale, aiuta...
Aiuta, ma non è il punto focale. E chi si ferma qui, anche se è un lettore dell'*Unità* (non è all'*Unità* che sono arrivate delle lettere di protesta?) secondo me riduce tutto a un perbenismo di maniera. Seconda domanda?

Il gruppo. Tu ami circondarti di gente.
La risposta più banale è che stare con gli amici mi diverte. Mi rilasso quando faccio teatro e vado in giro in tournée. Mi rilasso se ho degli amici-colleghi con i quali condividere il dopo spettacolo per esempio. Non hai idea di come ci si rompa le palle da soli in città che non conosci. È un antidoto per non essere nevrotici o depressi. E poi comunque io vengo dal teatro dove il lavoro è sempre collettivo.

Ci sembra che stiamo arrivando alla risposta più completa.
Che è questa: il gruppo di attori tecnici autori regista scenografo costumista ecc. così numerosi e affiatato perché qualsiasi cosa nasca su di un palco secondo me deve mostrare coerenza tra vita e spettacolo. Io sono cresciuto in un periodo in cui il lavoro - tutto il lavoro - collettivo era impareggiabile. In più rispetto a quegli anni oggi nel lavoro collettivo si esaltano le individualità e non si assopiscono. Nello spettacolo poi la combustione è uno dei processi più affascinanti. Il meglio viene fuori proprio se le persone che lavorano a uno spettacolo si divertono o anche se si scontrano.

Ovviamente condividiamo. Ma non siamo securissimi che chi leggerà l'intervista riesca a capire davvero come si lavora in questo gruppo. Per esempio a noi non è mai capitato in televisione di lavorare con un gruppo così affiatato anche per quanto riguarda lo staff tecnico i cameramen, il personale Rai, i macchinisti, insomma tutti. Abbiamo visto un foglio scritto ieri di tuo pugno in bacheca.
L'ho scritto perché mi andava di farlo mi sembrava giusto. Il foglio dice «Io comunque, cazzo, voglio ringraziare tutti i tecnici video, audio, logistici, i cameramen, ecc. Spero leggette questa mia, gran compagni di viaggio». Paolo.

Il ho scritto dopo la terza puntata. Avevo capito che tutti ci tengono molto alla riuscita di questo lavoro. Mi sembra che ci tengano molto al di là della loro professionalità. Vedete noi tutti avremmo voluto fare i calciatori o i musicisti. Noi tutti sotto sotto avremmo voluto fin da bambini fare parte di una squadra o di un'orchestra. Mi sembra che ci sia successo dentro in queste settimane. E la mia energia nasce da questo clima. E non viceversa.



Il «chi è» della trasmissione dietro e davanti le quinte

Dei varietà tv per lo più si ricordano i protagonisti. In casi eccezionali ci si spinge alla «scoperta» del regista. Ma *Su la testa* non vuole «stare alle regole». La riuscita della trasmissione - dice Rossi - è merito di tutto lo staff. I dunque sto gliamo la locandina. Programmazione di Paolo Rossi e Gino & Michele - scritto con Marco Posani e Giampiero Solan con la partecipazione di Cochi Ponzoni. Regia di Paolo Beldi. Curatore Romano I rassa. Scene di Sergio Tronconi. Costumi di Nicoletta Ceccolini e fotografia di Rodolfo Schiavini e Gianfranco Guaffrida. Le musiche sono «seguite» dal gruppo «C» di quel che è «Marco Bigi (alle tastiere) Savino Cesano (alla chitarra) Roberto Coppolecchia (al sassofono) e Emanuele Di L'Aquila (al basso)».

In sala un nutrito gruppo di comici: Antonio Albanese (oltre a qualche partecipazione tv la vora in teatro il suo ultimo spettacolo è stato *Uomo*). Aldo & Giovanni & Giacomo (ovvero Aldo Baglio, Giovanni Storti e Giacomo Poretti) si esibiscono col nome «Galline vecchie la buon brothers» e dal prossimo novembre saranno in scena con *Lampi d'estate*. Antonio Carnacchione (quest'anno ha vinto lo «Zingari d'oro»). Maurizio Milani (debutto allo Zelig nell'88). Gianni Palladino (nell'84 al Derby ha partecipato al televisivo *Zanzibar* e al film *Kami Kazu* di Salvatore e *Corsia preferenziale* di Luigi Maria Gallo). Bebo Storti (a teatro con Salvatore, Romano Sarti e Giampiero Solani al cinema con *Kamikaze* e *Corsia preferenziale*). Lucia V. Isini (prima donna Arlecchino ha lavorato in teatro e al cinema con Rossi Riondino e Kathy Barbenan. Salvatore, Benji Ferreri e il cabaret al Derby e allo Zelig in tv a *No stop e Banane*).

Baggio. È la terza domanda?
È la terza domanda.

Baggio non lo conoscevo. È un quartiere paese della periferia di Milano. Non è il Bronx dei casermoni. È un paese antico che è stato assorbito dalla grande metropoli - che si espande come un'entoma. Ma ha i problemi di tutte le periferie delle grandi città. Ancora adesso dopo un mese di lavoro qui Baggio non lo conosco bene. Non ho ancora avuto il tempo di andare un po' in giro. Ma lo faremo presto.

E i ragazzi del centro sociale «Villa Amantea» che ci ospitano?
Quelli li conosciamo tutti bene. Ci aiutano a capire. Sono un nostro punto di riferimento. È stata una grande idea quella di impiantare qui il tendone tra questi giovani di periferia. Fuori dalla formalina degli studi televisivi. Meglio qualche problema tecnico in più ma con la gente vera. In questo centro in questo quartiere c'è tutto. C'è l'Africa. Milano New York. La giungla. Il deserto dei Tartari.

Nel Deserto dei Tartari si aspetta qualcosa che non verrà mai.
Qui aspettano gli amministratori. Avete visto la mancanza di asfalto? Avete visto la mancanza di illuminazione? In questi posti gli amministratori non sono mai venuti e non verranno mai.

Tu hai fatto molto teatro. Molto lo abbiamo scritto insieme. Poi, quando abbiamo deciso di accettare la televisione, tu sei stato a lungo indeciso.
Avevo paura che non mi avrebbero lasciato essere me stesso. Io in passato ho fatto pochissima tv. Questo perché non ero da televisione. Adesso di cono il contrario. Io so che se mi avessero lasciato il mio modo di lavorare e di essere. Ma forse è stato bene così. Siamo arrivati a questa televisione capitalizzando anni di vita e di lavoro. Ora dopo questa esperienza con la televisione stop. Prima di riprendere a farla dobbiamo tornare a ricapitalizzare.

Eppure il direttore Angelo Guglielmi dice che dopo questa esperienza così positiva vorrai fare solo tv.
Guglielmi è un «furbino». Ma anch'io ho questa fama. Lui mi ha istillato il veleno. Adesso bisognerà vedere. Comunque è chiaro che non ho più le resistenze di prima perché mi sto divertendo grazie anche a lui.

Che ti ha dato carta bianca.
Si è stato un atto di coraggio il nostro ma è stato anche un atto di coraggio il suo. Guglielmi è un bravo.

Quinta domanda. Le tue esperienze milanesi.
Il Derby club il cabaret storico l'ho frequentato agli inizi degli anni 80. È stata un'esperienza incredibile. Facevo Shake spare alle nove in teatro e alle

undici e mezza ero sul palco del Derby a fare il comico. Al Derby si respirava un'aria che è entrata nel mito. Quando sono arrivato io era un'aria che stava già evaporando a dire il vero. Ma restava una cosa unica. Dovevi salire sul palco col collo tra i denti. Lì sono stato costretto a imparare molto. Parlo proprio delle tecniche basilari del comico come genere. Lì se non li facevi ridere ti sbrannavano. Ma la storia del Derby quella vera deve ancora essere raccontata.

Dopo il Derby, il Teatro dell'Elfo e dopo l'Elfo, lo Zelig, il cabaret che ha raccolto l'eredità del Derby, a Milano.
Bè lo Zelig l'abbiamo inaugurato insieme. Vero è noi cioè io con tutto il giro dei comici nostri amici. Ma prima al Teatro dell'Elfo ci eravamo praticamente sconosciuti. All'Elfo è avvenuta la mia maturazione. Lì ho acquistato uno stile. Se pensi con chi abbiamo lavorato nello spettacolo *Comediants*. C'era Gabriele Salvatore regista. E poi c'erano Silvio Orlando, Claudio Bisio, Bebo Storti, Antonio Catania, Gigio Alberti, Gianni Palladino, Renato Sarti. Tutti amici che poi hanno continuato qui nel teatro. Chi nel cinema chi nella televisione. È stata una grande generazione.

Con quella compagnia mi sono molto divertito. Era la metà degli anni 80. Anni tristi, eppure noi ce ne facevamo di cotte e di crude. Non posso raccontare né le colte né le crude.

E Salvatore?
Ultimamente ci siamo un po' persi. Ma quando di recente ci siamo reincontrati ce lo siamo detto: dobbiamo fare ancora un pezzettino di strada insieme.

A un certo punto, dopo quelle esperienze all'Elfo, hai deciso di andartene da Milano. Noi non capivamo molto di quella scelta. Per noi uno come te deve vivere in città, deve assorbire gli umori, soffrirli, odiarli, amarli.
Già Milano è cambiata da quegli anni. Abbassanza. Le cose che allora sapevamo in tuvamo dicevamo adesso sono su tutte le pagine dei giornali. Milano è cambiata più per gli ingegni che per quelli come noi. Noi sapevamo che ci saremmo ridotti così.

È per questo che te ne sei andato via, allora?
No. Forse è vero che bisognava restare in città. Forse proprio per quello bisognava farlo. Ma io attraverso un periodo artistico e personale molto particolare. E quindi quella domanda che mi teneva fritto è una domanda un po' strana.

Tra l'altro in questi mesi dopo i successi teatrali, stavo subendo un po' la pressione dello «show business». Quello che avevamo raccontato nello spettacolo di *Comediants* cioè il cedimento di un gruppo di comici alle lusinghe del sistema non nella vita (come una maledizione) non capivo più le persone. La città. La mia fuga da Milano a Longiano in

Romagna fu in pratica una ritirata strategica.

Ma adesso sei ritornato...
Sono ritornato. Mi ha dato il cambio Michele Serra. Quando tornerà lui andrete via voi due?

Adesso la domanda un po' strana è la tua... E allora, senza rispondere, perché noi le domande le facciamo noi, beccati questa il popolo della sinistra, che evidentemente ha sempre la necessità di collocare, si chiede con chi stai, chi sei. Comunista? Anarchico? Cane sciolto?

Essenzialmente sono un libertario. Però per gli anarchici sono troppo comunista e per i comunisti sono troppo anarchico. Ma io non mi pongo questo problema in modo così assillante perché io non do linee politiche. Io devo solo raccontare la realtà come la vedo e cercare di giocare. Anche se è difficile perché per tutti noi è un momento confuso. Vi racconto una «storia» che non sapevo neanche voi. Avevo 16 anni e frequentavo un gruppo di anarchici di Ferrara. A un certo punto vado da un vecchio anarchico un capo storico di una di quelle figure da film. Vado da lui e gli dico: «Vado via non vengo più con voi. Non mi andate più bene. Siete in pochi e male organizzati. Mi interessano di più i comunisti. Lui mi guarda negli occhi e mi fa: «È vero, noi siamo in pochi. Ma tra vent'anni noi ci saremo ancora e il partito comunista non ci sarà più». Sono andato via pensando: «Questo è matto». Non dico che avesse ragione. Lui totalmente però non aveva torto del tutto. Adesso chi leggerà questa mia intervista dirà: «Hai visto? Avevo ragione io? È anarchico?». Mentre gli anarchici diranno: «Hai visto? Rilancia le interviste all'*Unità*? È comunista?». A me in realtà sarebbe molto piaciuto che le due idee si compenetrassero. Lo so che è un'eresia ma le eresie hanno anche loro fatto la storia.

Dunque?
Dunque il problema è di farsi ascoltare di dire delle cose che diano qualcosa al problema e di farsi ascoltare e di sapere tornare al tuo posto al momento giusto.

Ultima domanda. Appositamente preparata per farti in cazzare. Tu stai sfuggendo da un paio di settimane alla marcatura stretta da parte di una giornalista di «Novella 2000». Allora te lo domandiamo noi quello che vorresti evitare il ruolo delle donne nella tua vita.
Non intendo rispondere a questa domanda.

Va bene rispondiamo noi per te.
Se lo farei faccio un monologo sulle vostre vite. Un monologo dove si riconoscano tante persone.

Come non detto. Riprendiamo a lavorare alla trasmissione.
Dai.

Incontro con Ornella Vanoni la cui tournée comincia oggi da Firenze. Nove brani dal nuovo disco e vecchi successi per festeggiare trent'anni di attività. L'ingresso nella Dc, la paura del tempo che passa e quella delle leghe: «Hanno torto coloro che non le prendono sul serio»

La signora canta. E fa politica

La «signora della canzone italiana» festeggia i trent'anni di carriera artistica con un disco catarico, *Stella nascente* ed uno spettacolo trascinante che debutta oggi in prima nazionale a Firenze. Accanto alla prova aperta di Mirandola, Ornella Vanoni ha accettato di chiacchierare di questo «nuovo inizio» e di altre cose: le leghe, la sua scelta di entrare nella Dc, la paura del tempo che scorre...

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI



Ornella Vanoni. La sua tournée parte oggi da Firenze

MIRANDOLA. «Signora della canzone italiana». Il titolo le è stato dato da Mike Bongiorno, ormai nella notte dei tempi. «Nessuno me l'ha tolto», dice lei, la «signora della canzone italiana». È allora continuata a chiamarla così. Ornella Vanoni, trent'anni di carriera artistica portati superamente comica una nuova avventura. Un disco, molto bello, intitolato *Stella nascente*, che è quasi un auspicio di altri successi, e una tournée nei teatri che parte oggi da Firenze. Ornella Vanoni ha scelto, come fa ormai da anni, di provare il nuovo spettacolo in un teatrino di provincia, quello di Mirandola, paese natale di quel Pico dalla memoria prodigiosa. È un ottimo periodo e si sente «tutta pervasa di buonumore». Un periodo creativo e anche un periodo di scelte, artistiche e soprattutto politiche che hanno fatto versare un bel po' d'inchiostro. Ma cominciamo dallo spettacolo. Parlato, cantato, recitato. Dieci pezzi nuovi, quelli del

disco, e tanti frammenti del passato a cui la «signora della canzone italiana» è rimasta legata: Battisti, Paolo, Franco Bindi, fantasie brasiliane. Una scena lunare, velata, dominata dalla Vanoni fasciata di nero sempre, e di rosso solamente per il samba. Parla, racconta come nasce una canzone: «Così, semplicemente, con un autore che arriva a casa tua con un foglio spiegazzato e dice che questa l'ha scritta per te». L'accompagnano sette strumentisti doc (Piero Gemellotto, Natalio Mangalavite, Matteo Fasolino, Franco Cristaldi, Beppe Gemello Cazzago, Jacopo Jacopetti e Rosario Iermano), la supervisione artistica di Guido Lavezzi e i lucidi di Mario Levi. «Trent'anni di carriera non sono uno scherzo», dice ancora al pubblico e poi si lascia andare a due ore di show. In privato poi spiega che questa nuova avventura è dovuta ad una sua rinascita. «*Stella nascente*» dice - mi rinnova musicalmente e riflette il mio attuale stato d'animo, il mio buonumore, la mia voglia di gioire e ironizzare sulla vita. E di offrire qualcosa di più delle sole canzoni. Da sempre sono abituata a parlare a ruota libera, ma tempo fa quando entravo in scena non facevo che piangere. Sono stata malissimo e non riuscivo a reagire. Adesso è un momento felice e ho deciso di parlare in punti precisi durante lo spettacolo. Ho messo anche quelle riflessioni femminili scritte a quattro mani con Dacia Maraini. Degli uomini non parlo, non li conosco granché. Certo,

ci sono gli intellettuali avviliti. Dobbiamo esportare cultura, la nostra cultura italiana. Comunque vada non lascerò il lavoro, eucherò un raccorco tra i due tempi, quello della politica e quello della canzone. La Vanoni accetta di parlare anche del tempo che scorre, della vecchiaia e della ricerca dell'elisir di lunga vita. «La scienza - dice - mette a disposizione delle donne tantissime cose che è difficile starne alla larga. Chi ha soldi si può rifare completamente. A me non piace questa soluzione. Mi piace qualche ritocco. I grandi cambiamenti sono dentro l'animo di una donna. L'altra sera sono stata a cena con donne che sembravano africane: donne ricchissime che si sono fatte fare una cosa grande così. Meglio, molto meglio convivere serenamente con la propria età anche se è difficile per una donna di spettacolo vedersi invecchiare. Sono per i piccoli ritocchi, tanto la pelle invecchia. Laura Antonelli è stata sfortunatissima. Forse non le hanno nemmeno fatto delle prove antiageriche». Ornella Vanoni chiude la chiacchierata alla sua maniera, mandando un bacio. È proprio come sul palcoscenico, tra le sue dieci canzoni nuove e gli evergreen scritti da un poeta suicida. Tenco, da un tenero pianista, Bindi e da tutti quelli che l'hanno amata e che ancora la amano.

E De André torna «on the road». In teatro

DIEGO PERUGINI

ALESSANDRIA. «Andavo troppo veloce, mangiavo le parole». Rimprovera se stesso, Fabrizio De André, a fine concerto, in quello stretto camerino, pigliato fra la piccola folla di amici, giornalisti, musicisti e fans: salutò, chiacchiere, complimenti, richieste di autografi, critiche affettuose. Fabrizio ascolta, prende appunti mentalmente. Vicino a lui Dori Ghezzi, moglie e corista; per la prima volta sul palco col marito. Stanca ed emozionata. E quindi il figlio Cristiano a completare il ritratto di famiglia. È soddisfatto De André di questo esordio al teatro comunale di Alessandria: tranquillo e sorridente, pronto a liquidare con una battuta tutte le polemiche sulle sue presunte dichiarazioni in favore delle le-

parole segue un capolavoro di delicatezza come *La canzone di Marinella*, resa in una versione sospesa e fiabesca, sottolineata da violino e fisarmonica. E quindi un altro ritratto memorabile, *Bocca di rosa*, dove il gruppo (due coriste e otto musicisti, tra cui i solisti Michele Ascolese, Ellade Bandini e Mauro Pagnani) mostra estrema sicurezza e affiatamento. Intervallo e *trait d'union* fra donna e uomo è la figura di *Andrea* (dall'omonimo brano), soldato gay ucciso dalla guerra: Fabrizio canta a luci accese, sorprendendo il pubblico diretto al foyer, perché «oggi la diversità è una cosa normale, da vivere alla luce del sole». Spettacolo molto bello, elegante anche nella scenografia, fatto di fondi dai colori cangianti, pannelli che illustrano le canzoni, lampade penzolanti dall'alto: Fabrizio canta da seduto, vestito di nero, la band dietro, attenta e puntuale. E nel secondo tempo la magia continua: racconti di uomini, dal «medico medesimo» (*Meglio misura*) avvolto di suggestioni etniche agli spunti autobiografici di *Amico fragile*, densa di malinconia; dalla satira amara di *Il gorilla* (ancora Brassens) al pacifista lirico di *La guerra di Piero*, fino all'esuberanza musicale di *Il pescatore*. E poi, in un tripudio di consensi, la serie dei bis, conclusa da un'intensa esecuzione della vecchia *Il testamento di Tito*. Il tour di De André continuerà fino a marzo toccando tutta l'Italia: prossime tappe a Viareggio (stasera) e San Benedetto (mercoledì). Dal 18 al 21 novembre sarà a Roma e dal 14 al 20 dicembre a Milano.



Fabrizio De André. Sabato il suo concerto ad Alessandria

«Chi fa per tre» di Cooney e Hilton al Sistina D'Angelo uno e trino con sosia e maggiordomo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Uno e trino, divinità abile nel tuffarsi da un personaggio all'altro, Gianfranco D'Angelo muta d'abito con la stessa facilità, ed efficacia di invenzione, con la quale alterna televisione e teatro. Ecco dunque prodursi, o meglio riprodursi, sul palcoscenico del Sistina di Roma in un irresistibile gioco di sdoppiamento. Come da classico copione di «commedia degli equivoci», infatti, *Chi fa per tre* (la commedia di Ray Cooney e Tony Hilton in scena al famoso teatro romano, per la regia di Pietro Garinei) ruota soprattutto sugli scambi di persona. La trama è più un pretesto per dar vita a gag e situazioni comiche che un intreccio filosofico, e ben lo sa Enrico Vaime - che firma traduzione e adattamento del testo di Cooney e Hilton - esaltandone le qualità di farsa, senza timore di essere riduttivo. «Si ride - dice - e buon pro ci faccia». Si aprono così il sipario sulle voglie di redenzione del commendator Comotti (Gianni Bonagura) che, dopo una vita di lupu d'affari, avverte il desiderio di togliersi un po' di pelo dal cuore, ovvero 150 milioni da destinare al figlio del suo

scaltro dalla parentela, e scaltro e avello alle stangenti, (Gianfranco Bosco), entrato in gioco per tutelare a suo vantaggio lo sventato Pippo e che invece finisce giocato. Nel carosello delle parti, danno colore alla farsa le vicende parallele di Mary (Angiolina Quinterno) e di Olivia (Fiorella Magrin), rispettivamente sorella-zitella e figlia cresciuta del commendator Comotti, che vorrebbe liberarsene accasandolo. Travolgente la fidanzata di Pippo, una Mary (Nadia Rinaldi) che irrompe letteralmente sulla scena e che sovrasta, fra squilli di voci e rotondità, le altre figure di contorno della farsa, il critico d'arte gay (Stefano Masciarelli) che corteggia Olivia e l'avvocato (Gil Baroni) che vorrebbe insidiare Mary. Finale a doppia sorpresa con uno scatenato D'Angelo in un *coup-de-théâtre* scenico e uno fuori scena, improvvisando battute e «rubando» un minuto al pubblico per piccole e rapide cattiverie «impugnate». Ma di politica - nonostante le «confessioni» di Vaime -, in fondo, se ne sentiva già l'odore: le «tangenti» del maggiordomo e il «commenda» con le mani in pasta nei ricordano niente?

LunedìRock

Un cero alla Madonna e una schiacciasassi per Sinéad O'Connor

Sinéad O'Connor Distrutte nei giorni scorsi le copie dei suoi dischi

ROBERTO GIALLO

Per la serie «i grandi temi della società contemporanea»: può la meccanica aiutare la fede? Risposta: sì, specie se è uno schiacciasassi da trenta tonnellate come quello affittato dagli integralisti della *National Ethnic Coalition of Organizations*. Sotto lo schiacciasassi, in un angolo della grande New York sono finite centinaia di dischi, cassette, compact disc di Sinéad O'Connor, musicista irlandese, cattolica, credente, che il 4 ottobre scorso in diretta dal *Saturday Night Live* (un programma tv-culto dell'etere americano) aveva stracciato una foto del Papa dicendo il più o meno: «Lotta contro il vero nemico». *Blah*, uno dei pochi servizi pubblici che funzionano con puntualità, rimanda spesso quei fotogrammi: per l'immagine dello schiacciasassi in azione aspettiamo per l'immagine di Sinéad O'Connor la tolleranza che si mette in moto. Non è la prima volta che qualche americano - in un sussulto di democrazia - distrugge dei dischi: toccò due anni fa a quelli di Cat Stevens, e successivamente con Saddam Hussein durante la guerra del Golfo. E schiacciò, guarda, anche ai Beatles dopo che John Lennon, con una delle sue fulminanti battute disse che i favoriti quattro erano «più famosi di Gesù Cristo». Chissà se dell'affitto dello schiacciasassi sapevano qualcosa i beceri spettatori del grande concerto in solidarietà con Bob Dylan (finalmente una causa giusta) dove proprio Sinéad, che doveva cantare *I want you*, è stata bersagliata di fischii. Dopo qualche minuto di ghiaccia immobilità sul palco, con qualche lacrima a rigarle il viso, lei è esplosa in una delle cose migliori del concerto, ha urlato - parola per parola - quell'irresistibile inno all'uguaglianza e alla tolleranza che è *War*, di Bob Marley. Brava, bravissima, superba: non succede tutti i giorni che le parole siano più efficaci di uno schiacciasassi. Per uno scandalo O'Connor comunque, c'è uno scandalo Madonna: il suo libro *Sex*, subito balzato in testa alle classifiche di vendita (75.000 copie, mica noccioline) è stato pubblicizzato alla grande dai Dc moralisti, capaci di vivere in un paese dove c'è ancora la Sd, ma incapaci di reggere alla vista di qualche capezzolo e di qualche natica. Ecco allora Guglielmo Zucconi, che sulla prima pagina de *Il Giorno*, sprema aggettivi di indignazione («inverecondo», «spurgo fotografico e verbale») e tuonare: si vergogni la Mondadori, che pubblica robaccia simile. Ora sia chiaro che tanto Madonna che la Mondadori si difendono da soli, ma forse è un bene riportare la questione alle sue giuste dimensioni. Scandalizzarsi per la banalità del libro di Madonna (cose tipo: l'amore non è il sesso e il sesso non è l'amore, ma se stanno insieme è meglio, valutata un po' voi la profondità) e tacere su altre geniali produzioni della casa di Segrate e consorelle berlusconiane fa davvero un po' ridere. Non può essere la vergogna a colpire quella simpatica industria che ha come capo supremo Silvio Berlusconi, quanto la nostalgia dei bei tempi in cui si vedevano oneste saponette e non cultura. Così, mentre si tuona contro la Madonna mondadoriana, poco si dice del concerto di (o per) Bob Dylan mandato in onda sulle reti Fininvest. Un'intervista qui, una foto, una valanga di spot, un foglio e c'è: (inverecondo sì, questo) per cui Eric Clapton compare e scompare. Dylan viene interrotto dai titoli di coda, pannolini e proscritti si intersecano allegramente con canzoni di rabbia e di amore. Non è questione di vergogna e - speriamo - nemmeno di schiacciasassi, e certo nemmeno di seni al vento. È questione di cultura e di capacità di vendetta. Un grazie quindi a Berlusconi per il libro di Madonna, edito da Mondadori, e per aver inserito sapientemente qualche canzone di Bob Dylan in uno dei suoi programmi di pubblica utilità.

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Panebianco Per il futuro dell'Europa una nuova sfida politica / Kohhammer Viviamo a spese del Terzo Mondo? Una tesi contro i ricatti morali / Onofri La cultura economica degli italiani / Berselli Sopravvivere a Tangentopoli / Cazzola La pensione riformata: il caso, la necessità e l'emergenza / Vitali Finanza locale: una riforma da rifondare / Pasquino Eleggere per governare: la madre di tutte le riforme / Prodi Un modello strategico per le privatizzazioni / Pombeni Il dossettismo, una storia ancora da scrivere / Tassani Quando a Rossena finisce l'alternativa dossettiana / Pedrazzi Quanto è vicina e quanto è lontana l'esperienza di Dossetti / Calzini Doppio destino per le nazioni dell'Est / Sofri Cina 1992, lo sviluppo senza democrazia / Dore Il commercio con il Giappone e i dogmi del libero scambio

5/92

In vendita nelle migliori librerie

ItaliaRadio

L'AUTUNNO CALDO DEL SINDACATO

Oggi 26 ottobre, dalle 18

Filo diretto con Bruno Trentin
Per intervenire, tel. (06) 6791412 - 6796539

Abbonatevi a

L'Unità

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

LA QUALITÀ FIRMATA CONAD DA UN TAGLIO AL CAROVITA.



Mentre il costo della vita sale e sempre più persone si chiedono come potranno mantenere la qualità di consumi cui sono abituate, Conad risponde bloccando fino al 31 Dicembre i prezzi dei suoi prodotti a marchio. Le famiglie italiane potranno così scegliere tra più di 400 proposte di altissima qualità, tutte firmate Conad, allo stesso convenientissimo prezzo di sempre. Grazie a questa decisione, avranno la certezza di contenere i costi e di poter contare su prodotti, scelti e controllati con l'esperienza di 30 anni di professionalità, che garantiscono lo stesso livello delle grandi marche. Nei tremila punti vendita Conad e Margherita, la qualità della vita e della spesa non cambia!

IN TUTTI I PUNTI VENDITA

 **CONAD**

E  **Margherita**
CONAD

Prodotti a Marchio Conad.

400 OCCASIONI DI QUALITÀ.

 **CONAD**

Sport



Il Milan stritola il campionato

Travolge pure il Parma, altro record: 41 risultati utili consecutivi e la Juventus s'allontana dal vertice dopo il crollo con l'Inter. Salgono le quotazioni di Toro e Fiorentina ma è un torneo a due velocità. Chi salverà lo spettacolo?

Marco Van Basten una domenica senza gol è il simbolo di un Milan che non conosce ostacoli



Fermatelo!

Bagnoli dà lezione al maestro Trapattoni

DARIO CECCARELLI

MILANO. Lo sapevamo ma ora siamo più sicuri. Che il calcio sia materia strana da prendere comicamente sul serio, ci viene confermato da questo ennesimo ribaltone del campionato dove l'Inter data per bollita dopo la batosta di Roma strappata vigorosamente la sciantosa Juventus senza cambiar nessun giocatore. La fiducia come diceva quello è una cosa seria e Bagnoli che credeva in quella formazione l'ha data senza timore. A una condizione però che non si ripettesse il fatale errore di buttarsi sceratamente in attacco. Missione compiuta e l'Inter a quota 9 può riprendere la sua marcia. Una marcia d'avvicinamento ai piani alti. Là sull'attico del Milan ancora non può arrivare Bagnoli che viene dalla Bovisa. Lo sa e preferisce accontentarsi del suo appartamentino costruito mattono su mattono. Ci vuole pazienza per arrivare in alto e soprattutto robuste fondamenta.

A quale casa aspiri la sciantosa Juventus non è invece ancora chiaro. In alto in alto ordinano l'ingegner Boniperti e il capomastro Trapattoni. Ma per quello che si è visto a Milano le fondamenta intese come i piloni del centrocampo sono piuttosto fragili. A parte Baggio di cui si è già detto tutto. Platt si piega come un fucile. Moeller ha gambe ma poca testa. Galia e Conte sono buoni lavoratori ma non basta caricar pesi sulla schiena per costruire un buon palazzo. E Viali? Mah! Si è di nuovo trasformato. Lui ama le metamorfosi. Si corre lotta impreca. Comanda combatte come Con in il barbero in uno dei suoi film. E i gol? Meno dello Schillaci. In ventuno. Ma allora per passare da Totò a Conan valeva la pena spendere tutti quei miliardi?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Record. Più che una parola magica una parola consueta battendo il Parma due a zero da ieri il Milan è la squadra italiana che ha saputo collezionare più partite utili consecutive. Per l'esattezza, 41 dopo 36 anni va sempre in offita il vecchio primato della Fiorentina di Bernardini. E c'è di più con la vittoria di ieri salgono a 13 i successi tra Coppa e campionato dello squadrone rosso nero. «Entrare mo un altro po nella storia» aveva detto alla vigilia di Parma Milan. Marco Van Basten facendo violenza su quella sua espressione perennemente annoiata. Detto fatto ma ormai il Milan ci ha abituato ad imprese d'ogni tipo. Solo il fatto che mai come quest'anno non abbia aver sari alla sua altezza può vili re un po' la sua performance. Dopo 7 giornate ha 12 punti e una partita da recuperare. Al te sue spalle sono crollate anche Juventus e Sampdoria. L'avversario più vicino adesso è il Torino distanziato di due lunghezze che a recupero (Samp Milan 23 dicembre) effettuato potrebbero essere perfino di più. Nell'attesa questo Diavolo terribile fra una settimana ha a disposizione 69 punti conquistati per 28 vittorie e 13 pareggi. L'ultima

definitivamente la parola fine al campionato. Altra impresa storica a memoria, non ricordiamo un torneo così scontato dopo 7/8 domeniche di vita. Ma guardiamo un po' da vicino il fresco record appena stabilito. Il Milan ha posto il primo mattone quando ancora era il Milan di Sacchi proprio col Parma con cui ieri ha raccolto il lavoro di 17 mesi. Tutto cominciò dunque il 26 maggio '91 a San Siro. Milan Parma 0-0. Ultima di campionato. E poi via avanti, con Capello in panchina resistendo a Torino con la Juve autogol di Carrera al 91 che sancisce il pareggio un successo di prestigio a Marassi (2-0 dopo gol Gullit) sulla Sampdoria scudettata e avanti in questo cammino si notano un 2-0 al Torino un 5-0 al Napoli una vittoria (1-0) a Verona su un campo per tradizione difficile un 4-1 a Cagliari e un 3-1 a Parma dopo il doppio brivido del momentaneo svantaggio un 5-1 alla Samp un 8-2 a Foggia e quest'anno 1-0 al Lazio. Fino al 20 a Parma ieri 25 ottobre '92. In totale 41 partite senza sconfitte, 69 punti conquistati per 28 vittorie e 13 pareggi. L'ultima

sconfitta risale al 19 maggio '91 1-2 a Bari. Gol deciso firmato da Iosio Paulo. Oggi questo Milan in corsa su tutti i fronti campionato Coppa Campioni e Coppa Italia sembra in grado di realizzare il Grande Slam. Mercoledì scorso in Coppa Campioni ha dato un saggio della sua potenza con molti assenti (fra cui Rijkaard) in dieci uomini per 50 minuti per l'espulsione di Albertini. Ha vinto senza alcun problema a Bratislava. Questo Milan gestito sul campo da Fabio Capello è molto diverso da quello che fu di Arrigo Sacchi se non negli uomini nel gioco. Sparta l'ossessiva ricerca del fuorigioco tramutato il terribile pressing in una più umana copertura degli spazi. A Parma ieri l'ennesima dimostrazione di sagacia amministrativa della partita completata da due gol puntuali ed esemplari. Ma anche quando non funziona la difesa (vedi Pescara e Firenze) la squadra è sempre in grado di segnare tanti gol al meno uno in più. Troppo forte per tutti questa squadra di record che ha in Capello un allenatore imbattuto e sempre in Capello un tecnico che sta facendo dimenticare Sacchi. Troppo forte in tutti i sensi povero campionato già morto e sepolto dopo 7 domeniche.

GLI UOMINI DEL GIALLO

Chiesa Dobrowolski «graziato» e un alibi



Giallo ed errore grossolano per tutti ma non per lui. L'arbitro Chiesa di Milano fischietto di Genoa-Pescara il fattaccio riguarda il cartellino giallo che per tutti, dentro e fuori dal campo, era apparso svolazzante per ben due volte sotto il naso del russo Dobrowolski senza che all' ammonizione bis facesse seguito l'espulsione. Ad allontanare l'attaccante ci penserà qualche minuto più tardi il tecnico rossoblu Giorgi per evitare guai e il rischio dell'invalidamento della partita (in caso di errore tecnico dell'arbitro scatta l'articolo 25 del codice di giustizia sportiva ripetizione della gara). Ma negli spogliatoi Chiesa spiazza tutti dice che nel primo tempo nel suo taccuino era finito al 43 il nome di Onorati e non quello di Dobrowolski. Onorati aggiunge Chiesa è stato ammonito per non aver rispettato in barriera la distanza regolamentare. Ma la tivvù sembra dar torto a Chiesa. Le immagini sembrano scagionare Onorati estraneo alle contestazioni di una punizione tribolata. Il Pescara intanto ha presentato riserva scritta ma nella giurisprudenza sportiva fa fede il referto arbitrale e non la prova televisiva come dire che per gli abruzzesi ci sono ben poche speranze di spuntarla.

Rizzitelli Il neuro-show finisce con le scuse



«Chiedo scusa all'arbitro ed al guardalinee sono stato espulso per ché ho protestato». Così parlò Rizzitelli nel dopo partita di Roma Napoli in tv il giallorosso ha fatto il bravo bambino. Però prima c'è voluta la scorta di Boskov il suo allenatore e dell'avversario Ferrara (amicone dai tempi della Nazionale polich). Vicini li aveva messi a dormire nella stessa stanza) perché uscisse dal campo senza fare altri danni.

Già ammonito, e giustamente dall'abbronzatissimo arbitro Cesari il Rizzi non menta che gli avanzati di questo derby tutto «anima e gol» lancia una parola faccia nei confronti del guardalinee e quando l'arbitro se ne accorge ed estrae il cartellino rosso continua la sceneggiata tendendo la mano al delegato giudice di linea. Il quale rimane a bandiera bassa facendo fare a Rizzi gol la parte dell'istenco.

Meglio comunque ricordare le sue scuse finali e la mancata polemica con un rigore ai suoi danni, parso per la verità almeno dalla tribuna quasi l'impido. Ma per evitare guai maggiori Ruggiero almeno negli spogliatoi ha pensato bene di non riggir.

Gascoigne Nella rissa spuntò il gentleman



Con un'intuizione da gran giocatore dà il «la» al primo gol laziale poi gio chiechia torna a bussare con un paio di lanci ispirati poi ancora lo vedi che cade a terra in arca e lui fatto raro nel grande circo applausi de l'arbitro perché ha visto bene il rigore non c'è proprio Ancona. Si avventurò in dribbling e un colpo a corpo con Alemagna di recente cade a terra bocciate sciamò il rabbioso di Altantimo ma lui opò si alzò e si avviò a stringere la mano di Brasielmo Altantimo e il fanfani addio ma alla rissa lui Paul Gascoigne da Gales che ad se ne guarda bene dal partecipare. Lo show per lui è ultra roba. Il calcio burlesco e macella dura con i cronisti specializzati con quelli inglesi con loro la sfida è sempre aperta. L'arbitro dice a fine partita dopo il no comment sul calcio we em che lui involontariamente ha avuto un disprezzo che a stampa inglese proprio non riesce a trovare qualcosa per parlar male di mes. Sndrome di persiguitato di il nichismo dei tabloid popolari succede perché Guzza quinde non mima la star capriciosa e ruggo scoglio e simpatico. I compagni tranne tedeschi (e con Doller e Statimbi) l'abbattono sotto gli occhi di tutto lo stadio le adomira. E lui ne ambia. Così prima di abbondonare l'ultima partita saluta i signori dicendo in italiano «Beppe» grinde Peppino.

Edoardo Longarini, travolto da scandali e disavventure giudiziarie, cede l'Ancona calcio. La squadra smantellata? Intanto Zarate torna al Norimberga. E si cerca un nuovo padrone

L'ordine dalla cella: «Vendere»

Edoardo Longarini il «patron» dell'Ancona calcio coinvolto nello scandalo del piano di ricostruzione della città dorica, dal carcere ha deciso di vendere l'ordine e esplicito l'amministratore delegato Squillacè che ieri al termine della vittoriosa partita col Foggia ha ufficializzato la notizia, ha il compito di trovare compratori per la società. Ancora nessuno si è fatto avanti eppure il sindaco è ottimista.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Si sfida l'impero di Edoardo Longarini il costruttore coinvolto dallo scandalo sul piano di ricostruzione della città dorica. Dal carcere è partito l'ordine di vendere l'Ancona calcio. Ad annunciare la decisione è stato l'amministratore delegato della società a nuovo ito Squillacè. «Sono qui per ufficializzare l'attacco a Squillacè - il signor Longarini mi ha dato in un'ora di tempo tutte le possibilità di vendere l'Ancona. Una eventualità che si era già prospettata a suo tempo a giugno quando manificò la volontà di passare la mano. Oggi si sono verificati fatti nuovi delicati per lui e per il suo gruppo ed è chiaro che quel proposito si è rafforzato. Le sue vicende e quelle dell'Ancona devono rimanere separate anche perché in questi giorni sta combattendo con un futuro dovrà combattere anche un' battaglia sui fronti le



«El Raton» Zarate

gi per il bene della squadra di calcio per quello che ha rappresentato e rappresenta è giusto che ci sia la dovuta separazione fra i diversi aspetti. E giusto che quello che Longarini non può più fare sia fatto da altri gruppi da altre forze di questa città. Squillacè prende fiato in tre minuti e come se avesse detto addio a otto lunghi anni di gestione Longarini dalla Cella scende a Longarini vende. Va bene ma a chi? Il sindaco di Ancona De Mistro e comunità ottimista e parla di verde speranza per il sindaco. Un ottimismo dice il sindaco bastato anche sull'affitto del pubblico e quindi di notevole redditività per la formazione di Guerni. Comunque la voce di un interessamento di un non meglio specificato gruppo industriale del nord è tornata

in circolazione si vociferò di Raul Gardini che però proprio ad Ancona venerdì ha smentito qualsiasi interessamento. «Lui non si è fatto avanti nessuno. L'unico certo Schillaci - ma mi auguro che succeda un singolo un gruppo anche un privato per lo meno qui il cuneo che si impigri a colizzare delle forze. Anche subito certo. Sarebbe a girare un rafforzamento immediato della squadra con movimenti sul mercato che invece adesso sarebbe impossibile. Quanto costa l'Ancona? Va verificato con grande attenzione. Sicuramente non tratteremo con il primo venuto. Le ventrile interlocutore dovrà garantire la continuità. L'ultimo messaggio dell'Ancona non morirà. Siamo in grado di garantire il futuro animato da l'Ancona non muore ma aspetta qualcuno che l'eviti».

AGENDA PER 7 GIORNI

- LUNEDI 26**
- Tennis Torneo Alp di Stoccolma e di Guaraja (fino all'11/1)
- MARTEDI 27**
- Auto Rally Costa d'Avorio
 - Basket Coppe europee
- MERCOLEDI 28**
- Calcio Coppa Italia Ore 19 Fiorentina Roma
 - 20.30 Cagliari Milan Inter-Foggia Verona Napoli Torino-Bari Lazio-Cesena Genoa-Juventus (Raiuno Mercoledì sport)
 - Pallavolo a Modena All Star Game
 - Basket Coppe europee
- GIOVEDI 29**
- Calcio Coppa Italia Veno
- VENERDI 30**
- Ciclismo Giro del Messico
- SABATO 31**
- Ciclismo Firenze Pistoia
 - Basket Serie A1 e A2
 - Pallavolo Anticipo A1
- DOMENICA 1**
- Calcio Serie A B e C
 - Basket Serie A1 e A2
 - Pallavolo Serie A1 e A2
 - Atletica Maratona di New York

SERIE A

CALCIO

Prima caduta della Juve sconfitta dalla rabbia dell'Inter I gol di Sosa Shalimov e Sammer Rete-bandiera di Moeller Portieri in vacanza



Viali con un acrobatico tuffo cerca vanamente la deviazione in rete. Sotto: Schillaci esulta dopo il gol di Sammer

Solo nero, niente bianco

Le tre «S» interiste affondano i sogni juventini

3 INTER
Zenga 6, Bergomi 6.5, De Agostini 5.5, Berti 6.5, Ferri 6.5, Battistini 6.5, Bianchi 6, Shalimov 7, Schillaci 6.5, Sammer 6.5, Sosa 6.5 (12 Abate, 13 Paganini, 14 Montanari, 15 Orlando, 16 Fontolan). Allenatore Bagnoli

1 JUVENTUS
Peruzzi 6, Torricelli 5, D. Baggio 5, Gallia 5 (1° st Casiraghi) 5, Kohler 6, Carrera 5, Conte 6, Platt 4 (14° st Di Canio) 5, Viali 6, R. Baggio 4, Moeller 6 (12 Rampulla, 13 Do Marchi, 15 Ravanelli). Allenatore Trapattoni

ARBITRO Amendolia
RETI nel pt 38' Sosa, 45' Sammer; nel st 33' Shalimov, 40' Moeller.

NOTE: angoli 5-3 per la Juventus, cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 80 mila. Ammoniti: De Agostini, Kohler, Bianchi per gioco falso, Viali per proteste. Presenti in tribuna il ct azzurro Sacchi e Vogts.

6' Viali appoggia a Baggio che, da ottima posizione, manda il pallone fuori
16' Dino Baggio crossa: Viali fa un «velo» e Roberto Baggio di testa spedisce il pallone a lato
24' Prima iniziativa dell'Inter. Sosa tira da buona posizione (Peruzzi para)
39' L'inter va in vantaggio. Cross di Sammer, Schillaci libera Sosa che realizza tirando nell'angolo sinistro.
45' seconda rete nerazzurra. Schillaci serve Sammer

che batte Peruzzi con un tiro angoloso.
79' terza rete dell'Inter: Bianchi serve Shalimov che salta un difensore e poi batte Peruzzi.
82' conclusione di Viali. fuori di poco
88' Moeller con un rasoterra da 20 metri batte Zenga



che batte Peruzzi con un tiro angoloso.
79' terza rete dell'Inter: Bianchi serve Shalimov che salta un difensore e poi batte Peruzzi.
82' conclusione di Viali. fuori di poco
88' Moeller con un rasoterra da 20 metri batte Zenga

zura, i due cursori laterali: Bianchi a destra (opposto a Dino Baggio) e De Agostini (contro Conte).

Idee chiare, insomma. Sul fronte juventino, invece, tanta confusione. Platt viene sempre saltato da Berti, Gallia si perde da solo nella zona di Sammer, Moeller corre a vuoto tra Shalimov e Berti. Non importa: la Juve va avanti. Skin Viali lancia carica, mentre Roberto Baggio caracolla con il suo incedere neghittoso. Brutto segno: il marchese, evidentemente, si è alzato con il piede sbagliato. Avanti, avanti, grida Viali e la Juventus si procura un paio d'occasioni che Roberto Baggio fallisce con fastidio. Forse, tutto quel sole lo irrita. Poi, anche Bergomi e Ferri gli stanno addosso: sudati, appiccicosi, che modi sgarbati. Ma non erano così gentili? Non aprivano le porte a tutti?

No, niente gentilezze. La Juve aveva, ma con meno decisione. Qualcuno comincia a girare a vuoto. E Schillaci, proprio lui, si porta a spasso un sacco di gente. Corre, libera i compagni, lotta per quattro. Non sempre lucidissimo, però. Ma che sorpresa, questa volta! Totò nasce anche a schiarirsi le idee e, per ben due volte, scodella il pallone decisivo: la prima volta per Sosa, con un tiro da Sammer che, con un secondo non troppo forte, batte un Peruzzi non proprio brillante. È il 45', e la Juventus è sotto di due gol. Non solo: è anche colta, bollita, con due carotine da «nouvelle cuisine» ad ingentilirle il piatto.

Nel secondo tempo, Trapattoni toglie Gallia per Casiraghi arretrando Roberto Baggio. In pratica non cambia niente. È già tutto deciso. E anche il terzo gol di Shalimov e quello della consolazione di Moeller cambiano solo le agende degli statistici. Baggio arretrato, infatti, non si vede come non si era visto quello avanzato. Non è giornata, lasciamolo in pace. Poi non è neanche giusto sempre prendersela con lui. Anche Baggio, difatti, è uno di quei comodi parafalchini sui quali rimbalzano tutti gli strali, anche quelli che dovrebbero colpire altri bersagli. Vogliamo ad esempio dire che Viali, generosissimo per carità, segna ancora meno dello Schillaci juventino. E il centrocampista? Tutto da inventare: centrocampo recita a soggetto. La Juventus, milione più milione meno, ha speso quanto il Milan e si trova dietro al Torino che ha sventolato mezza squadra tranne (purtroppo) il suo presidente



PUBBLICO & STADIO

Spettatori 76.090, paganti 48.594, abbonati 27.496, incasso lordo 2.251.868.000, incasso totale 3.068.733.527. Prezzi 200 mila tribuna rossa 27 mila 3 anello, dai bagarini 280 mila e 40 mila. È la prima volta dall'inizio del campionato che l'Inter riempie San Siro. Ma c'è la Juve, lo spettacolo o almeno la tensione è garantita. Spuntano le coreografie da curva striscioni di plastica neri azzurri e gialli. Vuoi vedere che c'è lo zampino dello sponsor? A giudicare dall'immenso striscione che copre la curva nord «Vola Inter voliamo con te, Fiorucci» si direbbe di sì. I salumai non badano a spese per conquistare un altro po' di consumatori fra i tifosi. Ma anche il signor Fiorucci non può sperare di farla franca con gli ultras. Il suo messaggio pubblicitario dura fino a che le squadre entrano in campo poi sparisce travolto dai soliti Boys e via dicendo. Dall'altra parte primo e terzo anello gli juventini, lì si nota più che per bandiere e stendardi per tante giacchette arancioni, chissà forse vogliono imitare gli orange. In tribuna invece va di moda Bruno Trentin e le sue come rivoltare a chi lo contestava. Qui sono i giovani: laccati leccati dell'ex Milano da bere a dilettersi in scaramanzia. Rivolgono il simpatico gesto a Giovanni Trapattoni, che va ad accomodarsi in panchina. Il mister ha tradito. E nessuno l'ha dimenticato. Dalle corse agli applausi e ai cori. E finalmente si sente echeggiare Toto Schillaci Toto Schillaci. Prima lo salutano gli juventini poi diventa il coro dei nerazzurri. Per la curva non è una novità, per la tribuna e per i solisti nerazzurri si. Finora l'avevano coperto di fischi, adesso anche loro applaudono quell'omotto che non se ne sta mai fermo. Fa niente se all'89 si mangia un gol, va bene lo stesso. E una buona giornata, c'è anche il sole.

MICROFONI APERTI

Bergomi 1. «Anche quando vincevamo c'era sempre qualcosa da dire questa volta potranno dire che solo che abbiamo giocato un'ottima partita. Il centrocampo ha retto bene e ha fatto filtro, o Shalimov o Berti rimanevano sempre con i due difensori a coprire, una squadra corta proprio come voleva il mister. Abbiamo giocato in contropiede, anche alla Juve piace, ma oggi è andata bene a noi».

Bergomi 2. «Schillaci? Non l'ho mai visto giocare così bene».
Berti 1. «Abbiamo fatto un primo tempo come a Roma, solo che qui in più, dalla nostra avevamo il pubblico. Io? nel primo tempo ho avuto più libertà di portarmi avanti, nella ripresa mi sono messo dietro a copertura della difesa, la squadra dopo l'entrata di Casiraghi ne aveva bisogno. Sono contento di aver dato una mano».
Berti 2. «Il Milan? È già andato, il nostro è un altro campionato. E anche se abbiamo vinto con la Juve non cambia nulla, non ha cambiato le cose una sconfitta non la cambia il tre a uno ci vorranno ancora altre giornate per vedere la vera forza di questa squadra - Sammer - Grande partita grande vittoria? Normale tutto normale».

Sosa. «Era una partita molto difficile, dovevamo prendere punti per cominciare a inseguire il Milan dovevamo riscattare la prova di domenica scorsa eravamo molto caricati e quando L'inter gioca così può tutto».

Viali 1. «Non ho visto una brutta Juve, solo un Inter attendista che ci ha saputo infilare. Abbiamo giocato meglio noi, dai bagarini 280 mila e 40 mila. È la prima volta dall'inizio del campionato che l'Inter riempie San Siro. Ma c'è la Juve, lo spettacolo o almeno la tensione è garantita. Spuntano le coreografie da curva striscioni di plastica neri azzurri e gialli. Vuoi vedere che c'è lo zampino dello sponsor? A giudicare dall'immenso striscione che copre la curva nord «Vola Inter voliamo con te, Fiorucci» si direbbe di sì. I salumai non badano a spese per conquistare un altro po' di consumatori fra i tifosi. Ma anche il signor Fiorucci non può sperare di farla franca con gli ultras. Il suo messaggio pubblicitario dura fino a che le squadre entrano in campo poi sparisce travolto dai soliti Boys e via dicendo. Dall'altra parte primo e terzo anello gli juventini, lì si nota più che per bandiere e stendardi per tante giacchette arancioni, chissà forse vogliono imitare gli orange. In tribuna invece va di moda Bruno Trentin e le sue come rivoltare a chi lo contestava. Qui sono i giovani: laccati leccati dell'ex Milano da bere a dilettersi in scaramanzia. Rivolgono il simpatico gesto a Giovanni Trapattoni, che va ad accomodarsi in panchina. Il mister ha tradito. E nessuno l'ha dimenticato. Dalle corse agli applausi e ai cori. E finalmente si sente echeggiare Toto Schillaci Toto Schillaci. Prima lo salutano gli juventini poi diventa il coro dei nerazzurri. Per la curva non è una novità, per la tribuna e per i solisti nerazzurri si. Finora l'avevamo coperto di fischi, adesso anche loro applaudono quell'omotto che non se ne sta mai fermo. Fa niente se all'89 si mangia un gol, va bene lo stesso. E una buona giornata, c'è anche il sole.»

Viali 2. «Chi lo ferma il Milan? la polizia»

Luca Caioli

CHI SALE CHI SCENDE

Shalimov la perfezione Schillaci il generoso

Zenga 6. Senza infamia e senza lode. I bianconeri hanno fatto di tutto per facilitargli il compito. Quasi incolpevole sul gol di Moeller (tiro molto angoloso).
Bergomi 6,5. Dopo le infelici prestazioni delle partite precedenti, finalmente una prova convincente. Intendiamoci: certi suoi nervosismi sono ormai incancellabili.

De Agostini 5,5. Forse l'anello più debole della difesa nerazzurra. Sulla sua corsia ha patito il pressante agognismo di Conte. Molto nervoso, nel primo tempo si è fatto ammonire inutilmente.

Berti 6,5. Uno dei nerazzurri più miracolati dalle terapie di Bagnoli. Doveva disciplinarsi e l'ha fatto con grande scrupolo cancellando nel primo tempo Platt. Non solo: Berti è stato incisivo anche nelle proiezioni offensive.

Ferri 6,5. Idem come Bergomi. Preciso, puntuale, vigoroso, molto vigoroso. Quando deve fare lo stopper classico, va ancora benissimo.

Battistini 6,5. Errori non ne ha fatti. Sempre puntuale, decisivo anche in alcune interdizioni.

Bianchi 6. Come dicono gli allenatori quando vogliono difendere un loro giocatore, «ha svolto un importante lavoro di copertura». Questa volta, comunque, è proprio vero.

Shalimov 7. Quasi perfetto. Prese le consegne da Bagnoli il russo le ha applicate quasi alla lettera. Alla fine, quando ha annusato che la Juve era alle corde, si è portato avanti per assestare il kappao finale.

Schillaci 6,5. Il «premio Gallia» per la generosità è sicuramente suo. Per ottanta minuti sgocciola come un somaro sacrificandosi per tutti. Un somaro intelligente perché, nei primi due gol dell'Inter, c'è sempre un suo appoggio decisivo. Infine, a tempo quasi scaduto, solo davanti a Peruzzi, si è fatto neutralizzare la conclusione come un pivello. Provaci ancora, Totò.

Sammer 6,5. All'inizio è spaesato, poi lentamente si infrenca. Importantissimo il suo gol al 45'. Un buon motivo per dargli fiducia.

Sosa 6,5. Realizza il primo gol dell'Inter e torna spesso indietro ad aiutare il centrocampo. Discreto.

Luca Ce

Viali come Conan Baggio come Ridolini

Peruzzi 6. Tra i bianconeri, non è uno di quelli da mettere alla sbarra. Il suo dovere l'ha fatto. L'unico appunto che gli si può rimproverare è sul gol di Sammer.

Torricelli 5. Quando s'incaricano tre gol, un difensore qualche responsabilità ce l'ha sempre. Torricelli ha talento, si vede, ma ten si è fatto travolgere dalla marcia che ha investito tutta la Juve. Inoltre, doveva seguire Sosa. L'ha fatto ma con molti affanni.

D. Baggio 5. Anche lui parte deludente. Non aveva (a parer di Bianchi che si muoveva sulla stessa corsia) un avversario diretto. Goffo, maledestro, vellutato come un ferro da stiro.

Gallia 5. Nei secoli fedele a Trapattoni, Gallia questa volta delude le attese del suo maestro. Nel primo tempo, nonostante fosse opposto a un non brillantissimo Sammer, ha galleggiato a centrocampo come un vecchio sughero di una nave. Trapattoni l'ha poi sostituito con Di Canio.

Kohler 6. Non si può dire che sia stato evanescente. Il tedesco è stato uno dei pochi a non perder la testa, giocando con il suo consueto agognismo.

Carrera 5. Nei momenti decisivi non c'era. Non è poco.

Conte 6. Si merita la sufficienza perché uno sgobbone. Lotta, s'impegna, non molla mai anche quando il pallone sembra ormai perso. Con questo, però, chiudiamo qui.

Platt 4. Una delle sue peggiori partite in maglia bianconera. Opposto a Berti, si è sempre fatto prendere d'infilata. Inutile e innocuo.

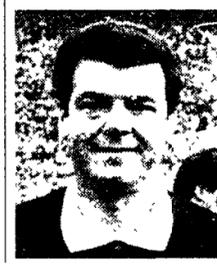
Viali 6. Non c'è piaciuto. Corre, sgobba, porta, si fa male, si lamenta, insegue come un invasato Sammer per berciargli qualche insulto nelle orecchie? gioca insomma come Conan il barbaro. Come mai la sufficienza? Perché almeno ci mette il cuore. Cuore di skin.

R. Baggio 4. Mai visto. Sia come punta che in posizione più arretrata. Trapattoni dice che era stanco. Totò risponderebbe: ma mi faccia il piacere.

Moeller 6. Uno dei pochi che si salva. Segna una bella rete cercando di sottrarsi al torpore generale.

Luca Ce

IL FISCHIETTO



Amendolia 5. Non molto convincente. Alcune sue decisioni lasciano alquanto perplessi. Lascia correre una plateale zuffa tra Viali e Sammer, dove il bianconero rincorre per beccare di metr il nerazzurro che, appena toccato, si butta per terra come se Viali gli avesse sparato. In realtà, erano da espellere entrambi. Da rivedere anche uno strano impatto in area bianconera tra Dino Baggio e Sammer. Forse c'era il rigore.

Il tecnico nerazzurro non si scompone, quello bianconero cade in piedi Bagnoli, il sorriso può attendere Trapattoni: «Non mi arrendo»

LUCA CAIOLI

MILANO Vediamo se almeno oggi sorride. No, nulla da fare, il signor Osvaldo Bagnoli non si concede. Se ne sta appollaiato, come al solito, sul bracciolo della sedia, pronto a scappare via. Sgocchia, sotto la giacca d'ordinanza, un cardigan color giaccone di grande eleganza, ma nell'animo è sempre lui il burbero e irascibile uomo della Bovisa. Quello che anche se ha rifilato 3 gol al suo amico Giovanni Trapattoni, non si lascia andare. Certo il giudizio è positivo, perché questa è una giornata buona, ma non è una giornata che gli fa cambiare idea sulla sua squadra, vedremo più avanti. E nessuno può dargli torto da domenica scorsa ha preso 4 gol dalla Roma, e gli critiche a cannelle, non ha mosso un pezzo della sua formazione e ha vinto. Una settimana dura con una partita preparata come se fosse l'ultima, «se non andava ci rischiavo di cadere sulla testa». È andata, voleva che i ragazzi dessero tutto e ci è riuscito. Ma è solo una tappa del suo lavoro. «Questa è una squadra in costruzione», mette i punti sulle l'osvaldo e guarda il futuro sperando che più in là si possa costruire qualcosa di più duraturo. Gli chiedono di fare qualche nome e lui prento tra fuori il rosso Sammer e il 45' del primo tempo, l'ultimo decisivo, «è stato quel gol a cambiare aspetto alla partita». Poi torna al suo tema preferito, il fatto che oggi è facile dir bene dell'Inter, ma domenica scorsa «Abbiamo giocato un buon tempo e quelli ci

hanno infilato in contropiede», oggi è successo alla Juve. Parla del diavolo e spunta la coda, Giovanni Trapattoni da Cusano è alle sue spalle, «si china verso il vecchio amico e gli sussura qualcosa. Non è dato sapere, ma è facile capire: l'Osvaldo in milanese replica «sancu m'gho ciapà quater gol». Insomma anche lui ha il diritto di dir la sua sugli avversari. Poi cede il posto al più giovane. Ecco il mister bianconero che, oggi si è beccato fischi e coma da tutto lo stadio. I tifosi nerazzurri non l'hanno dimenticato il Trap lo ha e gioca pesante anche se le cose negli ultimi tempi non gli vanno a meraviglia. Non cerca scuse. «Seonfitta mentata, niente alibi per nessuno». «Se, se balbetta, si riprende e aggiunge l'Inter ha preso in mano il gioco con ordine non abbiamo sofferto la stanchezza». E cita coppe, nazionale, coppa Italia e via dicendo. Ma Baggio? «Specchio la lancia della fatica a suo favore. Ma cosa avrei dovuto fare, metterlo fuori, e poi perdere a zero e voi mi dite perché l'ha lasciato fuori? Platt? Gli ho detto che non entrava nel gioco». Si infila in un ginepro per chiarire i guai della sua Juve «È un problema di plasmaggio caratteriale che vien col tempo». Impagabile Trap Bando alle finanze linguistiche, sentiamo che pensa del Milan. «Sto facendo corsa a sé e noi ci sciamiamo corsa a noi, ma che i giochi siano già finiti, no su quello non ci sta». Anni di morte, voglio tirare le cuoia. Ho vinto e ho perso campionati con 6-7 punti di vantaggio». Trapattoni il saggio, Trapattoni il lottatore che questa piega del campionato non se l'aspettava.

DARIO CECCARELLI

MILANO La guerra dei poveri finisce con la vittoria del più povero. L'inter, la streggiata Inter in autunno si da una settimana, si ribella al suo destino prendendo a schiaffi la vanitosa Juventus del marchese Roberto Baggio. Tre schiaffi secchi e merita i che imporporano le guance della Signora. Una signora in rosso perché, dopo 7 giornate, si ritrova a quota 8 con quattro punti di distacco dal Milan dei record che, tra parentesi, deve recuperare una partita con la Samp. E allora? Allora un disastro. Il Milan vola e la squadra d'Agnelli deve ancora superare il check in. Segnali confortanti, invece, vengono da nerazzurri, che tornano ai santi insegnamenti delle nostre mamme coperti bene, che la già freddo. E se non ti senti sicuro, stai zitto, non esporti, non farci fare brutte figure. Detto fatto e la sua incipiente crisi d'autunno forse è alle spalle prima che tutte le foglie siano già cadute.

Ancora una volta il più lucido è Osvaldo Bagnoli. «Abbiamo vinto con la stessa squadra che aveva perso a Roma riuscendo quattro gol. Non mi ero strappato i capelli prima, non mi esulto troppo adesso». Una buona idea, quella di Bagnoli, che non cancella commuque i sacrosanti meriti dei nerazzurri. Che sono questi: d'aver giocato, davanti al suo pubblico, come se fossero in trasferta. Buona parte del primo tempo è filato via così con la Juve disennatamente in avanti (Baggio e Viali in prima linea) e l'Inter tranquilla a tamponare la pressione bianconera. Un buon tamponamento, quello dei nerazzurri che, a poco a poco, manda in tilt le già confuse teste dei centrocampisti di Trapattoni. Qui infatti, in mezzo al campo, matura la sua sconfitta. Proprio dove, invece, era levitata la batosta dei nerazzurri a Roma. Troppi squilibri, aveva detto Trapattoni. Qui tutti vogliono buttarsi avanti: ragionate, fermatevi, non si può sempre giocare d'istinto. Bene, ecco allora Shalimov imbullonato davanti alla sua linea difensiva, in pratica un secondo libero, o regista arretrato, fate voi. Davanti al russo, Berti sulla destra e Sammer sulla sinistra. A dar qualche ottano in più alla benzina neraz-

SERIE A **ALCALCIO** Fonseca e Careca salvano il tecnico battendo i giallorossi
L'ombra di Bianchi si allontana ma la crisi non è finita
Colpo d'arresto dei romani dopo lo splendido mercoledì:
segna Benedetti ma l'attacco annaspa e Rizzitelli è espulso

Ranieri torna a galla

2 NAPOLI
Galli 6.5, Ferrara 5.5, Francini 6, Mauro 6, Tarantino 5, Pari 5.5, Carbone 6+, Thorn 4.5, Careca 5.5 (12' st Salsano), Zola 7+ (43' st Corradini), Fonseca 6.5 (12' Sansonetti, 15 Cannavaro, 16 Ferrante). Allenatore: Ranieri

1 ROMA
Cervone 6.5, Garzya 6, Carboni 6+, Piacentini 6, Benedetti 6 (24' st Bonacina), Aldair 6.5, Mihajlovic 6 (8' st Salsano), Haessler 7-, Carnevale 5, Giannini 6-, Rizzitelli 4.5 (12 Zineti, 13 Comi, 16 Muzzi). Allenatore: Boskov

ARBITRO: Cesari di Genova.
RETI: nel pt 45' Fonseca, nel st 1' Careca, 12' Benedetti.
NOTE: Angoli 11-9 per il Napoli. Cielo nuvoloso, terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 55.000. Espulso al 25' del st Rizzitelli per doppia ammonizione. Ammoniti Carnevale e Careca per comportamento non regolamentare, Francini e Aldair per scorrettezze.

41' Careca imbecca bene Fonseca, il cui tiro viene deviato in corner da un ottimo intervento di Cervone.
46' mischia in area romanista, dopo una punizione concessa per fallo di Benedetti; il pallone giunge sul piede sinistro di Fonseca che dal centro dell'area scaglia un tiro imparabile.
50' cross di Mauro, Fonseca spara verso la rete di Cervone, Mihajlovic respinge sulla linea, la palla si impenna, sbatte contro la tra-

40' Benedetti in completa solitudine nell'area napoletana, salta di testa e spedisce la palla nel punto più lontano dalle mani di Galli.

IL FISCHIETTO

Cesari: 7. Ha una passione smodata per i recuperi, ed ha fatto soffrire non poco giocatori e pubblico partenopei con un supplemento di circa 6 minuti nel secondo tempo. Ma ha il merito di non lasciarsi impressionare dalle manfrine dei calciatori, di mostrarsi fermo nel momento della decisione e di lavorare in buona armonia con i suoi compagni di lavoro (da uno dei quali gli è arrivata la segnalazione che è costata l'espulsione a Rizzitelli per proteste).



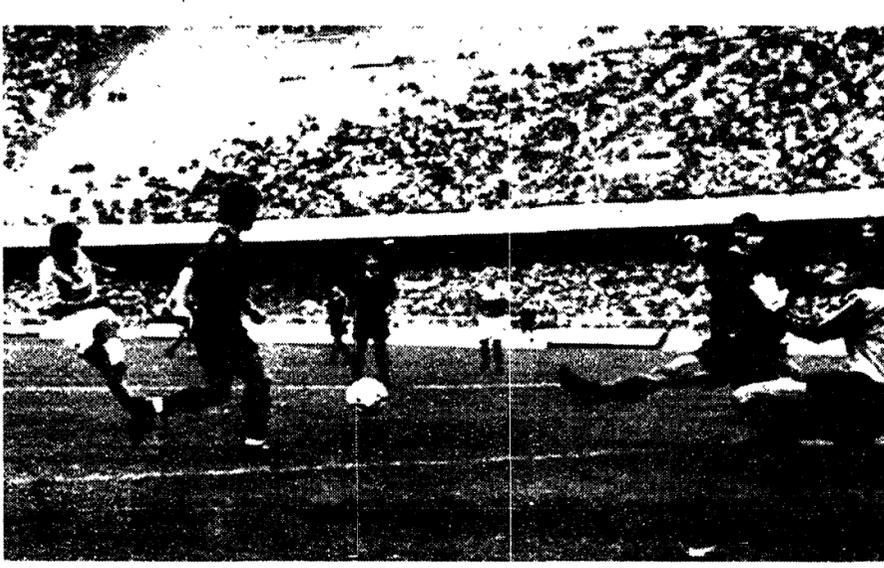
DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ **NAPOLI.** Alle 10 e 45 un anziano e smunto signore sui settanta targato 7252, ultimo sprazzo attardato di una negletta maratona dal nome sonoro di Spaccanapoli, arranca lungo via Toledo, in mezzo alle macchine che ristabiliscono in fretta il loro pretervo dominio sull'infame centro. Alle 14 e 30 undici giovanotti in maglia azzurra e targati Napoli cominciano ad aranciare sul prato verde dello stadio San Paolo, in una personalissima e concitata interpretazione del gioco del calcio. Sono meno sciolti e convinti dell'estemporaneo ed attempato atleta. Ma dai loro sforzi, dopo quarantasei minuti, cavano una rete, ai danni di una Roma precluduta da una recente fama di terribile macchina da gol (quattro all'Inter e tre al Grasshoppers in quattro giorni), che almeno il rinfancia dopo una lunga serie di deprimenti sconfitte con l'immane corollario di polemiche e la tradizionale spada di Damocle del licenziamento sulla testa dell'allenatore, Claudio Ranieri.

Ma arriva l'evento inaspettato e providenziale, il gol, trovato da Daniel Fonseca, quando già si recuperano i minuti persi nel primo tempo. Ranieri si sente d'improvviso più leggero e riceve commosso l'abbraccio sincero del pupillo uruguayano, seguito dal resto della squadra. Qualcuno giura di aver visto spuntare, dall'armucchiata azzurra, un inimitabile gesto dell'ombrello indirizzato alla tribuna in cui

siede Ferlaino, che del Napoli è presidente. Un gol come premio alla buona volontà, alla generosità, se si vuole. Ché non mostra di più il Napoli, se non qualche sprazzo di grinta in un deserto totale di idee. Poche azioni di rilievo; solo pochi minuti prima del vantaggio una combinazione Careca-Fonseca di ottima fattura, ma Cervone riesce a salvarsi in corner. Un gol su cui nasce una vittoria buona a fuggire, al momento, apprensioni, timori di coinvolgimento nella lotta per non retrocedere, ma che non è sinonimo di ritrovata qualità di gioco. Se il Napoli fa poco, e quasi sempre lo fa in maniera approssimativa, la Roma si contenta di vivacchiare; recita la sua parte con distaccata dignità; appare più solida e meno confusa negli schemi dell'avversaria; Giannini si muove compassato, dà qualche sussiegoso suggerimento a Carnevale e Rizzitelli, che molto si agitano e pochissimo concludono; ma la squadra romana lascia generosamente che sia l'avversaria a mantenere l'iniziativa.

Il gol rincuora il Napoli a tal punto che, all'inizio della ripresa, la squadra azzurra riprende ad attaccare. E un cielo particolarmente benevolo le dà la seconda mano della giornata, facendo finire alle spalle di un Cervone scambussolato un pallone che danza per fatti suoi nell'area in un mulinello di gambe, piedi, teste. Il tabellone attribuisce il gol a Careca, al più sembra un autogol di ignota paternità. Potrebbe es-



sere l'inizio di una giornata gloriosa, ma anche il destino più cinico ha il senso della misura. Quel Napoli di tenaci ma patetici gregari, dove solo si stagliano due, tre giocatori, non può ritrovarsi d'embèlle nei panni di grande. Lo spettacolo che propone è osceno. Zola è grande, Fonseca bravo e irriducibile, Careca volitivo; ma non c'è altro.

Così lo stesso Napoli ridà alla realtà una dimensione più credibile: per un attimo lascia che la propria difesa si immobilizzi, quasi incantata come avviene nei libri di fiabe e consente alla Roma di andare a segno con Benedetti che può tranquillamente saltare, colpire di testa ed eulare mentre la palla vola verso la rete avversaria. Per il Napoli è il panico. La squadra barcolla: Them, che almeno sino a quel momento si era mosso con diligenza, comincia a sbagliare tutto quello che si può umanamente sbagliare: Careca appare sempre più vecchio e stanco, la difesa annaspa e apre vuoti che sono voragini; il pubblico incita a gran voce e suda freddo.

A venti minuti dalla fine lo spettro del pareggio quasi

La prima rete (qui al centro) del partenopei realizzata da Fonseca. In alto: il momento dell'espulsione di Rizzitelli (al centro) con Giannini che chiede spiegazioni al guardalinee. Nella foto piccola in basso il laziale Winter

MICROFONI APERTI

Ranieri: «Questa sera non parlo, hanno parlato al mio posto i giocatori in campo. Gli esami non finiscono mai e il prossimo ci attende mercoledì sera a Verona».

Mauro 1: «Oggi nel primo tempo avete visto il vero Napoli. Poi, nel secondo, lo stress di una settimana piena di polemiche si è fatto sentire. Abbiamo dimostrato di essere solidi con il tecnico e per questo, dopo il gol ci sono stati abbracci da libro Cuore».

Mauro 2: «Un gestaccio sulla tribuna? Era rivolto verso quei giornalisti che avevano scritto tante cose non vere nel corso della settimana».

Policano: «Dopo questa sconfitta andrà sotto processo Boskov e non certo Ranieri».

Fonseca: «Abbiamo vinto per Ranieri, per noi e per tutti, disputando una grande partita. Nei giorni scorsi non ho mai parlato né di Ferlaino né di Moggi. Quando ho accennato all'esistenza di qualcuno che voleva l'esonero di Ranieri non mi riferivo a loro».

Giannini: «Il fallo su Rizzitelli era netto ma a noi i rigori non li danno mai. Comunque se avessimo giocato con maggiore impegno non avremmo perso».

Boskov: «Nel primo tempo abbiamo giocato malissimo e nella ripresa pur offrendo un'ottima prestazione non siamo riusciti a raggiungere il pareggio che forse meritavamo. Certo, siamo stati penalizzati anche dall'espulsione di Rizzitelli».

Mihajlovic: «Il gol di Careca? È stato un bel colpo di testa. Non c'è stata nessuna autorete».

PUBBLICO & STADIO

■ Nonostante il momento critico con la squadra che non aveva ancora vinto al San Paolo in campionato, il pubblico si è schierato dalla parte degli azzurri. Pochi gli spettatori paganti: 12.695. Gli abbonati sono 41.186 e l'ingasso totale è risultato di 1.156.548.000 lire.

Cori di sostegno e striscioni hanno incitato squadra e tecnico. Menta la citazione dello striscione posto in curva B: «Bianchi? No, grazie! Vicini? Lontano! Ranieri non è colpevole». Un messaggio alla società ancor prima dell'inizio della gara. E i romanisti? Circondati dalle forze dell'ordine sono stati isolati nella parte superiore della curva. Non sono mancati i momenti di tensione con lancio di oggetti all'indirizzo della tribuna centrale e della tribuna stampa.

I granata faticano ma affondano l'Udinese e sono secondi in classifica
La vittoria grazie ad un penalty. Il pubblico continua a disertare

Toro, rigorosamente Scifo

1 TORINO
Marchegiani 7, Mussi 7, Sergio 5.5, Fortunato 6, Annoni 5.5, Fusi 6, Sordo 6.5 (33' st Cois), Venturin 5.5, Aquilera 6.5, Scifo 6 (33' st Sinigaglia), Silenzi 6 (12 Di Fusco, 14 Saralequi, 16 Vieri). Allenatore: Mondonico

0 UDINESE
Di Sarno 6.5, Pellegrini 6, Orlando 6.5 (27' st Cozziminski), Sensi 6, Calori 6, Mandorlini 6.5, Mattei 6 (22' st Manicone), Rossitto 6, Balbo 5.5, Dell'Anno 6.5, Branca 7 (12 Di Leo, 14 Contratto, 16 Marronaro). Allenatore: Bigon

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.
RETI: 45' Scifo (rigore).
NOTE: Angoli 8-6 per l'Udinese. Giornata fredda, terreno in buona condizione, spettatori 20 mila. Ammoniti per gioco scorretto Orlando, Dell'Anno e Annoni.

MICROFONI APERTI

Moggi: «Il Torino ha perso in Coppa perché ha trovato un avversario più forte e non per la trascuratezza con cui è stata preparata la partita».

Borsano: «Se la nostra posizione in classifica dipendesse dal pubblico, saremmo in zona retrocessione. È una situazione deprimente. Ridurre i prezzi finora non è servito. Noi, comunque, insisteremo su questa strada».

Moggi 2: «Qualcuno da Napoli insinua che io sofferei sul fuoco di Ranieri per tornare laggiù; ebbene, farebbe meglio a pensare di fare il suo dovere. Il mio contratto con il Torino scade nel '94 e se avessi voluto andarmene l'avrei già fatto».

Bigon: «Il rigore ci ha un po' sorpresi. Comunque, il Toro merita di segnare e noi di pareggiare».

Mondonico: «Chiedo scusa se non ho visto le cassette dell'Udinese. Quelle del Milan, che incontriamo domenica prossima, le vedrò senz'altro...».

Balbo: «Rigore inesistente. Me lo hanno giurato i compagni della difesa».

TULLIO PARISI

■ **TORINO.** Il tremendo, dopo cazzottone incassato dal Toro giovedì sera ha lasciato il segno. Ma poteva finire certamente peggio per gli uomini di Mondonico contro un'Udinese che li ha frustati fino all'ultimo, buttando al vento un pareggio possibilissimo. Invece, a far risultato, è stato l'unico gol di Scifo, realizzato su un rigore a tutti apparso invisibile ma che le riprese televisive sembrano confermare, un gol che lascia intravedere la possibilità di mettere al sicuro il risultato in contropiede una volta sbloccato. Ma il Toro di ieri si è rivelato distratto e molliccio, nonché sfortunato per un paio di conclusioni splendide di Aquilera che sono finite sul palo prima e sulla pancia di Di Sarno la seconda. La partita è vista della pressione poi o lucida da una costante del Toro nel primo tempo, che non si è

concretizzata per i motivi già citati ma anche a causa della scarsa mobilità e della precipitazione degli avanti granata. Tanto impegno e qualche buona palla conquistata da Silenzi, discreto lavoro di quantità di Sordo, confusionario ed egoista Scifo, spesso beccato dal pubblico, lento Fortunato e in ombra Annoni quando tentava qualche azione d'appoggio, la squadra ha cercato di compensare alle pecche come ha potuto. Nonostante questi chiaroscuri, i granata hanno concretizzato proprio allo scadere, ma nel contrattacco successivo il pericoloso Branca ha mandato fuori d'un soffio a Marchegiani battuto. Nella ripresa il Toro è calato risentendo della faticaccia di giovedì contro la Dinamo Mosca e allora l'Udinese ha dimostrato a sé stessa di credere nei propri mezzi e di volersi trasformare

Signori, Winter e Fuser liquidano i bergamaschi replicando i gol della domenica precedente
Gigantesca rissa in campo con colpi proibiti: due espulsi, Alemao e Luzzardi

Tris d'assi in un Olimpico ring

MICROFONI APERTI

3 LAZIO
Fiori 6.5, Bonomi 7, Favalli 6.5, Bacci 6, Luzzardi 5, Craverò 6, Fuser 7, Doll 7, Winter 7, Gascoigne 6 (77' st Corino), Signori 6.5 (30' st Sciosa), (12 Orsi, 15 Stroppa, 16 Neri). Allenatore: Zoff

0 ATALANTA
Ferron 5, Porrini 5, Minaudo 6 (72' st Mascheretti), Valentini 5, Alemao 6.5, Montero 6, Rambaudi 5, Bordin 6, Ganz 6, De Agostini 5 (55' st Rodriguez), Perrone 5.5 (12 Pinato, 14 Pasciullo, 15 Tresoldi). Allenatore: Luppi

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel pt 1' Signori, nel st 8' Winter, 35' Fuser.
NOTE: Angoli 7-4 per la Lazio. Spettatori 45mila. Al 25' del secondo tempo Alemao e Luzzardi, distinti in una mischia con spintoni e insulti tra giocatori sotto gli occhi dell'arbitro, sono stati espulsi. Ammoniti Valentini e Minaudo per gioco scorretto. Favalli e Signori per comportamento non regolamentare e Bacci per proteste.



MICROFONI APERTI

Gascoigne 1: «La rissa in campo? No comment».

Gascoigne 2: «Se meritavo l'espulsione? Lei (riferito ad un cronista inglese, ndr) ha mai giocato a calcio? Sì? Da professionista? No? Bene allora non può capire».

Gascoigne 3: «I falli dei difensori fanno parte del copione. Ma gli atalantini non mi sono sembrati cattivi».

Signori: «Minaudo mi ha mollato un calcione e Ceccarini mi ha ammonito».

Lippi 1: «Il gol a freddo ha condizionato la nostra gara. Avevo preparato la gara a puntino, ho dovuto cambiare tutto dopo appena cinque minuti».

Lippi 2: «L'Atalanta ha perso perché è stata disattenta e fumosa».

Lippi 3: «L'Atalanta ha perso perché non ha capito invece quella di Luzzardi: forse si doveva allontanare Gascoigne».

Zoff: «Luzzardi ha sbagliato. Ora ne pagherà le conseguenze».

Craverò: «Abbiamo dimostrato che la difesa laziale non è composta di brocchi. Critiche troppo severe con Bonomi, Luzzardi e Favalli: non dimenticate che sono giovanissimi».

FULVIO CANALI

■ **ROMA** Quei tre della CFE del pallone, Signori e una tradizione negata che, in serie A, durava da una vita. Graffiti di una vittoria: del 3-0 con il quale la Lazio liquidò l'Atalanta, allontanando la domenica del «Mezzaso» e rilanciando la propria candidatura per un campionato di alto profilo. Ma è anche stata, si è detto, una giornata consacrata ai numeri: ed ecco allora i biancazzurri capaci di spezzare le reti ai bergamaschi in serie A dopo quasi un ventennio, ovvero dal 2-1 del campionato 1972-73 (in B, invece, l'ultimo successo dei romani risaliva al 1987) e, inoltre, un tabellino dei marcatori che ripropone gli stessi nomi della sciagurata gara di Milano: Signori, Winter e Fuser, ancora oro. E sempre di più Signori, capocannoniere solitario del torneo, alla splendida media di oltre un gol a partita.

Ma lui, il piccolo grande uomo dell'attacco laziale, sorride a metà: domenica prossima, complesso un'annomazione immentata ricevuta ieri dal tenero Ceccarini, salterà per qualificare la trasferta di Udine. Una wild card da offrire quindi al triste tedesco Riedel, anche ieri ai box come straniero di scorta. Il suo rientro comporterà un'altra settimana di passione per Zoff, che dovrà per forza di cose spedire uno in tribuna fra Winter, Doll e Gascoigne: un peccato, visto che con quei tre la Lazio macina gioco che è un piacere.

Winter è il più in forma di tutti: splendido in quella falciata morbida che solo chi ha la pelle nera riesce a esibire, accorto e umile quanto basta. Doll va a fiammate: inventa giocate d'alta scuola, poi si assopisce per qualche minuto e poi ancora torna in cattedra. Gascoigne è il geniale che ci si attendeva. Intuizioni da fuoriclasse, show in campo, compreso un applauso sincero all'arbitro quando non gli concede un rigore appunto inesistente e moltiplicato, però, quando accende la miccia che tramuta per qualche istante il prato verde dell'Olimpico in un saloon alla John Ford. Accade al 68': l'inglese sgomitava con Alemao, fino ad allora il migliore degli atalantini, gestaccio di reazione del brasiliano e groviglio di maglie delle due squadre fra le quali spicca quella numero cinque del guizzante Luzzardi. Il difensore laziale mulina le braccia come un forsennato e Ceccarini lo spedisce, in compagnia di Alemao, a meditare negli spogliatoi. Ma il nervosismo non si placa e l'arbitro livornese si rivela sin troppo morbido. Nel giro di quattro minuti la gara ri-

serva altre immagini spiacevoli: Signori viene scalcato da Minaudo, ma Ceccarini punisce con il cartellino giallo il laziale e, poco prima, caccia all'uomo quando Gascoigne parte palla al piede e semina avversari. Il calcio western mina la partita per cinque minuti, poi gli animi si placano e Fuser, all'80', ha tempo e ispirazione per segnare, direttamente su punizione, il gol del 3-0.

Il salto all'indietro per raccontare gli altri episodi della partita ci porta al pronti via. Neppure sessanta secondi e Lazio in vantaggio: cross di Favalli, Montero e Porrini imbambolati, tocco intelligente di Gascoigne per Signori e salsata che infla Ferron. Luppi cambia subito qualcosa: Montero viene spedito sulla fascia a controllare il vivace Fuser, Valentini fa il libero, Minaudo e Bor-



Rivolta-Rai dopo il Giro «rubato» Galeazzi in tv annuncia la lotta

Nel corso della trasmissione sportiva «90° minuto», il conduttore Giampaolo Galeazzi (nella foto), ha letto un comunicato di protesta...

Partita dramma Dopo un contrasto grave un ragazzo a Comano (Tn)

Un giovane calciatore trentino, Massimo Viviani, 20 anni, è in condizioni gravissime dopo un infortunio occorso durante il match di prima categoria tra il Pinzolo e la formazione di casa del Comano...

Feriti a Bologna due tifosi della Spal a colpi di punteruolo

Prima e dopo l'incontro di serie B, tra Bologna e Spal, si sono registrati aggressioni e insulti. Due tifosi fiorentini, avvicinati dai malintenzionati con la domanda «Sei di Ferrara?», sono stati feriti con colpi di punteruolo...

Derby pugliese con incidenti Tafferugli durante Bari-Lecce

Due tifosi leccesi (colpiti alla testa) e un agente di polizia (contusione al braccio) sono rimasti lievemente feriti nel corso di alcuni incidenti avvenuti nello stadio San Nicola di Bari durante il primo tempo dell'incontro di serie B, tra Bari e Lecce...

I tifosi insultano un Piacenza che non sa più vincere

Alcuni tifosi del Piacenza esasperati per l'ennesimo pareggio interno hanno vivacemente contestato con urla e insulti, i giocatori ed il tecnico all'uscita dello stadio dopo il match di ieri contro il Padova. La polizia si è dovuta schierare a protezione delle auto che uscivano dall'impianto...

Acquisto d'ottobre per la Fiorentina Arriva D'Anna terzino del Como

Il ventenne difensore del Como, Lorenzo D'Anna, è stato ufficialmente ingaggiato dalla Fiorentina. Lo ha annunciato ieri il dirigente viola, precisando che il cartellino del giovane difensore è costato due miliardi e cinquecento milioni...

Torneo francese Nantes in testa Paris St. Germain ancora vincente

Continua il momento positivo del Nantes sempre in testa alla classifica del campionato francese, i leader hanno sconfitto il Montpellier. A un punto dal Nantes il Paris St Germain che ripete la vittoria esterna di mercoledì a Napoli...

MASSIMO FILIPPINI

Bologna-Spal. Marchesi in panchina porta bene ai biancocelesti nel derby

Una «Spallata»

IL PUNTO

La prima volta della Lucchese

Quarto risultato utile per il Lecce. Dal 27 settembre 4ª giornata (Lecce-Reggiana 0-2), la squadra giallorossa ha totalizzato tre vittorie (due in trasferta) ed un pareggio...

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA Si diceva alla vigilia la Spal dall'andace Gbù Fabbri al «cauto» Rino Marchesi. Quando mai vedrà le tre punte Nappi, Soda e Ciocci giocare assieme? E, invece, Marchesi, proprio lui, ha stupito tutti...

ASCOLI-PISA 1-2

ASCOLI Lorieri, Pascucci, Pergolizzi, Zanocelli, Benetti, Bosi, Cavaliere, Troglio, Bierhoff, Zani, Carbone (55' Pierleoni) (12 Bizzarri, 13 Fusco, 15 Ciolfi, 16 Pierantozzi) PISA Berli, Lampugnani, Chamot, Bosco, Susic, Cristallini, Rotella, Fiorentini, Scarafoni (40' Mannari), Rocco, Polidori (70' Fasce) (12 Ciucci, 14 Fimognari, 15 Larsen) ARBITRO Sguizzato

BARI-LECCE 0-1

BARI Tagliatella, Civero (46' Laureri) Loseto, Parente Jarni, Prognà, Alessio Di Muri, Protti, Barone, Tovaletti (17' Capocchiano) (12 Biato, 13 Rizzardi, 14 Andrisani) LECCE Gatta, Biondo, Grossi, Olive, Ceramicola, Benedetti, Ferri, Maini (40' Altobelli), Scarchilli, Notaristefano (89' Melchiorri), Baldieri (12 Torchia, 15 Cinello, 16 D'Onofrio) ARBITRO Cardona

BOLOGNA-SPAL 1-2

BOLOGNA Pazzagli, Iuliano, Pessotto, Evangelisti (63' Campione), Bucaro, Baroni, Troscè (70' Bellotti), Stringara, Turkyilmaz, Anacleiro Incocciati (12 Cervellati 13 Sottili, 14 Piro) SPAL Battara, Fiondella, Papiri, Breda, Servadei, Mignani, Olivares (53 Soda), Brescia, Ciocci, Bottazzi (8' Dall'igna) Nappi (12 Brancaccio, 13 Soda, 14 Lancini, 16 Altobelli) ARBITRO Bettin

LUCCHESE-TERNANA 2-0

LUCCHESE Quironi, Costi (64' Bettarini), Di Francesco Delle Carri, Monaco, Baraldi, Di Stefano, Marta (46' Rastelli), Paci, Donatelli, Simonetta (12 Mancini, 14 Lugnan, 15 Ansaldo) TERNANA Rosin, Caramelli, Farris, Canzian, Della Pietra, Bertoni, Papa, Gazzani, Negri, Consonni (69' Derrillo), Fiori (84 Ghezzi) (12 Dore, 13 Rossi, 14 Boccafresca) ARBITRO Rosica

MODENA-CREMONESE 1-2

MODENA Meani, Montalbano, Vignoli, Baresi, Moz, Adani (85 Picconi) Cavallotti (46' Landini), Pellegrini, Provitali, Caruso, Maranzana (12 Bandieri, 14 Cucciarri, 15 Zauli) CREMONESE Turci, Gualco, Pedroni, Cristiani (61 Ferrarini, 69 Lombardini), Colonnese, Verdelli, Giandebiaggi, Nicolini, Dezotti, Maspero, Tentoni (12 Violini, 13 Montorfano, 16 Florjancic) ARBITRO Borriello

MONZA-CESENA 0-0

MONZA Rollandi, Marra, Radice, Romano, Delpiano, Babin, Ricchetti, Saini, Caruzzeo, Brambilla, Brogi (12 Chimenti, 13 Finetti, 14 Sala, 15 Cotroneo, 16 Picardi) CESENA Fontana, Scucuglia (46 Nedri) Pepi, Leoni, Barcella, Marin, Teodorani, Masolini, Larda, Lantignotti, Hubner (75' Pazzaglia) (12 Santarelli, 13 Destro, 15 Gauberti) ARBITRO Dinelli

PIACENZA-PADOVA 0-0

PIACENZA Taibi, Chiti, Di Cinto, Suppa, Maccoppi, Lucchi, Turri, Papis, De Vitis, Ferrazzoli (54 Moretti), Piovani (69 Erbaggio) (12 Gandini, 13 Attrice, 16 Gennari) PADOVA Bonaiuti, Murelli, Gabrieli, Modica, Ottoni, Franceschetti, Di Livio (82 Tentoni), Nunziata, Galderisi Longhi, Dei Piero (87 Ruffini) (12 Dal Bianco, 13 Rosa, 14 Siverio) ARBITRO Bolonino

TARANTO-REGGIANA 2-2

TARANTO Simoni, Mazzaferro, Castagna, Zaffaroni, Amadio, Enzo, Liguori, Piccinno, Pistella (66 Donadon), Muro, Bertuccelli (21' Soncini) (12 Rotoli, 14 Merlo, 16 Lorenzo) REGGIANA Bucci, Corrado, Zanutta, Accardi, Sgarbosa, Francesconi (58' Monti), Sacchetti, Scienza, Pacione, Picasso, Morello (72 De Falco) (12 Sardini, 14 Domissini, 15 Falco) ARBITRO Nicchi

VENEZIA-COSENZA 2-0

VENEZIA Caniato, Rossi, Poggi, Verga, Romano, Mariani, Di Già (67 Lizzani), Fogli, Bonaldi, De Patre (46' Bortoluzzi) Campilongo (12 Menghini, 15 Maiellaro, 16 Del Vecchio) COSENZA Zunico, Balleri, Signorelli (57 Damiani), Napoli, Napolitano, Bia, Coppola, Statuto, Oliva, Catanese (80' De Rosa), Monza (12 Graziani, 13 Marino, 15 Gazzaneo) ARBITRO Grignoccoli

VERONA-F. ANDRIA 3-0

VERONA Gregori, Calisti, Lamachia, Ficcadenti, Pin Rossi, D. Pellegrini (66 Ghirardello), Icardi, Lunini (70 Potoluna), Pritz, Giampaolo (12 Zaninelli, 14 Pagani, 15 Piubelli) F. ANDRIA Marcon, Monari, Del Vecchio, Luceri, Ripa De Trizio, Terrevoli (72' Carlone), Quaranta, Caruso (62 Lo Monaco), Mastini, Mitri (12 Imperato, 13 Ercoli, 14 Musumeci) ARBITRO Pellegrini

Ascoli-Pisa. L'attaccante in grande giornata regala ai toscani una preziosa vittoria

Scarafoni, uno sgarbo da ex

LUCA MARCOLINI

ASCOLI Il Pisa gioca la sua partita più astuta e concreta, l'Ascoli mostra l'immagine peggiore di sé, in questo scorcio di campionato. E allora, i due punti che Montefusco e i suoi ragazzi mettono in tasca, alla fine, sono la logica conseguenza di quanto visto in campo...

stacco frequente tra il tedesco Bierhoff (solo soletto sembra quello della scorsa stagione) e i van Zani, Troglio e Cavaliere (troppo occupato a seguire l'indomabile Chamot)...

Modena-Cremonese. Dopo 21 mesi violato il campo emiliano con record: 7 vittorie consecutive

Il film di Simoni è Settimo sigillo

LUCA DALORA

MODENA «Se la Cremonese riesce a far sua anche parte come questa allora il ritorno in serie A è assicurato. Si perché oltre a giocare bene occorre pure tanta fortuna ed allo stadio Braglia ha saputo sfruttare al meglio anche questa chance»...

la Cremonese non ha rubato niente un regalo lo ha avuto dal Modena dopo appena cinque minuti, e l'altro dall'arbitro venti minuti dopo. Ecco i due episodi che hanno eccessivamente premiato gli ospiti...

no usciti soddisfatti per la vittoria ma senza troppo esultare lasciando tutti gli applausi ai padroni di casa. Il Modena dopo il gol dello 0-2 ha praticamente giocato nella metà campo della Cremonese e fino al 90' abbiamo contato ben dieci conclusioni pericolose per la porta di Turci e una sola - di Tentoni al 74 - che ha sfiorato lo 0-3...

8. GIORNATA

CANNONIERI

Table with 2 columns: Team and Goals scored. Includes teams like Cremonese, Fiorentina, Lazio, etc.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Team and Opponent. Includes matchups like Cesena-Verona, Cremonese-Monza, etc.

CLASSIFICA

Table with 7 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Lists teams from Cremonese to Taranto.

SERIE C

C1. GIRONEA

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Carrara, Arezzo, Empoli, etc.

C2. GIRONEA

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Aosta-Suzzara, Lecco-Carpi, etc.

C1. GIRONEB

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Acireale, Catania, Palermo, etc.

C2. GIRONEB

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Lists teams like Avezzano-Viareggio, Avellino-Caserta, etc.

V
ARIA

Nella penultima corsa di Formula 1 della stagione ritirati i due big Mansell, già campione del mondo e Senna, emerge l'italiano al primo successo in un anno sfortunato. La Ferrari in forma sperimentale prende punti mondiali dopo molti Gran premi, con Alesi quinto al traguardo

C'è spazio per Patrese

Con la vittoria in Giappone, il pilota italiano si assicura il secondo posto nella classifica piloti, dietro al compagno di scuderia, Nigel Mansell, ieri ritirati per un guasto al motore. Ottimo quarto posto per Andrea De Cesaris. Quinta piazza per la Ferrari di Alesi. La pattuglia degli italiani tutta al traguardo. La lista dei ritiri illustri comprende anche Senna e Schumacher.



Microfilm

Patrese sorride sul podio dopo il suo primo successo stagionale in un G.P. di formula 1. Sotto a sinistra Rosaria Munerotto (in compagnia di Antibo) che ha vinto ieri a Carpi la prima maratona della sua carriera

Arrivo

1) R. Patrese (Ita/Williams-Renault) che copre 1310,792 km in 1h 33'09"533 alla media oraria di 200,168. 2) G. Berger (Aut/McLaren-Honda) a 13'729. 3) M. Brundle (Gbr/Benetton-Ford) a 1'15"503. 4) A. De Cesaris (Ita/Tyrrell-Ilmor) a 1 giro. 5) J. Alesi (Fra/Ferrari) a 1 giro. 6) C. Fittipaldi (Bra/Minardi-Lamborghini) a 1 giro. 7) S. Modena (Ita/Jordan-Yamaha) a 1 giro. 8) A. Suzuki (Gia/Footwork-Mugen) a 1 giro. 9) J. Lehto (Fin/Dallara-Ferrari) a 1 giro. 10) P. Martini (Ita/Dallara-Ferrari) a 1 giro. 11) U. Katajama (Gia/Venturi-Lamborghini) a 1 giro. 12) N. Larini (Ita/Ferrari) a 1 giro. 13) E. Naspetti (Ita/March-Ilmor) a 2 giri. 14) G. Morbidelli (Ita) a 2 giri. 15) M. Alboreto (Ita/Footwork-Mugen) a 2 giri. Non classificati gli altri concorrenti.

■ SUZUKA. Riccardo Patrese su Williams-Renault ha vinto il Gran Premio del Giappone, penultima prova del campionato mondiale di formula uno. Alle spalle del pilota italiano si sono classificati nell'ordine l'austriaco Gerhard Berger su McLaren-Honda, il britannico Martin Brundle su Benetton-Ford, l'italiano Andrea De Cesaris su Tyrrell-Ilmor, il francese Jean Alesi su Ferrari e il brasiliano Christian Fittipaldi su Minardi-Lamborghini.

Nigel Mansell, già matematicamente campione del mondo 1992, e Ayrton Senna sono stati costretti al ritiro. Gli altri italiani in gara si sono classificati come segue: Modena al settimo posto, Martini al decimo, Larini al dodicesimo, Naspetti al tredicesimo, Morbidelli al quattordicesimo e Alboreto al quindicesimo.

Riccardo Patrese si è preso la rivincita sulla sfortuna che lo perseguita e vincendo ieri si è anche praticamente assicurato il secondo posto nella classifica del mondiale piloti, alle spalle del suo compagno di squadra alla Williams-Renault, il britannico Nigel Mansell, finito oggi con il motore arrostito.

Al via Mansell era scattato subito in testa, rimanendovi fino al 36mo giro, allorché rallentava vistosamente facendosi superare dal padovano. L'ipotesi di un gioco di squadra, ripetizione di quanto già visto a Monza, quando però Patrese non aveva potuto approfittarne a causa del cedimento del sistema di controllo delle sospensioni a pochi giri della fine, non è stata immediatamente confermata dal team manager Frank Williams, ma in ogni caso dieci giri dopo Mansell era stato costretto a fermarsi, a causa di un principio d'incendio al motore provocato probabilmente da una perdita d'olio.

Gli altri possibili aspiranti al

la vittoria, e diretti avversari di Patrese per la conquista del secondo posto nel campionato piloti erano usciti di scena fin dalle prime battute della corsa, disputata sul veloce autodromo di Suzuka. Il brasiliano Ayrton Senna non è riuscito a fare più di due giri prima che la sua McLaren-Honda si ammutolisce improvvisamente per una panne elettrica. Il tedesco della Benetton-Ford, Michael Schumacher, si fermava poco dopo per un guasto al cambio. Sembrava un'occasione d'oro per la Lotus-Ford di Johnny Herbert e Mika Hakkinen di piazzarsi nelle prime posizioni e strappare così il quarto posto nel campionato costruttori alla Ferrari, ma prima l'inglese e poi il finlandese erano costretti al ritiro.

La superstita McLaren, quella dell'austriaco Gerhard Berger, che il prossimo anno correrà per la Ferrari, era riuscita a non farsi distanziare troppo dalle Williams, insieme alla Benetton del britannico Martin Brundle. Alla fine tutte le altre monoposto in gara finirono doppiate, anche la Tyrrell-Ilmor di Andrea De Cesaris, che oggi ha colto un brillante quarto posto, davanti alla Ferrari di Jean Alesi.

Il francese di Maranello non ha potuto fare altro che difendersi dagli attacchi di Christian Fittipaldi (Minardi-Lamborghini) e Stefano Modena (Jordan-Yamaha), mentre l'esordiente Nicola Larini, che per le ultime due prove della stagione ha preso il posto di Ivan Capelli sulla rossa numero 28, ha concluso al dodicesimo posto, dopo essere rimasto al palo alla partenza e aver preso il via solo grazie ad una spinta dei commissari di gara.

In casa Ferrari, si è costretti a malinconicamente costretti a considerare positivo l'aver concluso una gara che dalle prove non prometteva nulla di buono.

1° giro. Al via partenza autoritaria della Williams-Renault di Nigel Mansell, con il compagno di squadra Patrese nella scia.
3° giro. Dopo poco più di due giri il brasiliano Ayrton Senna è costretto al ritiro. La sua McLaren si ferma improvvisamente per un guasto elettrico.
4°-15° giro. Ancora diversi ritiri per i favoriti della vigilia. Torna mestamente ai box Schumacher dopo che la sua Benetton lo aveva tradito per un guasto al cambio. Si ritira anche la coppia della Lotus-Ford, od sia Hakkinen che Herbert.
36° giro. Gesto cavalleresco di Mansell. Il britannico si allarga e favorisce il sorpasso dall'esterno di Patrese.
46° giro. Ma la doppietta Williams non riesce per il forzato ritiro del campione del mondo Mansell. Il ritiro è causato da un principio di incendio al motore provocato probabilmente da una perdita d'olio.
60° giro. Delle quindici vetture classificate, soltanto Berger e Brundle non finiscono doppiati da Patrese.

Maratona di Carpi Per la Munerotto esordio vincente

La maratona italiana diventa una nuova protagonista. Rosanna Munerotto si è aggiudicata ieri, al suo esordio sulla distanza, la 42 chilometri corsa a Carpi. Per l'atleta veneta, fidanzata di Totò Antibo e allenata da Gaspare Polizzi, una vittoria accompagnata da un tempo di spicco, 2h29'34", secondo crono di sempre in Italia. Nella prova maschile successo allo sprint del sorprendente polacco Gajdus.

MICHELE MARESCALCHI

■ CARPI. Rosanna Munerotto, 29 anni di Santa Lucia di Piave (Treviso), da ieri è la nuova regina della maratona italiana, uno scettro conquistato con il successo nella 4ª edizione della Maratona d'Italia a Carpi.

Rosanna Munerotto fidanzata di Totò Antibo e allenata da Gaspare Polizzi, ha così centrato subito all'esordio sulla distanza dei 42 km e 195 metri gli obiettivi che si era prefissata prima del via, e cioè la conferma di essere una maratoneta e un tempo di notevole spessore tecnico: 2h29'34" seconda miglior prestazione di sempre in Italia dopo il 2h27'49" di Laura Fogli. È indubbio che con questo successo per la Munerotto si aprono prospettive enormi nel pianeta maratona, a conferma anche che, quando ci sono le qualità tecniche e ad esse vengono affiancati i giusti dettami per preparare con cura l'avvenimento, difficilmente il successo può mancare.

Una scelta quella di avvi-

narsi alla maratona che era già maturata nel clan Polizzi-Munerotto sin dopo gli Europei di Spalato. Un ulteriore contributo «andretto» a questa scelta è dovuto ai problemi ai tendini che affliggono la Munerotto ogni qual volta deve indossare le scarpe chiodate per gareggiare in pista. Ecco quindi, che una volta ottemperati ai doveri verso la maglia azzurra con la partecipazione ai 10000 metri dei Giochi Olimpici, l'atleta veneta ha indirizzato la sua preparazione alla corsa su strada. Una mutata destinazione agonistica che è stata subito confortata dall'exploit di Carpi come ha sottolineato lo stesso Gaspare Polizzi: «Ho avuto oggi la conferma che la maratona era da tempo il suo futuro». «Diffatti» ha dichiarato Polizzi «correrò due volte i 10000 in pratica con lo stesso tempo e non avere il cosiddetto cambio di marcia deve far riflettere sulle proprie caratteristiche».

E così è stato in questo esor-



dio nella patria di Dorando Pietri dove Rosanna ha corso con estrema regolarità con passaggi chilometrici al limite della perfezione, transitando alla mezza maratona in 1h15'24", poi, quando poteva esserci quella crisi che solitamente attanaglia il maratoneta esordiente o almeno la cosiddetta paura del 30/35° chilometro, lei invece sotto l'incanto del suo allenatore andandoci a vincere sotto le 2h30'.

Tutto straniero il podio maschile con successo del polacco Gajdus che ha battuto in volata l'inglese Thackery e il brasiliano Castro, settimo e primo

■ SUZUKA. Nel prossimo mondiale di formula uno non ci sarà la vettura numero uno. Lo ha stabilito la commissione Fisa dopo la decisione del campione del mondo '92, Nigel Mansell, cui di diritto sarebbe spettato il n.1, di passare alla formula IndyCar. L'annuncio è stato dato ieri a Suzuka, dal presidente della Fisa, Max Mosley, il quale ha precisato che Alain Prost - al posto di Mansell dal prossimo anno - potrà scegliere tra lo 0 ed il 2.

L'altra novità di rilievo viene dalla Honda. La casa giapponese ha dichiarato il proprio ritiro dalle corse. Queste le parole del presidente della Honda, Nabuhiko Kawamoto, ieri dopo il Gran Premio del Giap-

pone: «Al termine del Gran Premio d'Australia dell'8 Novembre la Honda si ritirerà dalla Formula Uno, per il momento».

Ed ora le dichiarazioni del vincitore del Gran Premio, Riccardo Patrese: «Ringrazio Mansell, ringrazio la squadra, ma qualche merito in questa vittoria l'ho avuto anche io. Dopo la prima vittoria della stagione, la sesta di una carriera che lo vede titolare del record di partecipazioni in Gran Premi di Formula 1 (239), il pilota padovano è giustamente euforico: «Mi sento in forma ed ero convinto di ben figurare sia qui a Suzuka, che l'8 novembre ad Adelaide. Sono venuto in Giappone sperando ardente-

mente in una vittoria e nel secondo posto nel mondiale piloti. Ho ottenuto entrambe le cose, non vedo cosa dovrei sperare di più».

Berger accetta il secondo posto con filosofia: «La Formula 1 è così difficile che non si ha diritto di lamentarsi di un secondo posto». Jean Alesi, che pure ha rotto il digiuno dei punti della casa di Maranello che durava dal Gp di Germania del luglio scorso, ha parlato ancora di problemi: «Non ho mai dovuto lottare tanto per guadagnare due punti. Abbiamo risolto molti problemi di telaio durante le corse ma, sfortunatamente, il difetto maggiore di oggi era la mancanza di accelerazione del motore».

La Federazione Pesca sportiva e Attività subacquee si avvicina fra le polemiche alle elezioni L'agonismo riceve una minima parte delle risorse economiche. E c'è chi parla di scissione

Acque effervescenti alla Fips

Una Federazione in cui lo sport si trova in minoranza. È la paradossale situazione della Federazione della Pesca sportiva e Attività subacquee. Buona parte delle risorse economiche viene destinata alla gestione del tesseramento e dei corsi d'acqua. All'attività agonistica resta solo il 15% del bilancio. Adesso, però, all'interno della Fips c'è aria di fronda. È un'interrogazione parlamentare...

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Immaginate di essere fra i partecipanti ad una visita guidata all'interno dello sport italiano. Passando da una sede federale all'altra, il vostro Cicerone vi illustrerebbe gioie e dolori della disciplina di turno. Arrivato davanti i disastri uffici della Fips, avrebbero un attimo di esitazione. Poi, allargando le braccia, vi comincerebbe a parlare di tessere, sezioni provinciali, diritti di pesca, laghetti a pagamento... Di tante belle cose, insomma, che con la pratica agonistica hanno poco a che vedere. E già, perché fra le molte Federazioni affiliate al Coni ce n'è una, quella della Pesca Sportiva e Attività Subacquee, che considera competizioni e allenamenti come un «di più» a cui dedicarsi una volta sistemate le cose «serie».

Federazione estremamente composta la Fips, i subacquei e gli specialisti del nuoto pirinato sono in netta inferiorità numerica (circa il 10%) rispetto ai pescatori suddivisi fra acque marittime e acque interne. Ma fra questi ultimi soltanto una minoranza si dedica al-

scutibili scelte operate dal presidente della Fips, il deputato socialista Francesco Colucci. Di fronte all'emergenza economica, il primo dirigente ha preferito lasciare sostanzialmente immutato il budget destinato ad organizzazione periferica e Sfa, diminuendo invece a due miliardi i fondi destinati all'agonismo. Una decisione che ha fatto venire allo scoperto un malumore latente. Nel consiglio federale del 24 settembre i rappresentanti di tre settori, acque marittime, attività subacquee e nuoto pirinato, hanno votato contro la proposta di aumento da 20 a 25mila lire della tessera Fips. Un rincaro concepito per tamponare l'emorragia finanziaria ma che, secondo gli oppositori, potrebbe provocare una ulteriore diminuzione degli affiliati. Da un punto di vista elettorale, però, Colucci dorme sonni tranquilli. Dei 20 consiglieri federali soltanto otto sono espressi dai settori agonistici. Gli altri 12 sono designati dalle assemblee regionali, espressioni di quella organizzazione periferica che recita la parte del leone nella suddivisione del bilancio.

Ma, singolarmente il meccanismo dirigenziale interno (anche se si parla di una scissione dell'attività subacquee e del nuoto pirinato), la questione Fips potrebbe anche delagare dall'esterno. Poche giorni fa è stata presentata un'interrogazione parlamentare al ministro del turismo. Oggetto: il presunto uso delle strutture federali a fini politico-elettorali.

Lendl vince a Hong Kong Pozzi cade a Vienna



Ivan Lendl (nella foto), numero due del tabellone, ha vinto il torneo Marlboro di Hong Kong battendo in finale il connazionale Michael Chang, testa di serie numero uno, con il punteggio di 6-3, 4-6, 6-4, 6-4. Brutta giornata per Gianluca Pozzi che non ce l'ha fatta a vincere il torneo Atp di Vienna (350 milioni di montepremi). È stato battuto in finale dal cecoslovacco Petr Korda per 6-3, 6-2, 5-7, 6-1.

Rugby El Charro stravince e resta leader

I risultati della quinta giornata di campionato di rugby, della serie A/1 vedono El Charro Milano battere il Simo Petrarca Padova per 51 a 19. Gli altri risultati sono: Lloyd Italiano Rovigo-Fly Fot Calvisano 22-12; Scavolini l'Aquila-Sparta informatica 41-27; Amatori Catania-Cadey Bilboa Piacenza 22-00; Delicium Parma-Benetton Rugby Treviso 18-34; Record Cucine Panto Rugby San Donà 24-22. La classifica: El Charro punti 10; Benetton, Simo, Lloyd Italiano 8; Amatori, Record Cucine 6; Scavolini, Sparta 4; Panto San Donà, Delicium, Bilboa 2; Fly Fot 0. I risultati della serie A/2: Suggero Tarvisium-Titanus Thiene 26-18; Rugby Livorno-Us Rugby Benevento 32-18; Cus Roma-Blue Dawn Mirano 22-31; Ecotecnicia Brescia-Pulvirenti Ct 16-15; Partenope-Logro Campbell 20-6; Iperzola Bologna-Rugby Noceto 29-17. La classifica: R. Brescia, Tarvisium, Blue Dawn punti 8; Pulvirenti 6; Cus Roma, Iperzola, Logro, Thiene, Noceto 4; Partenope 2; Livorno, Benevento 0.

Polen su Ducati campione del mondo superbike

Lo statunitense Doug Polen, 32 anni, in sella alla Ducati 888 bicilindrica, ha vinto per la seconda volta consecutiva il campionato mondiale superbike di motociclismo. Roche, l'unico pilota che avrebbe potuto ribaltare la situazione, ha perso nei giorni speranza giungendo solo terzo nel primo manche del Gp della Nuova Zelanda, prova vinta proprio da Polen. La Ducati conquista per la terza volta il mondiale superbike.

Spaccanapoli Non c'è Faustini il successo va a Russo

Assente Alessio Faustini, nazionale azzurro di maratona, Ernesto Russo, dell'atletica Biscicchi, ha vinto la dodicesima edizione della «Spaccanapoli», corsa su strada di 12 km organizzata dall'Uisp. Da segnalare la presenza di due ragazzi padovani che si è purtroppo solo 217.

Baseball Blue Jays di Toronto campioni in Usa

Per la prima volta nella loro storia (che è breve, solo 16 anni) i Toronto Blue Jays sono campioni del Nord America. Hanno vinto infatti le World Series, così vengono chiamati le finali del campionato professionistico statunitense, al quale sono ammesse anche squadre canadesi vincendo 4-3 la sesta sfida contro gli Atlanta Braves. È anche la prima volta che una squadra canadese si aggiudica un campionato Usa.

Totip

Quote: ai +12€ L. 77.244.000; agli +11€ L. 2.057.000; ai +10€ L. 182.000.

Lo sport in tv

Raidue, 18.10 Tgs Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre, 15.45 Solo per sport; 15.50 Calcio: C siamo; 16.15 Calcio: A tutta B; 16.45 Calcio: Rai regione; sport; 17.25 Derby; 19.45 Tgr, sport.
Tmc, 13.15 Sport News; 23.30 Motori: Crono; 23.45 Speciale Formula 1, Gran Premio del Giappone.
Italia 1, 19.30 Studio sport; 20.30 Mai dire gol; 0.50 Studio sport.
Cinquestelle, 20.30 Sport in regione; 22.45 Sport Cinquestelle.

Insieme pescatori, sub e nuotatori Il tesseramento è in caduta libera



■ La Fips, Federazione italiana della Pesca sportiva e Attività subacquee, conta circa 380.000 tesserati suddivisi in quattro settori: «acque interne» (325.000), comprendente i pescatori fluviali e lacustri, «acque marittime» (25.000), comprendente i pescatori di mare, «attività subacquee» (25.000) e «nuoto pirinato» (5.000). Fra gli affiliati al settore acque interne soltanto 80.000 praticano l'agonismo. Il presidente federale è da 14 anni il deputato socialista Francesco Colucci, il cui mandato potrebbe essere rinnovato per altri quattro anni nell'assemblea elettorale che si terrà il prossimo 26 e 27 febbraio. Il Consiglio federale è composto di 20 persone. Ogni settore esprime due consiglieri, i rimanenti 12 vengono designati dalle strutture territoriali della Fips. Il bilancio della Fips ammonta a circa 14 miliardi; 4 miliardi e 200 milioni arrivano dal contributo Coni (destinato però a diminuire nel '93), 8 miliardi scaturiscono dal tesseramento mentre i «diritti di gara» assicurano un miliardo e mezzo di entrate.

BASKET

La Philips perde contro la Stefanel e abbandona la vetta in classifica Roma, dopo il crollo di giovedì scorso con Trieste, reagisce e demolisce la Marr Rimini, «leggera» in attacco e difesa. Nel derby del Sud, Reggio Calabria fa fuori la Phonola penultima in graduatoria

Milano fuori di testa

Danilovic in cattedra e per Gay e compagni non c'è nulla da fare

A1/ Risultati 7ª giornata table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati 7ª giornata table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica table with columns for team names and points.

A2/ Classifica table with columns for team names and points.

A1/ Prossimo turno

Domenica 1/11/92 Benetton-Baker; Scavolini-Messaggero; Philips-Scaini; Clear-Lotus; Phonola-Teamsystem; Robe di K-Panasonic; Marr-Knorr; Kleenex-Stefanel.

A2/ Prossimo turno

Domenica 1/11/92 Glaxo-Aresium; F. Branca-B. di Sardegna; Ticino-Napoli; Hyundai-Caviglia; Mangiaievoli-Panna; Ferrara-Telemarket; Burghy-Auriga; Medinform-Sidis.

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. Dove eravamo rimasti? Alla Knorr dimezzata di Reggio Calabria, travolta dalla Panasonic senza poter opporre resistenza. Ma quelli erano avversari veri, impegnativi, in grado di poter sgambettare i bianconeri anche a ranghi completi. La Kleenex invece no, è infatti una Virtus priva di Bruna e di Wennington l'ha matata con lo stesso entusiasmo di un impiegato statale quando il lunedì torna al lavoro.

Il giuoco di parole è banale, ma rende l'idea: in questo risciato la Knorr l'aveva in serbo. Dove «serbo» sta per la nazionalità di Danilovic, intelligente quanto basta per capire che le ierarchie non aveva spaziarci per giungla. Prima del capitan, poco ispirata da Coldebella, abbandonata anche da un Moretti in serata di lite col canestro, Bologna ha trovato nell'ex del Partizan l'assicurazione sulla vita del match. Il pass per le demolizioni resistenze e la generosità con la quale Gay e soprattutto Bin hanno mantenuto il divario su distacchi accettabili.

La Kleenex ha fatto il possibile. Al giro di boa del primo tempo, grazie alle bombe ammazza di Minto e Crippa, è arrivata addirittura a un vantaggio di cinque lunghezze. Ma quando Danilovic si è improvvisato

IL PUNTO

Vanno di moda i «tagli»

Poker di testa. Milano ha appena fatto in tempo - dopo 20 mesi - ad assaporare un primo posto solitario, che la Stefanel ne ha fatto la festa. Ma se prima erano in tre a sgombrare sulla vetta, la Philips si trova ora a fare i conti anche col rientro della Benetton. Prosegue la crisi della Scavolini, in attesa di un «taglio» che Bucci spera risolutivo. Se davvero il sostituto di James sarà l'ex bolognese Pete Myers, però, a l'essere devono aver speso la filosofia dell'americano di sponda. Alla Wennington o alla Davis, per intendere: quel tipo di giocatore che non sposta gli equilibri ma piuttosto ambisce a creamo. Altro giro, altro possibile taglio. La Baker ha perso ancora in casa, dalla Clear che insieme a Trieste se ne sta mimetizzando dietro al gruppo di testa. Richardson ha scritto 26, è stato l'unico faro offensivo dei lombardi, ma dimostrato che in condizioni fisiche decenti può ancora dare molto. E se diventasse possibile il taglio di qualche italiano?

Irascibile D'Antoni: tre falli «tecnici» e English lo punisce

FEDERICO ROSSI

TRIESTE. La Philips ha rimediato a Trieste la sua prima sconfitta stagionale, ad opera di una Stefanel che ha confermato di attraversare un eccellente momento di forma e nella quale l'inserimento di English può considerarsi ormai cosa acquisita. La partita è stata giocata su elevati livelli agonistici, con i padroni di casa quasi sempre a condurre nel punteggio, ma mai per più di sette-otto punti.

La svolta dell'incontro capita sicuramente a tre minuti dalla fine della gara. La squadra di casa gli conduceva con un vantaggio di sette punti, quando per un'intervento falloso, English andava in lunetta per due tiri liberi. A questo punto accade quel che non l'aspetti: un personaggio esperto come Mike D'Antoni, da tre stagioni tecnico della Philips, ma ancora prima protagonista di successi nelle «scarpette rosse» di Milano, perde improvvisamente la testa. Protesta a ripetizione con gli arbitri Pasetto e Nelli di Firenze, che gli fischiano un tecnico. L'ira dei coach non si placa e l'atteggiamento autolesionista di «Arsenio Lupin» continua. Altre intemperanze e altro tecnico sanzionato dalla coppia dei direttori di gara, cui si è aggiunta un' ammonizione ufficiale. La decisione degli arbitri dava la possibilità

a English di tirare sei tiri liberi consecutivi, che l'ex professionista dei Washington Bullets realizzava tutti, portando così la sua squadra dal più 7 (83-76) al più 13 (89-76), chiudendo in sostanza ogni discorso sull'esito dell'incontro. La decisione della coppia arbitrale non toglie però alcun merito al successo degli uomini di Tanjevic, anche se occorre considerare che anche nel primo tempo (al 15'39") la panchina degli ospiti aveva subito un richiamo.

Gli ex-ragazzacci di Trieste hanno concluso con ottime percentuali nel tiro da due (68 per cento), riuscendo anche a vincere, sia pure di misura, la lotta sotto i tabelloni (34 a 33 i rimbalzi per i triestini). Protagonista assoluto è stato Albert Jay English (37 punti, 8 rimbalzi e 3 assist), ma anche Bodiroga (13) e Cantarello (10) hanno dato il loro contributo al bottino finale. Coniugate tutti gli uomini mandati in campo da Tanjevic hanno realizzato.

Nelle file della Philips si è rivisto a tratti un grande Antonello Riva, autore di 27 punti, con una buona percentuale nel tiro dalla lunga distanza (5/9), uscito per raggiunto limite di falli a match già compromesso.

VOLLEY

La Sisley travolge in tre set e poco più di un'ora di gioco i campioni d'Europa del Messaggero di Ravenna In cattedra Cantagalli e Bernardi, dall'altra parte della rete il solo Fomin ha cercato di tappare i buchi

Treviso, ovvero la voglia di dominare

A1/ Risultati 6ª giornata table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati 6ª giornata table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica table with columns for team names and points.

A2/ Classifica table with columns for team names and points.

A1/ Prossimo turno

Domenica 1/11/92 Misura-Messaggero; Gabeca-Charro; Alpitour-Sisley; Centromatic-Panini; Sidis-Aquater; Lazio-Jockey.

A2/ Prossimo turno

Domenica 1/11/92 Agrigento-Moka Rica; S. Giorgio-Ve-Codyeco; Com Cavi-Spal; Latte Giglio-Mantova; Atti-Gallo; Scaini-Tomei; Fochi-Ingram; Carifano-B Popolare SS.

SISLEY-MESSAGGERO 3-0

(15-10; 15-8; 15-4) SISLEY: Passani 5+5; Tofoli 0+2; Zwerwer 9+15; Bernardi 9+11; Cantagalli 12+11; Posthuma 5+9; Moretti. Non entrati: Agazzi, Cavaliere, Berto, Arnaud e Silvestri. Ali, Montali. MESSAGGERO: Gardini 5+6; Giovane 2+7; Vullio 2+2; Dal Zotto 2+8; Sartoretto 1+2; Masciarelli 1+8; Bovolenta 0+1; Skiba; Fomin 5+20; Margutti; non entrati: Venturi e Fangaregò.

SEBASTIANO GIACOMELLI

TREVISO. Un tre a zero così netto, che ci si deve domandare se è tutto oro quel che luccica. La vittoria della Sisley sul Messaggero, non permette sicuramente valutazioni certe, tanta è stata la differenza in campo. Il Messaggero, privo di Ricci in panchina, rimasto in albeo colpito da una febbre altissima, è stato in partita a sprazzi, quando è riuscito a ragionare. Per il resto, buio totale con monologo dei trevigiani, forse rassicurati dalle parole di Buzzavo, che prima della partita ha voluto precisare che l'amarrezza di Benetton è soprattutto verso il basket. Nella pallavolo c'era già stata una revisione dei contratti, ben prima

Nel derby-salvezza Schio conserva la maglia nera

JOCKEY DEROMA-CENTROMATIC 2-3

(9-15; 15-13; 15-10; 12-15; 11-15) JOCKEY: Kim Ho Chul 4+0; Longo 9+23; Romare 4+3; Rocco 8+11; Merlo 4+10; Peron 12+23; Cappellotto, Dalla Libera, Graberi 8+26. Non entrati: Grotto, Moro e Bernardi. Ali. Zabetto. CENTROMATIC: Castellani 4+19; Dametto; Milocco 10+28; Cherchednik 13+29; Lucchetta 8+8; Toney 6+14; Castagnoli; Broglioni 6+2; Bachi 7+7; Matteini. Non entrati: Meneghin e Moretti. Ali, Mattioli. ARBITRI: Suprani (Ravenna) e Zucchi. DURATA SET: 26', 35', 39', 30', 11'. Tot: 141'. BATTUTE SBAGLIATE: Jockey 16 e Centromatic 22. SPETTATORI: 2200.

IL PUNTO

Qualcosa si muove, non solo in testa alla classifica. Maxicono e Alpitour viaggiano appaiati al comando, Sisley e Misura sono a due lunghezze ma la pallavolo con più pathos si gioca nei bassifondi. Il calendario della 6ª giornata ha messo di fronte Jockey-Centromatic e Olio Venturi-Lazio. Due partite con il sapore di salvezza, due partite che hanno regalato emozioni a non finire. La Centromatic ha centrato la sua seconda vittoria della stagione mentre i romani della Lazio la 1ª, quella più importante dopo che i ragazzi di Beccari avevano rimediato batoste, sonore batoste, a destra e manca. Lo "0" in classifica rimane per olio Venturi e Jockey Schio. Il personaggio del giorno? Lubomir Ganev, naturalmente. Lo schiacciatore di Cuneo da diverse giornate ha preso a martellare i muri avversari con una violenza inaudita. I suoi urli da bambino un po' cresciuto, poi, lo gettano alla ribalta. Al momento la sua squadra è la rivelazione del campionato ma il calendario, con la formazione piemontese, è stato piuttosto benevolo. Fino al momento Ganev e compagni hanno incontrato le formazioni più deboli. La prova della verità è attesa domenica prossima quando al Palasport di Cuneo arriverà la Maxicono campione d'Italia.



Paolo Tofoli, il regista della Sisley, ha firmato un contratto che lo legherà per altre due stagioni a Treviso

ad una maggiore potenza in attacco e ad un muro (26 in totale) contro cui si infrange ogni tentativo di rimonta di Schio. Ai veneti non bastano Longo, Graberi e Peron in giornata. Carenze a muro, in ricezione e in giocata, accanto ad alcuni errori di troppo, specie nel finale mandando i compagni di vittoria. Partita combattuta, come da pronostico. Schio schiera l'intramontabile Kim Ho Chul in regia, è lui l'anima della formazione veneta. Dall'altra parte della rete c'è Cherchednik a dominare in attacco. Anche qui il tecnico fiorentino Mattioli è stato contentato dai tifosi della Centromatic con una striscione (subito mirato). Il tie break: la solita guerra dei nervi. Quattro eron-punti di Schio, però, spianano la strada della vittoria a Prato che chiude agevolmente 15 a 11.

A1

PANASONIC-PHONOLA 96-83

PANASONIC: Santoro 15; Lorenzon 8; Spangaro n.e.; Vol-rov 24; Bullara 18; Avena 18; Sconochini 3; Garrett 9; Riffi e Giuliani n.e. PHONOLA: Gentile 21; Esposito 13; Marcovaldi 5; Fazzi 8; Frank 10; Tufano 12; Brembilla 14; Piccirilli; De Amicis e Peretto n.e. ARBITRI: Tullio e Belisari. NOTE: tiri liberi: Panasonic 22/34; Phonola 8/10. Spettatori: 7000.

KNORR-KLEENEX 81-69

KNORR: Danilovic 35; Coldebella 4; Diacci; Marcheselli; Moretti; Binelli 18; Morandotti 18; Carera 4; Brigo; Bernardi 2. KLEENEX: Binion 21; Crippa 13; Campanaro 2; Lanza 2; Valerio; Gay 20; Maguolo; Minto 11; Forti; Carlesi n.e. ARBITRI: Pozzana e Vianello. NOTE: tiri liberi: Knorr 20/23; Kleenex 16/22. Spettatori: 6000.

MESSAGGERO-MARR 87-63

MESSAGGERO: Busca 2; Croce; Dell'Agnello 10; Tolotti 3; Premier 10; Fantozzi 15; Niccoli 24; Radja 19; Camata; Stazzonelli n.e. MARR: Romoli; Calbini 1; Ruggieri 9; Terenzi n.e.; Semgnoli; Panzeri n.e.; Middleton 25; Israel 8; Ferroni 20; Dai Seno. ARBITRI: Tallone e Casamassima. NOTE: tiri liberi: Messaggero 19/25; Marr 15/23.

BAKER-CLEAR 88-93

BAKER: Attrua 5; Mentasti 15; De Piccoli 2; Conti e Bonisgnori n.e.; Sbaragli 1; Tabak 17; Gallinari 8; Bon 9; Riccardone 3. CLEAR: Corvo; Tonu 18; Bosa 9; Rossini 13; Gianolla 4; Caldwell 2; Bianchi n.e.; Gilardi; Mannion 27; Milesi n.e. ARBITRI: Maggiore e Garibotti. NOTE: tiri liberi: Baker 10/18; Clear 16/28. Spettatori: 3.300.

STEFANEL-PHILIPS 96-88

STEFANEL: Bodiroga 13; Piliotti 9; Fucchi 6; De Pol 5; Bianchi 2; Alberti 8; Meneghin 6; Cantarello 10; English 37; Poi Bodetto. PHILIPS: Djordjevic 17; Portoluppi; Sambugaro n.e.; Pitus 17; Amorassa 7; Davis 10; Alberti 2; Riva 27; Pesana 8, Baldi. ARBITRI: Pasetto e Nelli. NOTE: tiri liberi: Stefanel 31/37; Philips 25/35. Spettatori: 4.500.

BENETTON-SCAVOLINI 84-79

BENETTON: Mian 5; Piccoli n.e.; Iacopini 13; Kukoc 13; Esposito n.e.; Ragazzi; Pellacani 2; Magagnoli 8; Bon 9; Scavolini. Workman 14; Gracis 6; Magnifico 1; Boni 1; Rossi 5; Myers 25; Panichi; Zampolini 1; James 18; Costa 8. ARBITRI: Colucci e Piezzi. NOTE: tiri liberi: Benetton 21/29; Scavolini 21/27. Spettatori: 3350.

TEAMSISTEM-SCAINI 76-77

TEAMSISTEM: Gnechci 4; Barbiero 11; Guerrini 18; Sonego n.e.; Metta n.e.; Murphi 4; Calavita 4; Scarnati 18; Spagnoli 15; Pozzini 3. SCAINI: Biondo 18; Ferraretti 7; Ceccarini 2; Vazzoler; Zamberlan 18; Coppari 2; Hughes 11; Baldi n.e.; Mc Queen 11; Rigo n.e. ARBITRI: Gobbi e Pironi. NOTE: tiri liberi: Teamsystem 13/16; Scaini 11/19. Spettatori: 2.000.

BIALETTI-ROBE DI KAPPA 111-81

BIALETTI: Bargna 2; Anichisi 6; Amabili 6; Capone 11; Zatti 4; Boni 31; Rotelli 4; Johnson 14; Grattori 13; McNealy 20. ROBE DI KAPPA: Abbio 10; Iacomuzzi 9; Casalvieri; Della Valle 10; Fratio 10; Melnik 15; Silvestrin 6; Trevisan 8; Marzetti 12; Venturi n.e. ARBITRI: Zancanello e Paschetto. NOTE: tiri liberi: Bialetti 17/26; Robe Di Kappa 34/38. Spettatori: 3.800.

A1

MISURA-CHARRO 3-1

(12-15; 15-13; 15-6; 15-7) (giocata sabato) MISURA: Bertoli 1+4; Vergnaghi 5+16; Egeste 1+3; Stork 8+7; Tandè 5+19; Zorzi 11+34; Galli 11+13; Pezzullo 2+11. Non entrati: Milone, Vicini, Montagnani e Jervolino. Ali, Lozano. CHARRO: Sapega 5+17; Vianello 6+5; Pasinato 6+34; Pascucci 4+13; Grbic 12+14; Meoni 0+1; Babini 2+13; Franceschi 2+4; Modica, Tovo. Non entrati: Sndero, e Ferraro. Ali, Prandi. ARBITRI: Meneghini e Massaro. DURATA SET: 38', 40', 24', 29'. Tot: 131'. BATTUTE SBAGLIATE: Misura 21 e Charro 24. SPETTATORI: 4000.

OLIO VENTURI-LAZIO VOLLEY 1-3

(8-15; 15-3; 14-16; 11-15) OLIO VENTURI: Albinati; Petrovic 14+14; Badalato 5+3; Mascagna 3+16; Mazzali; Solvaggi 1+0; Cuminetti 5+11; Curogga 4+19; Castellano. Non entrati: Mancini, Foschi e Risina. Ali, Barbutini. LAZIO: Kuznetsov 6+8; Berti 10+11; Oikhver 5+19; Sabatini 1+2; Deio 10+6; Lione 0+1; Rinaldi 5+14; Caratelli, Cicola. Non entrati: Gallia e Regina. Ali, Beccari. ARBITRI: Ravera e Crescentini. DURATA SET: 18', 15', 30', 32'. Tot: 95'. BATTUTE SBAGLIATE: Olio Venturi 15 e Lazio 16.

PANINI-SIDIS BAKER 3-0

(15-8; 15-6; 15-7) PANINI: Lavorato 0+2; Fabbrini 6+7; Conte 5+13; Kantor 2+2; Sacchetti; Pippi 6+8; Martinelli 6+9; Schadhin 13+12. Non entrati: Stagni, Franceschelli, Cavaiari e Morandi. Ali, Bernardini. SIDIS: Ferraro 2+7; Rossetti 2+2; Papi 2+11; Tullio 4+10; Fracascia; Giombini 2+1; Gaoni 0+4; Causovic 3+14. Non entrati: Matteucci, Ravelino, Koerner e Caini. Ali, Paolini. ARBITRI: Locatelli e Grillo. DURATA SET: 30', 18', 20'. Tot: 68'. BATTUTE SBAGLIATE: Panini 9 e Sidis 6. SPETTATORI: 2500.

AQUATER-ALPITOUR DIESEL 2-3

(12-15; 15-10; 11-15; 15-2; 14-16) AQUATER: Scudeller; Carretti 4+5; Civrlik 8+13; Santuz 1+3; Da Roi 11+28; Irvolino; Fortune 9+6; Schintu; Baldi 11+11. Non entrati: Festimese e Galli. Ali, Jankovic. ALPITOUR: ganev 20+32; Petrelli 5+6; Kiossev 9+10; Montanari, Maffei 0+2; Bellini 2+0; De Luigi 6+8; Besozzi 1+2; Mantovan 3+13. Non entrati: Barbero, Bartek e Caligaris. Ali, Blain. ARBITRI: Tovagliari e Bertoni. DURATA SET: 27', 24', 31', 17', 14'. Tot: 113. BATTUTE SBAGLIATE: Aquater 12 e Alpitour 19.

MAXICONO-GABECA 3-1

(8-15; 15-7; 15-11; 15-13) MAXICONO: Girelto 4+2; Michieletto 0+4; Gravina 0+1; Ghiani 10+13; Corsano; Bracci 5+14; Carlotto 7+21; Botti 3+13; Blanga 4+3. Non entrati: Aiello, Pistolesi e Radicioni. Ali, Gabeca. GABECA: Negro 7+28; Barbieri 2+2; Verderio 0+1; Giazzoli 7+16; De Giorgi 0+1; De Palma 0+4; Zuodmasa 10+12; Di Toro 8+12; Nucci 1+7; Non entrati: Mutti, Bus-solari e Navarra. Ali, De Rocco. ARBITRI: Scirè e Ciarameffa. DURATA SET: 26', 28', 29', 29'. Tot: 107'. BATTUTE SBAGLIATE: Maxicono 12 e Gabeca 20. SPETTATORI: 4500.

I forzati dell'una tantum

È fatta. Nessuna tregua sui «beni di lusso». Con la fiducia votata venerdì pomeriggio anche il decreto fiscale è diventato legge. E così il Governo Amato ora non tartassa più soltanto ville e yacht miliardari, ma anche auto non proprio, finora, considerate di lusso. Giusto qualche giorno prima, la commissione Bilancio della Camera aveva approvato una modifica al decreto con la quale si sanciva l'estensione a tutte le vetture di potenza fiscale superiore ai 20 cavalli (fino a 24) immatricolate dopo il 31/12/89 della maggiorazione della tassa di proprietà pari a tre volte l'importo originario del «bollo». Nella prima stesura, invece, l'aumento - di cinque volte - della tassa colpiva soltanto le auto «sopra i 24 cavalli fiscali, fabbricate successivamente al 31 dicembre 1990».

Cosa ha fatto, cioè, il Governo? Per modificare quel «fabbricate» del tutto incontrollabile dall'utente, ha allargato la fascia dei contribuenti forzati ed ha ancor più ingarbugliato le cose. L'imposta straordinaria, infatti, viene persino fatta dipendere dall'anno di immatricolazione (almeno questo adesso è chiaro) della vettura. Ovvero, si dovrà pagare una «una tantum» tre volte l'importo delle tasse automobilistiche e relative (il bollo), regionali e comunali (addebitate) per le auto da 21 a 24 cv fiscali e per quelle oltre i 24 cv se immatricolate nel corso dell'anno 1990. Invece, per le vetture di oltre 24 cv registrate al Pra (immatricolate) dopo il 31/12/90 il «contributo straordinario» sale a 5 volte le tasse, eccetera, eccetera.

Con questo escamotage alla disperata ricerca di entrate tributarie il Governo ha cioè penalizzato chiunque si sia permesso di acquistare una vettura anche di pochi punti di litro superiore ai 2000 cc. E in pratica quasi tutti i clienti Mercedes, per fare un esempio; o i proprietari delle Bmw 325 24V o Turbodiesel (23 cv fiscali) che si troveranno a pagare nella migliore delle ipotesi più di 1 milione e 100.000 lire contro le «normali» 375.000. Così per le Renault 25 2.5i V6 turbo o le Audi 100 2.2 turbo 20V Quattro S4 (21 cv fiscali), o le Alfa 155 2.5 V6 e via elencando. Senza minimamente badare alle enormi differenze di prezzo di listino - dai 40 milioni di 325 Td e 155, agli oltre 80 milioni dell'Audi - la «mannaia» del fisco non conosce privilegi (!).

C.R.D.

La piccola Fiat non solo non è «scomparsa» ma, ripresa a pieno ritmo la produzione, si espande in Europa e si trasforma in «bolide» da gara.

La Cinquecento ora «c'è» e si dedica pure ai rally

La Cinquecento non è «scomparsa nel nulla». Riguardo l'accordo in Polonia, la produzione della city-car del 2000 è ripresa a pieno ritmo, tanto che la Fiat ne ha avviato la commercializzazione anche in altri Paesi europei ed ora organizza il 1° Trofeo Fiat Cinquecento-Coppa Erg Petroli pensato per i giovani che amano le competizioni. Il kit di trasformazione costa 6.150.000 lire più Iva.

FERNANDO STRAMBACI

TORINO. Michele Serra e gli amici di «Cuore» - che venti giorni fa hanno dedicato mezza pagina del settimanale alla «scomparsa nel nulla» della Cinquecento - possono tranquillizzarsi. Non solo la Cinquecento è già stata prenotata da 70 mila automobilisti italiani, ma sono già circa 50 mila i clienti della Fiat che la stanno utilizzando, anche se gli scorpori negli stabilimenti polacchi della Fsm, e in particolare in quello di Tychy dove la vettura viene costruita, hanno dilatato i tempi di consegna che, normalmente, sono di 60 giorni. Ora che in Polonia l'accordo è stato raggiunto, le consegne della Cinquecento non soltanto hanno avuto una accelerazione in Italia, ma la Fiat ha ne ha avviato le vendite anche in Francia (mille unità mensili), in Spagna, in Olanda e in Belgio.

Di questa «city car», per la quale si prevede una produzione a regime di 160 mila unità l'anno, la Fiat ha presentato nei giorni scorsi anche la versione «Trofeo», che l'anno prossimo verrà utilizzata in un campionato rally monomarca, sponsorizzato, tra gli altri, dalla Erg Petroli. Il campionato è stato organizzato per i giovani aspiranti piloti, che con un sovrapprezzo relativamente modesto (6.150.000 lire più Iva) acquisteranno, dal 15 gennaio, insieme alla Cinquecento 900 cat., il kit di montaggio per la trasformazione della piccola Fiat da auto da città in vettura per le competizioni rallyistiche. Competizioni alle quali, se lo volesse, potrebbe anche partecipare Michele Serra, del quale



si ricorda la passione per i motori, sempre che non abbia appeso definitivamente al chiodo il casco integrale che, in età più verde, sfoggiava anche in redazione.

Scherzi a parte, la Cinquecento Trofeo, può essere presa in considerazione dai giovani appassionati di automobilismo, anche perché è statisticamente dimostrato che chi partecipa a competizioni automobilistiche usa poi l'auto in condizioni normali con grande prudenza e senso di responsabilità. Si aggiunga che la Cinquecento elaborata per le gare viene offerta, a chi si iscrive al trofeo, con sconti che possono

arrivare sino alla metà del prezzo della vettura in assestato da gara, prezzo che è inferiore ai 20 milioni di lire. Per non dire del monte premi, il cui valore si aggira complessivamente sul miliardo di lire, e del fatto che le spese di partecipazione sono contenute in virtù della decisione di articolare il trofeo in due gironi territoriali per ridurre i costi di trasferta.

Abbiamo provato la Cinquecento Trofeo sulle piste e sugli sterrati della Mandra ed abbiamo avuto modo di constatare che sono molto sicure, che si guidano con grande facilità, che gli interventi sulla meccanica sono stati mirati so-



La Cinquecento in versione sport: qui sopra il frontale con paraurti speciali e quattro fari supplementari; a sinistra, l'abitacolo con rollbar e sedili anatomici Sparco con cinture di sicurezza a sei punti

Dall'Alfa una 33 «Imola» sportiva in serie speciale

Una nuova versione speciale a caratterizzazione sportiva entra a far parte delle Alfa Romeo 33. Si tratta della 33 «Imola» (nella foto, vista da dietro) motorizzata con il classico boxer di 1351 cc da 90 cv (178 km l'ora). Questa versione si caratterizza soprattutto per le «minigonne», l'altone in colore vettura applicato sul portellone, le ruote in lega leggera, 2 specchi retrovisori e paraurti in colore vettura; all'interno la «sportività» è data dai sedili anteriori ad alta capacità contenitiva. Fra le dotazioni di serie, l'autoradio Philips con predisposizione, fendinebbia, tergilavavetro e chiusura centralizzata. Unici optional la vernice metallizzata nera (l'originale è rosso Alfa) e il servosterzo ad alta pressione. Il prezzo chiavi in mano è di lire 17.900.000.

Volkswagen: in vendita la Passat «Arriva»

Chissà chi sceglie il nome di un'automobile. Quello che l'ha trovato per la nuova «famiglia» della Passat o non ha per niente fantasia o ne ha troppa. La Passat in vendita da mercoledì scorso nel nostro paese - con prezzi chiavi in mano da 25.709.950 a 35.717.850 lire - si chiama, infatti, «Arriva» e si compone di ben dieci versioni (5 berlina e 5 Variant) con quattro diverse motorizzazioni, due delle quali a gasolio: 1.8 anche automatizzata, 2.0 Syncro, 1.6 turbodiesel e 1.8 Diesel. Le potenze variano da 90 a 115 cv per le versioni a benzina, e 75 e 80 cv per le due a gasolio. Particolarmente ricca la dotazione di serie: cerchi in lega, chiusura centralizzata collegata ai quattro alzacristalli elettrici, gruppi ottici posteriori parzialmente anneriti, volante (in pelle) e sedili regolabili in altezza. Spoiler posteriore per la berlina; Abs e Eds di serie sulle Syncro.

Nuovo motore da 133 cavalli per Mitsubishi Space Wagon

A un anno dall'introduzione sul nostro mercato, la Mitsubishi Space Wagon 4WD adotta un nuovo motore più potente e brillante. Il quattro cilindri 16 valvole passa infatti da 1834 cc a 1997 cc e con la cilindrata la potenza aumenta da 122 a 133 cv a 6000 giri. Con questa motorizzazione, ovviamente dotata di catalizzatore a tre vie e sonda lambda, la monovolume nipponica raggiunge una velocità massima di 180 km l'ora (5 km/h più della precedente versione) con un consumo di 7,9 litri ogni 100 km percorsi a 90 orari, 10,6 litri a 120 km/h e 11,2 litri nel ciclo urbano.

Suzuki: catalizzatore fuoristrada Samurai 1300

In linea con la tradizione ecologica delle Suzuki importate in Italia da Autepox, anche le fuoristrada Samurai 1300 (berlina, cabriolet e station wagon) adottano il catalizzatore trivalente con sonda lambda, e l'iniezione elettronica single-point. I prezzi delle Samurai 1300 ecologiche variano, a seconda dell'allestimento e della versione, da 18.800.00 a 21.100.000 lire «Iva inclusa».

Tartassate anche le auto d'epoca e le scuole guida

Finora favoriti dal fisco, anche i proprietari di auto d'epoca e di scuole guida rientrano nella manovra di Amato e dovranno pagare interamente le tasse di circolazione. Nella ricerca di fondi, infatti, il Governo - ha approvato la proposta di «revisione delle agevolazioni fiscali» (95 miliardi di entrate aggiunte), posta all'esame della commissione parlamentare «dei trentatré». E con il ricorso del Governo al voto di fiducia tutta la questione è divenuta operativa. È valso a nulla neppure il «debole» di Goria per le auto d'epoca (ha partecipato alla Mille Miglia).

Bmw Italia punta sulla Serie 5 e il record di vendite

Una 518i «d'attacco» sotto i 40 milioni

DAL NOSTRO INVIATO

ROSSELLA VALLO

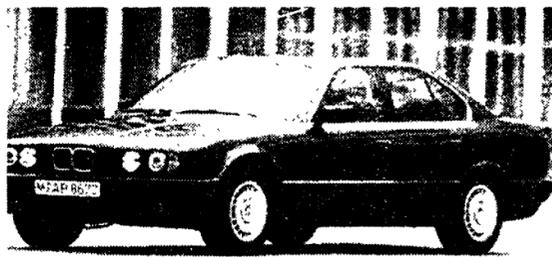
SIENA. La situazione economica italiana non sembra destare timori in Bmw Italia. Anzi. Il presidente Gabriele Falco ritiene addirittura che questo sarà un anno positivo per le vendite delle vetture dell'«elica» nel nostro paese: «I risultati dei primi nove mesi - dice - sono brillanti. Il trend è positivo. Da gennaio a settembre abbiamo consegnato 29.605 Bmw con un incremento del 20,6 per cento sul corrispondente periodo del 1991, che aveva totalizzato nell'intero anno 33.107 unità». E mentre ipotizza un forte calo, del 10/12 per cento, per il mercato totale nel prossimo anno a

gamma 1993: 13 versioni con motori 4,6 e 8 cilindri; 11 trazione posteriore e 2 integrali; 8 berline e 5 Touring; 11 benzina «verde» e 2 turbodiesel. Il totale fa sempre 13.

Quattro le novità che entrano subito a far parte della Serie 5 anno modello 1993, la 518i che, già commercializzata in altri paesi europei, in anticipo sui programmi previsti si inserisce alla base come «modello cerniera» tra la Serie 3 e la Serie 5; la 530i e la 540i con motori 8 cilindri, rispettivamente di 3,0 e 4,0 litri, vetture «di maggior prestigio, dal dinamismo prestazionale e con tecnologia innovativa»; fra queste e la 518i c'è poi la 520i a cui è stato rinnovato il motore sei cilindri di 2,0 litri, che grazie alla distribu-

zione a quattro valvole per cilindro (di cui sono dotate anche 530 e 540) presenta ora migliori doti di accelerazione, e al variatore di fase Vanos un maggiore contenimento dei consumi senza penalizzare le prestazioni.

Sono appunto queste, tranne la quattro litri, le vetture che abbiamo provato sulle strade delle colline senesi. In particolare, l'abbiamo trovata molto lenta a salire di giri a meno di ricorrere a un frequente uso



La Bmw 518i del nuovo modello di accesso della Serie 5. È mossa da un motore quattro cilindri da 130 cv che consente una velocità massima di 194 km l'ora.

del cambio. Solo in questo caso il quattro cilindri risponde in modo soddisfacente, mettendo in campo i 130 cavalli e i 20,8 kgm (a 4000 giri/minuto), che secondo i dati della Casa sono già disponibili per l'80% a soli 2000 giri. Niente da recriminare, invece, sulla qualità dell'allestimento che rispecchia la migliore tradizione Bmw e che, effettivamente, determina il favorevole rapporto prodotto/prezzo.

Nautica. Al Salone del pessimismo dominano le «piccole» e i fisherman

Bertram ritorna coi soldi di Varasi

Si è chiuso ieri a Genova un 32° Salone Nautico denso di preoccupazioni. Dagli operatori del settore, sul quale pendono tutte le incognite di un inasprito quadro fiscale, il gdo dall'allarme per il futuro della cantieristica e dell'indotto del diporto nautico - che valgono circa 150.000 posti di lavoro - si è concretizzato in una clamorosa protesta: per la prima volta nella storia dell'esposizione genovese, i cancelli della Fiera del Mare sono rimasti chiusi per un'intera mattinata (giovedì scorso). Sotto accusa è l'iniquità della manovra fiscale e in particolare il «redditometro» che attribuisce al proprietario di una barca di pochi metri un (presunto) patrimonio da nababbo. E il risultato si è visto anche sulla quantità e qualità dell'affluenza a Genova: meno visitatori degli scorsi anni, e soprattutto zero affari.

Chiuso a Genova il 32° Salone Nautico all'insegna del pessimismo. Meno visitatori, pochissimi affari. Si fa strada la tendenza «automobilistica» a personalizzare la barca anche di piccole dimensioni. Italia compra America: del tutto controcorrente, il Gruppo Varasi acquista la Bertram Yacht e presenta in soli quattro mesi un nuovo 43' Convertible e l'ammiraglia di 60 piedi per l'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Gli strali del fisco italiano tengono col fiato sospeso la nostra cantieristica, ma non hanno certo fermato lo sviluppo dei progetti nei cantieri più solidi e affermati. Questi, infatti, possono contare su una consolidata fama internazionale, acquisita attraverso la qualità complessiva dei prodotti e anche, in diversi casi, strategie imprenditoriali che negli ultimi anni hanno portato all'ampliamento dei mercati e alla costruzione di centri produttivi o reti com-

merciali all'estero. Questo rischio che i più piccoli rischiano il collasso? In questo momento, particolarmente difficile, probabilmente sì. Della situazione si avvantaggerà chi ha le spalle più grosse e chi, artigiano di grande raffinatezza, ha saputo fare gli accordi giusti per tempo.

Ma al di là delle nubi tempestose che si addensano sul comparto, il Salone Nautico di Genova ha dato ancora una volta alcune indicazioni - se non saranno bloccate dalla

manovra governativa - sulle tendenze del mercato, sui gusti degli utenti del mare. Si è allargata la fascia delle imbarcazioni fino a otto metri - vera dominatrice di questo Salone - e in particolare di quelle a motore (la vela, purtroppo, regredisce per le maggiori difficoltà di fruizione). Quasi al pari di quanto avviene nel mondo dell'automobile, anche per la barca si assiste ad un affinamento dell'offerta, tesa a soddisfare anche nelle dimensioni ridotte la richiesta di maggiore «personalizzazione». Ovvero, più cura nei particolari, rifiniture, equipaggiamenti.

Fra le proposte nelle fasce superiori il Nautico '92 ha sancito un interessante «ritorno» e al contempo una sorpresa: la Bertram Yacht con targa italiana. Contrariamente a quanto avviene di solito, infatti, il prestigioso marchio americano - leader mondiale indiscusso nel settore delle barche da pesca sportiva - è stato acquistato dall'italiano Gruppo Varasi

(20 milioni di dollari «freschi»). In soli quattro mesi dall'acquisizione, la «nuova» Bertram ha portato a Genova un 43' Convertible e un 60' nuova «ammiraglia» della flotta. Diciamo subito che si tratta di imbarcazioni fuori dalla portata della stragrande maggioranza di noi. Ciò nonostante, la scelta del Gruppo Varasi è stata quanto mai oculata e tempestiva. Infatti, in Europa la pesca sportiva d'altura sta conoscendo un notevole sviluppo. E in questa escalation la Bertram vuole essere il punto di riferimento primario. A questo scopo la Bertram di Varasi ha abbinato la qualità delle tecniche costruttive e di progettazione degli americani (Richard Bertram nel 1958 fu il primo ad intuire le potenzialità della carena a V profonda e a rivoluzionare i processi costruttivi usando come materiale la fibra di vetro, ndr) con la raffinatezza del design italiano per gli interni e le finiture.

Per il 43 piedi (13,11 metri, fuori tutto) l'architetto Mario Pedol di Nautica Yacht ha infatti realizzato un piccolo capolavoro di alchimia stilistico-funzionale che non ha trascurato nessun particolare per rendere la qualità della vita a bordo estremamente confortevole, dalla cabina armatoriale con letto matrimoniale e ampio ba-



Il fisherman Bertram 60' convertible in assetto da «combattimento»

gnò/doccia al «salone» con cucina «open space» completa di tutti gli elettrodomestici possibili. Giusto per dovere di cronaca, aggiungiamo che il 43' Convertible dispone di due motori Diesel Detroit da 550 Hp che possono assicurare una velocità di crociera di 26 nodi con punte di 28. C.R.D.

Il fisherman Bertram 60' convertible in assetto da «combattimento»

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

Risarcimento danni coniuge/convivente

Una importante sentenza è stata pronunciata dal Tribunale di Roma (11 marzo 1992, n. 3811) in tema di retroattività della sentenza della Corte Costituzionale del 2 maggio 1991, n. 188, con la quale venne dichiarata la incostituzionalità della norma di cui all'art. 4, primo comma lettera b) della legge n. 990/69, nella parte in cui escludeva dai benefici assicurativi il coniuge e, per interpretazione estensiva della stessa norma, il convivente more uxorio dei soggetti indicati nella precedente lettera a).

In ordine alla parificazione dei diritti del convivente al coniuge, il tribunale ha fatto riferimento alla decisione della Corte Costituzionale n. 559 del 20.12.89 con la quale venne riconosciuto il diritto del convivente a succedere nell'assegnazione dell'alloggio di case popolari e nel ripiegamento da parte della legge di riforma della RCAuto, approvata dai due rami del Parlamento e non promulgata poi dal Presidente della Repubblica, del diritto del convivente di ottenere il risarcimento dei danni per la morte dell'altro convivente.

In ordine alla dichiarazione di illegittimità costituzionale della norma con la quale si escludeva che il coniuge del conducente-proprietario del veicolo avesse diritto al risarcimento dei danni subiti alla persona, la sentenza così motivava: «Secondo i principi generali espressi in materia, una disposizione di legge di cui sia stata dichiarata la illegittimità costituzionale, cessa di avere efficacia e deve essere disapplicata, anche d'ufficio, dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione sulla Gazzetta Ufficiale (8 maggio

Raccolta e demolizione, un disegno di legge Pds

NEDO CANETTI

ROMA. Il problema della raccolta, demolizione e recupero dei veicoli a motore, e in particolare delle autovetture, ha assunto proporzioni vastissime nel nostro Paese. Il paesaggio italiano è contrassegnato ormai, in ogni sito, in particolare nei dintorni delle città, da cumuli di macchine sordi, nella stragrande maggioranza dei casi, in modo abusivo. Risultato paesaggistico deturpato sotto il profilo estetico, danni ambientali molto seri. Il gruppo Pds al Senato affronta la questione in un disegno di legge

(primo firmatario, Renzo Giannotti), depositato nei giorni scorsi e illustrato in una affollata conferenza-stampa, alla quale ha partecipato pure il presidente dell'Isvap, dottor Fortini. Le compagnie assicuratrici sono, infatti, fortemente interessate al problema. Fortini ha ricordato (e con lui hanno convenuto Giannotti e il segretario del sindacato assicuratori della Cgil, Avallone) che il settore è fortemente inquinato dalla malavita e che i centri di raccolta dei rottami non sono né vigilati né regolamentati, malgrado sia stata più volte promessa una apposita legge. (È da salutare, pertanto, con favore, ha aggiunto, l'iniziativa del Pds di presentare una proposta che tutti gli interessati si augurano venga approvata al più presto.) Avallone ha sostenuto che spesso le «scocche» diventano auto funzionali e in vendita, perché ricostruite con ricambi di vetture di uguale tipo rubate su commissione.

La situazione, ricorda la relazione che accompagna la proposta del Pds, peggiorerà sicuramente nei prossimi anni, quando entreranno in vigore le norme attualmente in discussione, che prevedono la riduzione dei periodi entro i quali deve intervenire la revisione degli autoveicoli e misure più severe di disciplina del traffico, che sicuramente faranno aumentare il numero delle auto e degli altri autoveicoli posti fuori dal mercato e avviati alla demolizione. Il disegno di legge della

Quercia stabilisce che, per eliminare l'abusivismo, la demolizione degli autoveicoli possa avvenire solo nei centri di raccolta autorizzati e solo dopo che sia avvenuta la cancellazione, dietro domanda, presso il Pra (Pubblico registro automobilistico). Il veicolo si intende cancellato dopo il quindicesimo giorno di presentazione della domanda. Si prevede, inoltre, l'istituzione di una sezione speciale di demolitori nell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti, che saranno

riconoscite tali con criteri stabiliti per legge e che dovranno avere un rappresentante legale. Le officine di riparazione e quanti svolgono attività di manutenzione saranno obbligati a conferire ai centri di raccolta autorizzati, che appresteranno apposite piazzole di stoccaggio, i rifiuti prodotti dai loro lavori.

Viene pure toccato il tasto dolente del commercio di ricambi di recupero da auto demolite, verrà consentito, secondo la proposta del Pds, solo per le parti che non abbiano

attinenza con la sicurezza del veicolo. Sarà il ministro dell'Industria a indicare, entro sei mesi, quali tipi di ricambi sono commercializzabili. Si propone, infine, l'istituzione, presso il ministero dell'Ambiente, di una commissione con il compito di contribuire alla disciplina dell'attività di demolizione e di recupero. Le sanzioni: da 100 mila lire a due milioni per chi non consegna il «rotame» a un centro di raccolta autorizzato; da uno a 5 milioni per chi non ottempera alle norme sul commercio dei ricambi.

Per valorizzare
una valle molto bella
dell'Alto Lazio sorta
intorno ad un bacino idrico

si chiedono interventi
ed ipotesi di fruizione
Ecco il futuro possibile
di Civita e Alviano

Un parco in una terra maestosa



Il colpo d'occhio è eccezionale: a Nord il paese di Sarmagnano, a Est le alluvioni tiberine e il lago di Alviano, a Sud il paese di Tardane e ad Ovest l'abitato di Bagnoregio con la cima svettante di Civita, l'antico borgo medievale denominato da anni «la città che muore» per la sua collocazione su di una rupe tufacea che rischia di sgretolarsi, e che viene visitata da moltissimi turisti al giorno.

Stiamo parlando di una valle molto bella, sita ad una ventina di chilometri sopra Viterbo, nell'Alto Lazio, in quell'area etrusca chiamata Tuscia. Una valle piena di zone boschive di prima grandezza, di antichi paesi arroccati, di formazioni calcinche di eccezionale impatto visivo - i Calanchi - e di torrenti e bacini pieni d'acqua.

La bellezza dei Calanchi

Partendo proprio dalla bellezza dei Calanchi, da queste terre lunari bianche e maestose, e ricollegandosi alla pace dell'oasi di Alviano, una zona umida creata naturalmente intorno al bacino formato da una centrale idroelettrica e che rappresenta una continuità naturale della stessa valle, l'Enel, e l'Associazione Civita (costituita nel 1987 con lo scopo di salvare il Borgo di Civita di Bagnoregio nell'Alto Lazio ma da tempo impegnata a sviluppare una nuova filosofia di intervento sul patrimonio culturale e ambientale italiano) hanno pensato di studiare interventi per valorizzare l'intera area compresa tra Alviano e l'abitato di Bagnoregio, spingendosi a progettare una vera e propria ipotesi di fruizione.

E proviamo subito ad immaginarlo questo futuro Parco Civita-Alviano, dall'aspetto dolce e collinare, con lievi pendii che non superano mai i 300 metri sul livello del mare.

La superficie complessiva non è estesa, 2.500 chilometri quadrati, ma quanto mai eterogenea, comprende il sistema

dei Calanchi che circonda Civita di Bagnoregio, il tavolato vulcanico appartenente al sistema Vulsino, il bacino di Alviano nel corso del Tevere.

E l'acqua a caratterizzare l'intera zona: il fiume Paglia la delimita nella parte settentrionale, il fiume Tevere in quella orientale, il fiume Flora in quella occidentale; l'attraversano interamente valli dove scorrono lenti torrenti come il Rio Tordido, il Rio Chiaro e il torrente del Fosso di Lubriano, e una «macchia» d'acqua ancora più importante, quell'oasi di Alviano formata liberamente dopo lo sbarramento artificiale del corso del Tevere, rende il tutto ancora più suggestivo.

La dolcezza della zona si stempera lievemente nella considerazione che si tratta del settore orientale del complesso vulcanico Vulsino, un complesso che occupa la parte centro-settentrionale della penisola italiana compresa fra la Toscana meridionale, l'Umbria e il Lazio (nelle province di Viterbo, Grosseto e Terni) e che è forse il complesso più significativo di quelli vulcanici toscano-laziali per numero di centri e per durata delle manifestazioni vulcaniche.

Ma la preoccupazione che possono insorgere dalla presenza così imponente di un sistema vulcanico, si annullano nella considerazione che il lavoro dell'uomo può non essere sempre negativo nella ricreazione di ambienti naturali.

Stiamo parlando delle oasi e di tutte quelle zone umide ricche di animali stanziali, di animali migratori e di esemplari particolari di flora, che sono nate spontaneamente intorno a quelle dighe, ora maestose ora appena accennate, che con la loro apertura e la loro chiusura (secondo regole codificate e assai regolamentate) producono energia elettrica sfruttando il movimento dell'acqua.

L'oasi di Alviano è particolarmente interessante. Ed è una delle più recenti. Nel 1964 l'Enel costruì una diga sul Tevere, nei pressi del paesino di Alviano, per alimentare una sua centralina ad acqua fluente.

Nel corso degli anni, a causa di questo sbarramento costruito dall'uomo per

bloccare il flusso naturale del fiume, si formò lungo il corso del Tevere, immediatamente a monte della diga, una zona acquitrinosa. Un ecosistema che ha costituito per molte specie di uccelli, in particolare per quelli migratori, un buon riparo dove svernare e nidificare.

All'interno dell'oasi esistono sentieri e postazioni di osservazione. Si possono seguire con lo sguardo i voli dell'airone canerino, dell'airone rosso e dell'airone bianco maggiore. Si possono studiare, senza essere visti, la gallinella d'acqua, il germano reale, la pavoncella, il cormorano e il nibbio bruno. Persino il martin pescatore onora talvolta l'oasi di una sua visita.

Ci si può divertire ad osservare il nido del pendolino, un nido, appunto, che penzola dai rami delle piante e dondola al più leggero soffio di vento. E si possono studiare le cannuccie, quella montagna di cannuccie che più si raccolgono e si bruciano e più si riproducono e che fanno da cuscinetto naturale tra il grande lago dolce della zona umida e i boschetti di aceri, di olmi e di lecci che ombreggiano i sentieri.

Ci sono poi i magnifici lentischi, il potente mirto, lo sveltante pioppo e il languido salice. E non mancano l'ombroso ontano e i cespugli di tamenci. Le lasche, le anguille e le alborelle nuotano nel fiume. Il rospo smeraldo, la raganelle, il tritone crestato e quello volgare strepidano dalle rive del fiume e l'istrice, le puzzole, le nutrie e i tassi concludono questa lunga sene di abitanti dell'oasi.

Un parco in collina

Un luogo magico, reso pubblico dall'Enel appena da qualche anno e che, grazie ad una convenzione firmata con l'amministrazione provinciale di Terni e con il Wwf, è stato affidato in gestione proprio al Wwf Lazio.

Ma l'Enel ha pensato che era possibile

fare di più, ed è da questa considerazione che è nata l'idea di provare a collegare la zona umida di Alviano al resto della zona circostante, ipotizzando un progetto di Parco Civita-Alviano in cui gli aspetti ambientali (sia florovegetazionali che faunistici), l'analisi paesaggistica, l'ambiente antropico e, ultimo ma non ultimo, l'aspetto della mobilità e della fruibilità dell'intera Area Parco, sono stati interamente analizzati.

Dal punto di vista dell'ambiente fisico, lo studio ha evidenziato aree con evidenti processi di erosione accelerata e dissesti in atto, a causa soprattutto delle acque dilavanti e della gravità, che necessiterebbero di interventi di monitoraggio e sistemazione.

Dal punto di vista dell'ambiente florovegetazionale, il progetto definisce dei criteri per il consolidamento dei pendii franosi e per la riqualificazione del paesaggio e per la creazione di punti d'interesse ambientale. Rimboschimenti e restauri ambientali, limitazione delle aree sfruttabili a pascolo, interventi per la viabilità e i sentieri con la chiusura di alcune strade, la sistemazione dei versanti più esposti al rischio dell'erosione e la riutilizzazione di vecchi percorsi anche di tipo pedonale possono essere gli interventi principali per consentire un approccio ai principali ambienti del territorio senza favorire i processi erosivi e le alterazioni del paesaggio.

Nell'analisi faunistica, sono state individuate 269 specie di vertebrati, localizzati soprattutto nell'area umida di Alviano. L'ambiente di rupe ha presentato un basso numero di specie e nei corsi d'acqua, per il generale cattivo stato di conservazione delle sponde e delle acque, è stato registrato un ancora più basso numero di specie animali. Lo studio suggerisce un programma di reintroduzione del cervo e del capriolo che porterebbe nell'area due specie animali dalla presenza cospicua e osservabili facilmente. Questa risorsa potrebbe costituire per l'elemento accattivante ed originale per il visitatore del parco, normalmente poco abituato all'osservazione di grossi mammiferi.

L'ambiente antropico

Per quanto riguarda l'ambiente antropico, i comuni interessati all'area sono - per quanto riguarda la Regione Lazio - Bagnoregio e Civita, Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano e Lubriano, e per quanto riguarda la Regione Umbria, Alviano, Guardia e Montecchio. Senza contare la presenza, ai margini della zona, di centri storici di rilevanza nazionale quali Orvieto, Viterbo e il complesso storico-archeologico dell'Etruria meridionale.

L'aspetto attuale dei centri abitati è di impianto prevalentemente medioevale anche se quasi tutti hanno vissuto una fase di ristrutturazione ed incremento a partire dal XVII secolo che ha portato alla creazione di spazi urbani nuovi, piazze e palazzi di singolare interesse. La presenza di argille ha consentito di fare ricorso ad elementi di cotto per l'assetto delle murature, finiture, cornici, pavimentazioni, oltre che per i tetti protetti dai tradizionali coppi. Molto utilizzata una pietra grigia pregiata tipica della zona, la lava bacallina. Non esistono vere e proprie emergenze archeologiche, ma la diffusione di beni culturali e storici è interessante. Il loro stato di conservazione è in generale modesto per i manufatti più importanti e preoccupante per lo stato di abbandono o per la cattiva gestione del tessuto connettivo fatto di luoghi e reperti spesso appena individuabili. Lo studio propone di estendere l'accessibilità a tutti dei beni esistenti e di organizzare la domanda con l'offerta di spazi territoriali attrezzati più vasti. Sono infatti individuabili percorsi storici e naturalistici di grande interesse, rivisitabili attraverso il riconoscimento di numerosi siti e reperti.

Prima di passare alla creazione del sistema più importante, quello per la mo-

bilità e la fruibilità dell'Area Parco, i curatori dell'analisi hanno voluto sottolineare una serie di considerazioni essenziali per lo sviluppo del progetto.

Dal punto di vista demografico, sociale ed economico, infatti, l'area presenta una certa debolezza strutturale ed una dinamica complessivamente negativa.

A fronte di questa realtà socio-economica così difficile, sta però un patrimonio di risorse ambientali e culturali tra i più rilevanti ed integri che esistano nel nostro paese. I fenomeni di inquinamento ambientale che pure esistono sono sostanzialmente sanabili, e sono mancati quegli aspetti di trasformazione irreversibile del territorio tipici di una aggressione insediativa e industriale.

Il patrimonio economico e sociale

La valorizzazione economica e sociale di questo enorme patrimonio può essere avviata secondo alcune linee principali d'azione, che il progetto individua in quattro punti sostanziali:

- l'istituzione di un adeguato livello di protezione e conservazione dell'intera area (i programmi regionali sono già in uno stadio avanzato di attuazione, ma restano scollati mentre sarebbe auspicabile la ricucitura in un unico parco interregionale: la Regione Lazio, ad esempio, ha previsto la creazione di un parco naturale della Valle dei Calanchi, la Regione Umbria ha inserito l'Oasi di Alviano nel progetto di Parco Fluviale del Tevere...);

- l'elaborazione ed attivazione di un vasto programma di ricerca scientifica e tecnologica nel campo dei beni culturali ed ambientali;

- l'innovazione tecnologica dei settori produttivi tradizionali con particolare riferimento all'agricoltura;

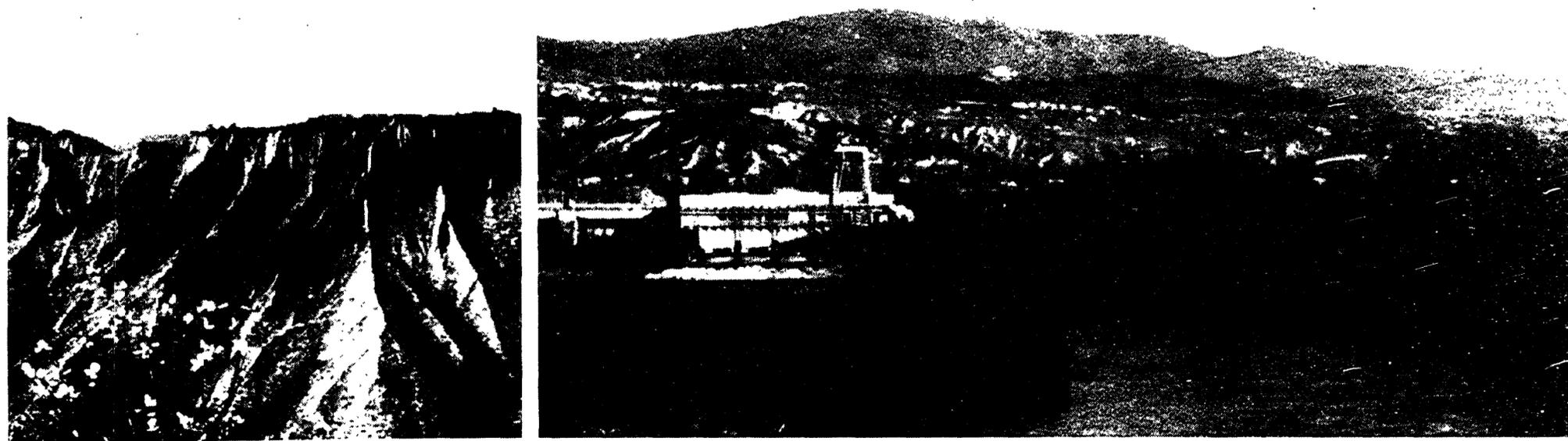
- la valorizzazione e promozione turistica dell'area.

Nell'Arcipelago Alto Lazio, insomma, ricco di tesori ambientali generalmente preservati e di beni culturali preziosi, risulta evidente l'esigenza di strutturare una rete di offerta turistica capillare e non distruttiva, a misura d'uomo e qualificata.

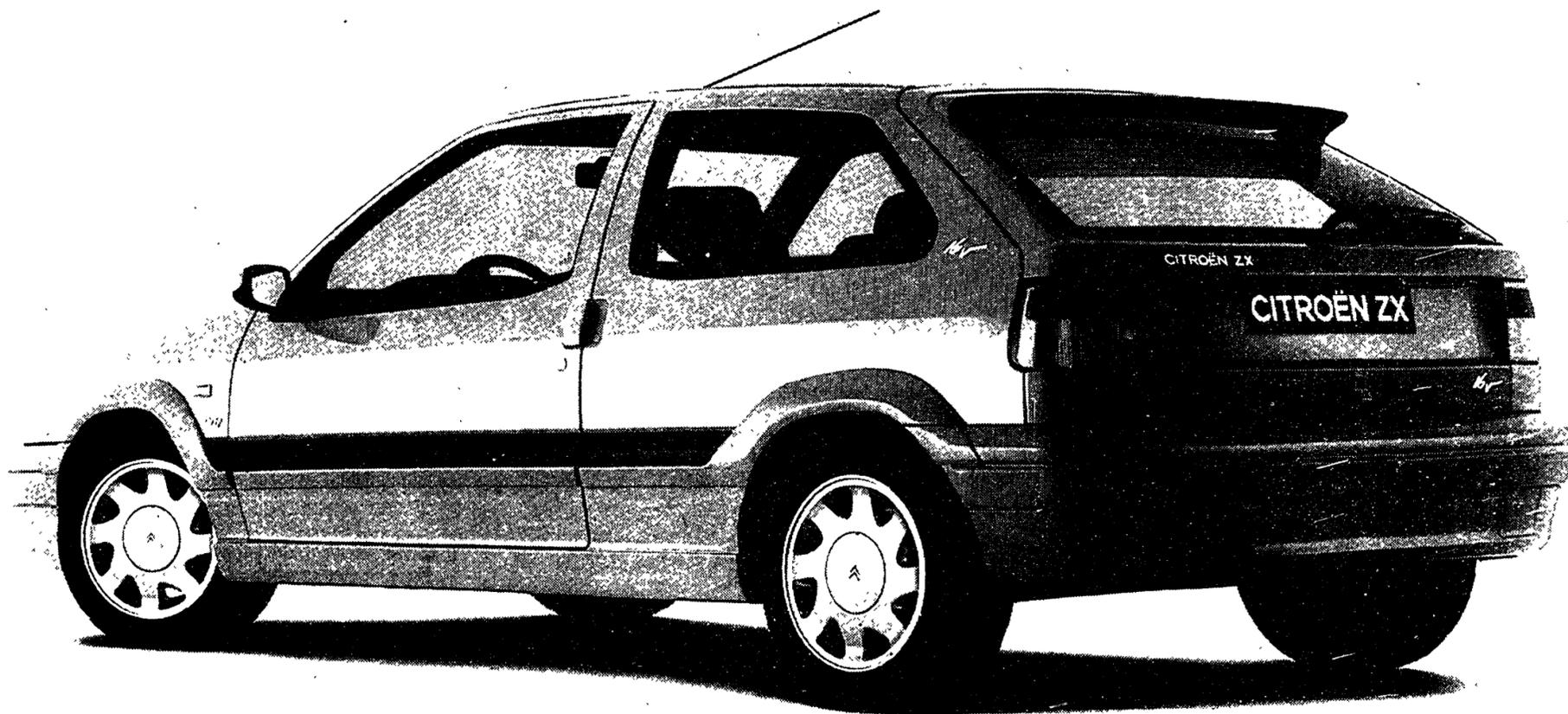
La contiguità fisica della Valle dei Calanchi e dell'Oasi di Alviano, la continuità del sistema acqua, la grande varietà ambientale in un così limitato ambito spaziale, la facilità di collegamento fisico fra le due aree, sono gli elementi prioritari che hanno portato ad una valutazione unitaria dell'area Civita-Alviano.

La fruizione parte dalla presenza di una corona di centri storici (Bagnoregio, Civita, Lubriano, Castiglione in Teverina, Alviano, Civitella d'Agliano) legati ad una viabilità perimetrale e da un percorso che va da Bagnoregio ad Alviano (elemento strutturante del parco, vera e propria «spina dorsale» lungo la quale organizzare il sistema connettivo sentieristico e di servizi). A questa strada curabile potrebbero essere intersecate una serie di sentieri «per tutti», una pista ciclabile, un'area attrezzata per la sosta, un percorso salute con attrezzature per esercizi ginnici, e un giardino botanico della flora dei Calanchi.

Il progetto analizza anche il problema di come «pilotare» il traffico che il funzionamento dell'area potrebbe «calamitare» verso la zona. E ricorda che un sistema di smistamento del traffico privato potrebbe essere il progettato Museo Ornitologico che dovrebbe nascere in località Perazzetta, su quell'Autostrada del Sole che corre parallela all'Oasi e all'intera zona, dove sarà possibile fruire di una osservazione diretta della zona umida di Alviano e di una eventuale visita attrezzata (pedonale, biciclette o pulmini-navetta) verso la visita all'intero parco. Senza contare poi la stazione ferroviaria di Alviano, distante circa un'ora da Roma che potrebbe soprattutto interessare forme di turismo scolastico e giovanile.



CITROËN ZX COUPÉ. VELLUTO DA CORSA.



Nasce un nuovo design compatto ed armonioso. Linee morbide e avvolgenti che creano un nuovo styling ricco di personalità. Nasce Citroën ZX Coupé.

Il Coupé secondo Citroën.

Un tre porte dal fascino grintoso, disponibile in due modelli che esprimono eleganza, potenza e agilità. Le nuove Citroën ZX Coupé Furio e 2000 16 valvole sono belle da guardare anche sotto il cofano. Motori 1800 e 2000 16 valvole da 103 e 155 CV, che faranno battere il cuore di ogni sportivo.

Per godere di una potenza entusiasmante, progressiva, pulita. Per apprezzare una tenuta di strada impeccabile, affidata alla stabilità del retrotreno autodirezionale. Per poter correre sul velluto. Nasce Citroën ZX Coupé. Velluto da corsa.



CITROËN

I L C O U P É C I T R O Ë N

«La radicalità è un privilegio di fine carriera». JEAN BAUDRILLARD

QUESTIONI DI VITA: una nuova rubrica di Giovanni Berlinguer per parlare della nostra vita. LALLA ROMANO: storie e parole secondo Giulio Ferroni. TRE DOMANDE: risponde Gillo Pontecorvo. REFERENDUM: come può crescere la democrazia. PARTERRE: anarchismo e automobilismo. FOTO D'AMERICA: un'intervista a Don De Lillo, in Italia per «Mao II». SESSO PASSIONI DONNE E LETTERE: m2 dai classici dell'erotismo a Madonna, passando per Carmen Covito

Sottimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Marina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: NELO RISI

LE FOLLE CHE VENGONO MENO
Le folle che vengono meno per fame nei vani paesi depressi
alla portata di chi passa e di chi vive sempre più in fretta
L'uomo che sta tutto rotto sulla griglia della bocca del metrò
dentro un vapore umido che gli fa da pastrano e la neve si

FIGURE

Ebe, le donne il sociale

GOFFREDO FOFI

Il nome di Ebe Flaminia scompare silenziosamente da Roma diversi giorni fa era diventato noto nell'ambiente editoriale di recente dopo la morte di Giorgio Manganelli

Quando Manganelli era morto aveva trasportato nel suo appartamento in Prati tutta la sua bellissima collezione di dischi e di compact

Ho avuto la fortuna di conoscere Ebe Flaminia molti anni fa attorno al 1958 o 1959 quando era segretaria dell'Associazione italiana per la libertà della cultura di Ignazio Silone

Ma Ebe aveva già un suo piccolo mito una sua fama. In fatti era stata con Augusto Frassinetti e con altri Calogero Ernesto Rossi soprattutto Angela Zucconi ecc

La Zucconi fondò poi un tempo dopo con il sostegno di Adriano Olivetti la scuola di formazione di assistenti sociali migliore che ci sia stata in Italia e certamente la più laica e moderna il Cepas di Roma

La seconda parte di «Maus», viaggio a fumetti attraverso l'orrore dei Lager. E nel racconto i protagonisti sono raffigurati da animali, nazisti-gatti, francesi-rane. Abbiamo intervistato l'autore, Art Spiegelman

Topi ad Auschwitz

GIANCARLO ASCARI

«Vladek cardiaco e insufficiente nell'agosto 1982. Francose e io fummo con lui a Catskills nell'agosto 1979. Vladek cominciò a lavorare come lattoniere ad Auschwitz nella primavera del 1944

sviluppo della saga tragica e tenera di una famiglia ebrea di Europa orientale smembrata e dispersa nei campi di sterminio nazisti che nasce dopo un viaggio nell'orrore a riunirsi e ad approdare negli Stati Uniti

nascito con ostinata voglia di vivere ad attraversare la più orribile tempesta del nostro secolo. Con grande intelligenza però l'autore lo rappresenta anche come un padre normalmente rompicatole e irraggiungibile enfasi cercando di raggiungere il centro di un dolore sommerso che è fatto di un fratello morto durante la guerra e da lui mai conosciuto del cuore ma mandato del padre del suicidio della madre. E su tutto pesa il massiccio dolore l'incubo che la si che il que sito ben noto a qualunque bambino «vui più bene al papà o alla mamma?» diventi per Art Spiegelman «Da piccolo pensavo a quale

dei miei genitori avrei lasciato che i nazii buttassero nei forni se potevo salvarme uno solo. Va sottolineato la forma pacata della narrazione illuminata da improvvisi lampi di umorismo, quella rara capacità di vedere di vedere dei propri mali che mostra salde ascendenze nei racconti dello shetli (il tipico villaggio ebraico dell'Europa orientale) di Sholom Aleichem fino a Isaac Singer e Bernard Malamud. E nel fu messo si pensa inevitabilmente a Will Eisner con le sue storie sulla vita quotidiana di un caseggiato popolare nella New York degli anni Trenta

Art Spiegelman ha dedicato fino alla sua favola con animali tredici anni fondando e dirigendo nel frattempo Raw una importante rivista di fumetti e grafica d'avanguardia. Maus è stato un grande successo editoriale negli Usa e in altri paesi ricevendo riconoscimenti come lo Special Award del Premio Pulitzer di quest'anno. Probabilmente quando Spiegelman ha iniziato la sua opera alla fine degli anni Settanta non pensava che l'odio antisemita sarebbe presto esplosivo negli stessi luoghi di cui andava parlando. E invece oggi il suo parlare del passato diventa anche un discorso sul presente, e un ammonimento per il futuro. Maus è un testo che andrebbe adottato nelle scuole

La pubblicazione in Italia da parte di Rizzoli Milano Libri della seconda parte di Maus (pagg. 140 lire 20.000) ci permette di seguire lo

Il personaggio chiave del romanzo è il padre di Art, Vladek Spiegelman, sopravvissuto ad Auschwitz e a Dachau un eroe normale che è

«La forza degli animali»

Quando lei ha iniziato «Maus», era terminata da poco la guerra nel Vietnam e il clima era molto diverso da quello attuale, in cui affiorano tesi revisioniste che mettono in discussione la realtà stessa dell'Olocausto. Affrontando il suo viaggio di ricerca nel passato, ha mai pensato alla possibilità che si presentasse uno scenario come quello odierno?

In effetti la storia termina con le lapidi sulle tombe di mio padre e mia madre

Ci sono elementi nella sua scrittura tipici di molta letteratura yiddish, come la capacità di affrontare con occhio ironico anche situazioni tragiche. Come è riuscito a mantenere questo tono in modo equilibrato in tutta l'opera?

C'erano due rischi in questo lavoro: essere troppo amaro o troppo sentimentale. L'ironia mi ha permesso di evitare di cadervi

Lei ha usato un modulo narrativo molto antico ed efficace, quello di disegnare i personaggi così come animali, permettendo così al lettore di mantenere un occhio leggermente esterno rispetto al racconto. Ciò si collega anche a tutta una scuola di fumetti con animali parlanti, in che rapporto si pone con questa tradizione del comico?

Sono cresciuto leggendo fumetti con animali buffi come tutti i giovani americani. È vero che il fatto di rappresentare gatti e topi favorisce questo straripamento per il settore. Ma non è tutto. Volevo capire cosa era successo a mio padre, e a mia madre e molto umilmente dargli una forma. Di fronte a questa così cretazza i flussi e i riflessi del revisionismo storico diventano irrilevanti

«Maus» ha vari livelli di lettura: storia generazionale, storia della vita di suo padre, romanzo epico sull'Olocausto. Lei ha lavorato coscientemente su tutti questi livelli, o sono cresciuti nel tempo durante il lavoro?

Tutti questi temi erano già implicati alla base del progetto. Quello che invece non mi era chiaro fin dall'inizio era fino a che punto io stessi facendo un monumento ai miei genitori

Questo è piuttosto evidente alla fine del secondo volume di



Da «Maus» Racconto di un sopravvissuto, secondo volume delle storie disegnate di Art Spiegelman, edito da Rizzoli-Milano libri

gio herellone per me ma c'è un elemento che me lo rende vicino il fatto che è stato il primo fumetto concepito per un pubblico di non lettori di comics. L'autore Harman ha dovuto reinventare dall'inizio le regole del gioco per conquisare nuovi lettori. E questo vale per ogni autore innovativo

Lei, parallelamente al lavoro su «Maus», ha realizzato una rivista d'avanguardia, Raw, che dà molto spazio ad un uso non tradizionale del fumetto. «Maus» invece ha una struttura quasi da romanzo ottocentesco molto precisa, con passaggi narrativi ad incastri perfetti. Che rapporto c'è tra la sua ricerca del nuovo e il suo lavoro di autore su moduli classici?

Confrontando quello che ho cercato di fare con «Maus» con il resto del mio lavoro devo dire che prima di «Maus» questo era di natura più spirituale e in parte sta tornando ad esserlo ora. Prima lavoro maggiormente sulla composizione della pagina sul suo effetto complessivo sul tentativo di rompere le regole della narrazione ma mantenendola comunque credibile. Tutto questo però è stato necessario anche nel realizzare «Maus». La strada è la stessa si tratta di percorrerla in una direzione o nell'altra. Dal '71 al '78 io ho seguito in un senso e da lì in poi

nel senso opposto. In «Maus» c'è una strutturazione della pagina più tranquilla che fa da supporto a uno stile dialettico ma l'architettura della pagina è la stessa dei miei lavori più sperimentali

Si potrebbe dire dunque che in «Maus» lei ha lavorato maggiormente alla ricerca sul testo, mentre in Raw ha concentrato l'attenzione sul segno?

È vero che quando ho scritto «Maus» ero al servizio del racconto che mi faceva mio padre, e era un messaggio da trasmettere. Questo però per un disegnatore di fumetti si traduce comunque in un processo visivo e se il risultato può sembrare meno innovativo che in altri miei lavori ciò era al servizio di un bisogno di chiarezza

«Maus» è finito?

Sì. Tredici anni sono tanti

E ora?

Ora sto pensando a una nuova opera lunga. Ma per scaramanzia evito di parlarne. Nei prossimi mesi comunque mi dedicherò a illustrare una storia in versi scritta nel 1928. Così la parte del mio lavoro lo impostata sul disegno sarà occupata in questa cosa mentre l'altra verrà lasciata tranquilla a elaborare il nuovo progetto

Chi è l'autore dei versi che illustrerà?

strerà? È uno scrittore poco conosciuto, Joseph Moncre March e il poema si chiama «The wild party». È una storia molto forte dell'epoca della proibizione. Il libro uscirà con una prefazione di William Burroughs. Quando l'ho incontrato mi ha detto con la sua anima molto seria «The wild party» è il libro che mi ha fatto venire la voglia di iniziare a scrivere»

La situazione in Europa non è propriamente splendida di questi tempi. E negli Stati Uniti?

Due anni fa venendo in Europa avevo l'impressione che vi fosse concentrato il meglio di quanto stava avvenendo sul pianeta e era una forte tensione verso l'Europa del continente. Ora invece mi pare che tutto stia andando in pezzi e che si stia tornando alle lotte tribali precedenti la prima guerra mondiale. Negli Usa la gente è molto demoralizzata e c'è una profonda disaffezione per la politica. Io stesso sono stupefatto di scoprire che spero ardentemente nella vittoria di un democratico alle presidenziali pur sapendo che ha una linea politica di centro che si differenzia poco da quella di Bush. Benvenuti nel ventunesimo secolo

PARERI DIVERSI

GRAZIA CHERCHI

Gente attenta Prezzi alti

Cominciamo per una volta con una buona notizia riguardante due avvenimenti che sul piano culturale non vanno sottovalutati e di cui sono stata per mia fortuna tra gli spettatori. Eccoli in ordine cronologico

Lunedì scorso al teatro Smeraldo sempre a Milano, c'è stata una manifestazione spettacolare di solidarietà con gli imputati del processo Calabresi. Nonostante la fitta pioggia in teatro era vana circa in duemila e erano moltissimi giovani (che nel '68 forse non erano ancora nati) e si avvertiva una forte passione civile. E anche questa volta un rispetto totale e anche un coinvolgimento emotivo all'apice quando ha parlato Adriano Sofri raccontando con grande pathos (quello vero cioè non patetico) il carcere proprio e altrui (d'accordo sono intervenuti anche alcuni comici tra cui il bravissimo Paolo Rossi inizialmente ho pensato che non ci entrassero proprio per niente ma invece forse conoscevano anche loro una delle mie citazioni preferite in questi tempi «Vedendo che disperarsi non portava a nulla decidemmo di metterci a ridere». Insomma se alla gente si offrono occasioni di qualità - sotto il profilo etico, umano, religioso ecc - la predetta gente accorre, esce anche col cattivo tempo, ascolta ripeto con rispetto e civiltà e partecipazione grande. E alla fine è contenta di sé e degli altri. In tempi bui qualche lucicino è di grande richiamo bisognerebbe moltiplicarli, riscaldarci vicino a loro riscaldando. E invece molti editori molta gente del cinema del teatro delle tv non fanno che darci incrociando il peggio fascista immaginario a loro immagine e «omiglianza». Non si accorgono però che il loro è un boomare vendranno sempre meno i loro libri e i loro pillole quanti turpiloqueurano davanti a gente moribonda di noia. E alla fine?

Passiamo ad altro sfogo. Ormai da molte settimane anche le cosiddette Classifiche dei libri più venduti sono costrette a includere - e nei primi posti - diversi titoli posti in vendita a mille lire. Il fenomeno è esplosivo grazie al geniale e sempreverde Marcello Baraghini e alla sua creatura «Stampa Alternativa» dove vengono raccolti gli ormai famosi libri «Millelire» (lo ha poi copiato la Newton Compton con le sue cento pagine a mille lire tra le quali figura inevitabilmente e mesoramabilmente Hermann Hesse il bluff più formidabile della storia letteraria del Novecento)

A questo punto mi par proprio fatale che gli editori tutti debbano correre ai ripari calando i prezzi esosi dei loro libri. I sempre più striminziti acquirenti grazie alle iniziative succedute, si sono resi conto che si può comprare un libro a 500 lire pure esso un libretto spendendo meno che per un caffè o un quotidiano. Mentre mediamente i nostri libri hanno ripeto un prezzo inaccessibile a chi appartiene al ceto economico medio basso (che spesso coincide col ceto culturale medio-alto) sono infatti i più cari d'Europa. Un amico reduce dagli Usa (in cui farà ritorno anche perché la vita in Italia è troppo cara proprio così!) mi diceva che il petto di pollo che aveva mangiato qualche sera prima in un trattoria milanese in California (che è la California, non lo Stato più caro di gli Usa) lo aveva pagato un terzo. Se limitandosi all'Europa vai che sono a Lione e compri un libro lo paghi all'incirca lo stesso che in Italia. Ho sentito molti insegnanti e lettori forti lamentarsi di non poter più acquistare i loro abituali tre quattro libri al mese per via appunto del prezzo incompatibile col loro stipendio. Edizioni «veglia» (orete ai ripari!) tra non molto le trattone col petto di pollo più caro del mondo saranno disertate (ed è difficile che a gremire siano i capitalisti poco portati anche ad affollare le librerie) e noi lettori mangeremo pane e formaggio tra le pareti domestiche. Così allora almeno consentito tra un boccone e l'altro insaporirci la vita leggendo un buon libro? (C'è n'è tanto insisto questa settimana e ce ne sono disponibili freschi di stampa ben due.) Se non si provvederà a vendere i prezzi i lettori si sentiranno comprati solo i libri accessibili alle loro tasche anzi date le dimensioni dei «Millelire» ai loro taschini

TRE DOMANDE

Curatore della Mostra di Venezia di quest'anno (e probabile di rettorato anche della prossima) Gillo Pontecorvo questa volta parla di libri

Come valterebbe il suo rapporto attuale con la lettura: buono, sufficiente oppure scarso?

Diciamo che in gioventù ho fatto indigestione di romanzi. Poi il lavoro ha occupato sempre più spazio nella vita e con il tempo invecchiando mi sono interessato soprattutto alla saggistica. Comunque non credo sia una scelta definitiva. Anche perché mi è tornata voglia di libri di lettura, di scoprire. Non le solite scoperte consigliate dalle librerie, però. Anzi da quelle proprio non sono attratto. I libri mi piacciono andarli a cercare in biblioteca spinto da un desiderio.

Allo scaffale arriva per desiderio, ma la scelta di un testo come avviene? Quali sono, insomma, i suoi autori preferiti?

Tanti. Gli ultimi tre libri che ho letto, ad esempio, non avevano tra loro nulla in comune. Sono passato da un saggio di Plaguet sul strutturalismo ad un vecchio testo di Roman Vlad su Stravinskij nel quale l'autore polemizza sull'eccesso di significati attribuiti alla musica ad un rapporto americano sulla sessualità. Al di là delle ultime abitudini comunque, esistono degli autori che per me rappresentano altrettanti punti di riferimento. Uno di questi è Isaac Singer. Un altro è Joseph Roth. Grazie a loro ho scoperto l'essenza del mondo ebraico. Un mondo da cui, pur provenendo da una famiglia assolutamente non religiosa, ero rimasto affascinato fin da ragazzo. Addirittura mi sarebbe piaciuto fare una versione cinematografica di *Giohbe*, per descrivere l'unico caso caldo ed avvolgente degli ebrei dell'Est che trovo molto simile a certe immagini dipinte da Chagall. Quel calore di rapporti l'ho sempre coltivato con l'idea del cibo cucinato con amore. Ecco in *Giohbe* ho sentito l'amore attraverso la letteratura.



Gillo Pontecorvo

A proposito di cinema, come definirebbe il legame che è sempre esistito tra grande schermo e pagina scritta?

E' difficile formulare una regola universale. Il film è una specie di sintesi a priori che dovrebbe contenere la persona che l'ha realizzato ed, evidentemente, anche il testo che l'ha ispirato. Ma siamo nel campo delle trombe. E teorizzare non mi piace. Preferisco pensare a cosa mi piacerebbe fare. Magari l'avevo studiato in ogni dettaglio. Per le scenografie avevo pensato a Chagall, che ai tempi era ancora in vita. Non se n'è fatto niente perché Kosinski non ha mai accettato di vendere i diritti. Forse perché avrebbe voluto dirigere lui un eventuale versione cinematografica. Non ha cambiato idea neanche quando sono andato a trovarlo nella sua casa di Vallauris. Adesso mi auguro che la vedova ci ripensi. In ogni caso tenterò ancora di convincerla.

DEMOCRAZIA DIRETTA

Più referendum Ma per decidere

GIANFRANCO PASQUINO

Fra le molte tematiche che la commissione Bicamerale per le riforme istituzionali dovrà affrontare la disciplina dei referendum occupa un posto non marginale. E' inconcepibile infatti che il unico referendum disponibile a norma di Costituzione debba rimanere quello abrogativo. Persino il referendum sulle leggi di revisione costituzionale approvate da una maggioranza non qualificata (e' parimenti possibile solo se atteso da cinquecentomila cittadini) oppure da un quinto dei membri anche di una sola Camera oppure da cinque Consigli regionali è in sostanza un referendum abrogativo. Il suo obiettivo specifico consiste nell'abrogazione della legge di revisione costituzionale. Si può e si dovrebbe fare molto di più di meglio.

Nella pratica qualcosa di più ma non di meglio si è già fatto nel 1989 con un legge costituzionale ad hoc per un referendum che mirava a confermare i poteri costituzionali al Parlamento europeo. Il referendum di indirizzo o referendum consultivo? La dottrina si arrovela sul punto politico e altro. Bisogna infatti chiedersi che tipo di democrazia si intenda costruire in questo paese. Per questo i domini di questi e però anzitutto necessario abbattere la vecchia impostazione del problema che vorrebbe farci credere a una bipartizione secca. Da un lato starebbe la democrazia rappresentativa che non fa uso alcuno di referendum e dall'altro la democrazia diretta che si fonda sul ricorso ai referendum al popolo. In zona il problema consiste nel decidere quali strumenti di democrazia diretta possano essere utilizzati in materia di democrazia rappresentativa.

Massimo Luciani e Mauro Volpi offrono una riflessione operativa. Purtroppo questo è un volume costruito a esclusivita di questi e di questi e non solo per loro. In molti casi il lettore si chiede in quali momenti e personalmente l'ho fatto in che modo la norma è stata tradotta in pratica e in che modo quali forze politiche con quali obiettivi e quali esiti hanno fatto uso del referendum. Non è il caso qui che mi sono apparsi i saggi più interessanti in un volume che ha il successo di collegare la teoria a quella che alla pratica politica. Sia Sergio Panunzi nel suo "Riforme costituzionali e referendum" che Alfonso Di Gio-

Esce nei Meridiani il secondo volume delle opere della Romano. Da «Le parole tra noi leggere» a «Le lune di Hvar» una scrittura lontana dal sentimentalismo ma attenta alle persone e alle loro passioni

Cuore di Lalla

GIULIO FERRONI

Esce da Mondadori il secondo Meridiano dedicato alla scrittrice piemontese Lalla Romano («Opere», pagg. 1751, lire 65.000) che comprende romanzi e racconti degli ultimi venticinque anni, tra i quali «Le

parole tra noi leggere», «L'ospite», «Una giovinezza inventata», «Inseparabile», «Nel mari estremo» fino a «Le lune di Hvar», pubblicato lo scorso anno da Einaudi, la fiaba «Lo stregone» e «Un sogno del Nord».

La Lalla Romano è circolata a lungo un'immagine che la relegava del tutto nell'ambito dell'«privato» la si vedeva tutta rivolta a seguire gli svolgimenti di una vita personale a tessere il filo dei ricordi a mantenere l'eco o il profumo di minuti eventi quotidiani circoscritti in un territorio «domestico» troppo abitato a riflettere su se stesso nello spazio limitato della casa e della famiglia estraneo alle grandi scene della storia contemporanea e ancora refrattario ai conflitti e alle lacerazioni messe in moto dal femminismo. Questa immagine si basava su di uno sguardo vago e frettoloso del tutto esteriore alla matema toccata da questa scrittrice e non teneva conto in nessun modo della estrema coerenza della sua scrittura del singolarissimo trattamento che entro di essa quel «privato» riceve dall'indagine sottile e discretissima che essa dà della condizione femminile. I due volumi dei Meridiani curati da Cesare Segre permettendo di ripercorrere tutta l'opera della Romano mostrano in tutta evidenza il rigore del suo lungo insistere nell'ostinata interrogazione della propria esperienza delle persone che essa ha avuto vicine delle situazioni a cui ha partecipato così tuciscono un giusto riconoscimento del valore e della singolarità del suo raccontare che dallo spazio «privato» non ricava compiacimenti linguistici solenni e minuzie sentimentali ma una capacità di toccare la più essenziale e sluggente concretezza dei rapporti umani.

La scelta di Lalla Romano di partire sempre da se stessa dalla immediata concretezza dei suoi rapporti personali (da eventi fatti, persone in qualche modo vissuti, non ha nulla a che fare con quelle fughe consolatorie nel «privato» che abbiamo visto affacciarsi periodicamente in diverse stagioni letterarie) essa si è rivelata sempre più come una sorta di ascesi della scrittura di inquisizione sulle sue possibilità di parlare senza inganni del l'essere intero della persona (femminile) nel mondo. L'attenzione ai rapporti familiari è interrogazione continua del modo in cui essa costituiscono la persona che la vive entro quei rapporti si fanno le esistenze concrete e nell'incontro e nel conflitto tra quelle esistenze concrete si fa il mondo sociale in cui tutto siamo immersi.

Intorno questa concretezza si colloca il conflitto tra la femminilità di Lalla e la sua scelta di vita intellettuale tra il suo di reitto partecipare a rapporti (la milizia e borghesi) e la sua decisione di sottoporli allo sguardo della scrittura. Questo conflitto postosi già nella sua adolescenza e giovinezza (tra i ricordi del mondo familiare e quello di un mondo intellettuale lontano) se in molti momenti si fa anche un momento di una definitiva sempre controllata e regolata da alcune solide esistenze di presenza che si garantiscono comunque alla scrittrice e al suo mondo un'identità forte e una sicura possibilità di riconoscersi una di essa scelta di razionalità e di coscienza.

Certo il conflitto tra i dimensioni femminili e orizzonti intellettuali è stato al centro del l'esperienza di molte scrittrici di questo secolo ma nella Romano esso si svolge con eccezionale discrezione è uno strumento per conoscere più in profondità la difficile e straordinaria realtà e di la vita di relazione della sostanza personale degli altri. Lo scorre e del consumarsi del tempo. Dall'orizzonte altro che il neutro e pacifico su cui si costruisce l'uso di diomi a scritte e la Romano tra la forza per e vedere in un modo nuovo e a merito il porsi e lo svolgersi dell'esistenza delle persone il suo trasformarsi e complicarsi nella lingua vera di trasformazioni di questo secolo. La sua scrittura segue la continuità e la distanza incolmabile tra un'infanzia vissuta al inizio del secolo una giovinezza tutta teva negli anni tra le due guerre ad un difficile incontro con il mondo intellettuale una serie di incontri con un più vasto

mondo sociale (negli anni della Resistenza e del successivo dopoguerra) una maturità e ve chiara ostinatamente impegnate a capire e ad amare al cinque presenza umana e difficile. Avvertendo l'ineluttabile perdita e svanire delle presenze e degli incontri che hanno determinato questa vita a scritte e a scritte e con paziente misura e ricorrendo le tracce a riaffermare scene e situazioni a ritrovare oggetti vissuti e documenti che spesso esibisce nelle sue pagine (lettere disegni scritte di vario tipo fotografie) fedele all'incompletezza e all'apertura dell'esistenza alla difficoltà di ritrovare significati definitivi ella non ci narra quasi mai storie e vicende compiute ma preferisce interrogare situazioni in immagini vive modi di rapporto tracce di giornate vissute, comportamenti abituali e ripetuti. Particolarmente caratterizzante è la sua insistenza sulle forme della ripetizione sui modi e sui gesti e li legge ripetono e ricordano altri gesti e altre figure assai sottili e la sua attenzione alla vastità tra giovinezza e vecchiaia agli incontri difficili ma essenziali tra le diverse età. E' spesso essa sovrappone alle occasioni della vita quelle della letteratura e dell'arte riconosce l'esistenza vissuta e gli in conti dati in essa attraverso i segni della grande arte e della grande letteratura (sono infiniti i casi in cui un personaggio reale le ricorda un personaggio letterario o una figura dipinta).

La memoria gioca naturalmente un ruolo essenziale nell'opera della Romano ma, come nota Segre nella *Introduzione* che accompagna il primo di questi Meridiani, essa grazie ad un sottile «multiplici» dei punti di vista non in diluisce «struggimenti nostalgici» ma vale piuttosto come «stimolo per il ricupero di verità quasi cancellate e forse rielatrici» e ancora Segre aggiunge che pochi scrittori sono così poco indulgenti ai compiacimenti psicologici e così dolorosamente sportivi verso i territori della psicologia. Memoria e psicologia sono insomma oggetto di una ricerca difficile e inquietante la scrittura sa di non potere in nessun modo scattare in una loro immediata evidenza ogni atto della vita passata e presente ogni rapporto con le persone, ogni movimento dell'io restano involuppati in una serie pratica mente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni. Il tempo passato si sposta e si modifica nell'atto stesso di ricostruirlo e di ricordarlo e tanto più si spostano e si complicano quando una verità praticamente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni. Il tempo passato si sposta e si modifica nell'atto stesso di ricostruirlo e di ricordarlo e tanto più si spostano e si complicano quando una verità praticamente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni.



Lalla Romano «Romanzo di Figure» fotografie di Roberto Romano (dall'archivio fotografico di Lalla Romano)

portamenti essenziali della realtà individuali e sociali della seconda metà di questo secolo. E credo che la sua opera possa servire a scoprirne più per esplicito e per implicito, ma soprattutto molto più importante e resistente di qui il più facile mente di quelle delle grandi scritte e di storia politica.

I testi raccolti nel secondo più recente volume dei Meridiani offrono per loro conto un percorso conoscitivo singolarmente perfetto quasi a porre una compiuta serie di domini in diverse direzioni tutte egualmente essenziali. La seconda di parte a racconti de *La colluggente* (1975) molti dei quali risalgono ad anni precedenti la *fiaba Lo stregone* (1979) e le prose «Giornali» raccolte nel 1989 in *Un sogno del nord* ricordano che questo secondo Meridiano inizia con il libro di maggior successo della scrittrice *Le parole tra noi leggere* (1969) in volto a ricostruire il suo rapporto di madre con il figlio Pietro in una inquietante e magnifica sequenza che rivela i tratti e fedeli l'intensità del rapporto

come registrare la tragedia della più civile e dignitosa normalità (borghese e femminile) ma è scacco continuo dei tentativi di contatto qui agiscono da una parte la particolare posizione della madre il suo mantenersi sempre un punto di vista intellettuale e dall'altra le scritte singolari del figlio che resta un essere segreto inafferrabile che sfugge a tutti i tentativi di definirlo (e la scrittura e nel contempo come sospesa «leggera» appunto e animata da una singolare crudeltà «la un insuperabile residuo di rabbia»).

L'ospite (1973) segue invece il rapporto del tutto diverso con il piccolo figlio di Pietro Filiniano che durante una vacanza dei genitori è accolto nella casa dei nonni una sorta di divinità «ospite» suscitando un desiderio di amore assoluto del suo essere assolutamente «altro» *Una giovinezza inventata* (1979) torna indietro alla giovinezza dell'autrice e in particolare agli anni della sua formazione universitaria a Torino negli anni 20 e ne ricostruisce le tracce con tutto il senso della distanza data dall'attuale vecchiaia. Ne sorge un

rapporto con lui che ad una lacerte sintassi associa una sua premonitrice «riservatezza» come «saldando» tutta l'irriducibile autenticità di un valore segreto che non si può e non si deve coniare (e credo che pochi canti di amore siano all'altezza di questo intenso disperato e insieme lucidissimo libro sulla morte).

In fine il libro più recente, anch'esso qui raccolto, *Le lune di Hvar* (1991) al di là ormai dell'orizzonte familiare, offre un chiaro frammentario fatto di scarse notazioni di quattro vacanze consecutive (dall'87 all'90) passate con Antonio Rai nella isola jugoslava di Hvar qui i paesaggi gli incontri le situazioni della vacanza assumono un aspetto singolarmente straniato tra ritorni e sorprendenti riconoscimenti di immagini già note, lampi e rivelazioni di matura bellezza indecifrabili annunci di qualcosa che sembra minacciare ogni consistenza della realtà.

Il percorso costituito da queste opere aspetta ancora di essere interpretato in tutta la sua ricchezza ma intanto il saggio di Segre è già un essenziale punto di riferimento ponderoso come raro e prezioso ve-

gno di attenzione e di sensibilità. La esempio di critica rigorosa che sa toccare e riconoscere dall'interno valori e significati dei testi e di loro insieme e coerenza. Alla fine di questo percorso non ci si può comunque trattenere in un inquietante ricambio all'attualità e infatti la che riconosce e a posteriori nell'ultimo libro di Lalla Romano il più prezioso minaccioso di quello che è accaduto nella ormai ex Jugoslavia dopo la sua ultima vacanza in quello stesso 1991. *Le lune di Hvar* è apparso. Non è forse possibile che nella sua opera sotto la tenace e ferma costrizione di situazioni personali e familiari si innesci un che un segreto affacciarsi sul l'abisso che minaccia gli instabili equilibri del nostro mondo un invito a non precipitare fino in fondo in quell'abisso a conservare almeno gli essenziali orizzonti civili che la civiltà moderna ha comunque costruito e rispettare la vita nella sua più fragile e difficile con-

creazione?

INCROCI

FRANCO RELLA

Non c'è amore senza Platone

Scriveva Foucault, riprendendo un'osservazione di Denis de Rougemont che quando un «pastore analfabeta dice *Tramo* alla sua compagna le sue parole non avrebbero il significato che hanno se Platone non avesse scritto *Il Simposio*. Non esiste probabilmente eccetto la *Bibbia* un'opera che abbia avuto sul l'Occidente un'influenza paragonabile a questo testo di abbagliante bellezza che ora ci viene proposto nella storica traduzione di Diano, con un'introduzione e un commento di Davide Susinetti che ne rintraccia i nessi non solo con la cultura greca, ma anche con alcuni motivi radicali della nostra cultura - della cultura della nostra modernità - mantenuto inalterata la sua necessità. Questo dialogo è forse l'atto di nascita della filosofia occidentale come oggi noi la conosciamo. Ma la grandezza di Platone non sta solo in questo ma nell'aver saputo portare dentro il suo testo anche gli argomenti che la filosofia si proponeva di combattere consegnando anch'essi ad una rilettura di queste «ragioni» con trappole che è via via diventata un viginagione confronto tra Logos (ragione) e Pathos (passione) tra filosofia e poesia tra verità e realtà.

Il poeta Agatone festeggia la sua vittoria nell'agone tragico accanto a lui Pausania Fedro Frissimaco il grande Aristotane e infine Socrate. Decidono di aprire tra loro un nuovo agone pronunceranno ognuno un elogio di eros, e Dioniso il dio del teatro e della poesia tragica giudicherà il vincitore. Pronuncati tutti gli altri encomi, parla Socrate. Egli confuta tutti i discorsi pronunciati dai commensali accendendosi soprattutto contro quello di Agatone il poeta tragico e dunque il portatore di un sapere che la filosofia nascente voleva combattere in quanto fondato sui *disoi logoi*, su ragioni contraddittorie contraddittorie incompatibili tra di loro. E riportando il discorso di Dioniso, la sacerdotessa di Mantinea Socrate insegna che Eros figlio di Espediente e Povertà, manca sempre di qualcosa, di cui l'intelligenza ereditata dal padre gli permette di scoprire le tracce. Gli manca la bellezza che egli cercherà dapprima nei corpi degli amati finché si accorge che la bellezza amata in un corpo è sorella della bellezza amata in un altro corpo e poi nei discorsi nelle leggi nelle opere. Questa spinta alla bellezza che porta al desiderio di partorire nel bello di generare nell'immortalità del bello.

Lasciati via via gli oggetti in cui il Bello si manifesta si genera alla visione dell'immensità mare del Bello, là dove ha termine la «speranza amorosa». Eros ci spinge a questo ma

non può giungere lui, figura di mezzo fino alla contemplazione dell'idea a cui ha acceso solo la mente del filosofo. E la nascita della filosofia come *scritta* del contingente di fronte all'idea che può essere colta soltanto dagli occhi della mente liberata e purificata dal pathos delle passioni.

Non Dioniso ma Alcibiade che irrompe ebbro baccante sulla scena del simposio darà la palma a Socrate. Brutto come un sileno ma che come le statuette dei sileni contiene in sé una bellezza incognita quella dei discorsi che spingono le anime alla ricerca della verità. La vittoria è ribadita come ricorda Nietzsche in un bellissimo passo della *Maestria della tragedia* da Socrate stesso, che discute con Aristotane e con Agatone che non reggono alla fatica e ai discorsi e si addormentano, mentre il filosofo si alza e come ogni giorno, va al Liceo e vi passò come le altre volte la giornata a sera andò a casa a riposare.

Eppure la tradizione non ha accolto né soltanto la vittoria di Socrate sugli altri commensali e soprattutto su Aristotane e su Agatone. Il discorso di Aristotane sull'unità originaria dell'uomo che sarebbe stato diviso da Zeus, per cui Amore è la ricerca della metà perduta ha nutrito la riflessione greco-ca ed evotica antica che, attraverso il Rinascimento, è giunta fin nel moderno in Balzac in Baudelaire in Musil. Il discorso di Agatone che la cosa più grande di Eros è il fatto che esso «né la torti né la subisce né da parte di un dio né da parte di un uomo né da parte di un altro perché egli non per violenza soffre (e) né per violenza opera» viene a sostenere una delle più ardite formulazioni di Simone Weil (e Susinetti è uno dei pochi grecisti che tenga conto della grande riflessione di Simone Weil sulla greca). Si sa che questo passo di Simone Weil ipotizza un'identità di Logos e Eros di una ragione fondata sul Amore o identica all'Amore che cerchi di avere ragione del mondo senza operare sul mondo alcuna violenza sacrificale senza cioè, ammettere nessuna ragione, nemmeno quella che potremmo definire «male». Perché il reale è l'insieme di contraddizioni che non possiamo dobbiamo pensare insieme e finché non riusciremo in questa impresa, la storia sarà un'infinita sequenza di vinti e di vincitori di vincitori che costringono i vinti a sognare il loro stesso sogno di potenza.

La possibilità di tornare al *Simposio* nella limpida e inusuale lingua di Diano, sorretti dall'intelligenza critica e ermeneutica di Susinetti è dunque un evento da salutare con gioia.

Platone al *Simposio* Marsilio pagg. 235, lire 16.000

BUCALETTERE - Alicata Caccioppoli, Napolitano

Caro direttore ho letto con interesse l'articolo apparso lunedì 19 ottobre, in cui Silvio Pellicani ricordava due figure di intellettuali napoletani quella di Renato Caccioppoli e quella meno nota di Luigi Incoronato due compagni di strada dei comunisti «normali».

Il tramite del ricordo è stato il film di Mario Martone «Morte di un matematico napoletano» nel quale si dicevano anche cose che toccano da vicino il nostro essere stati comunisti e il modo di esserlo oggi diversamente rispetto a quei tempi, sia per quanto riguarda il nostro (di allora) far politica e sia per quanto riguarda il nostro essere quotidiano anche nel privato (ed anche nel privato fortemente rivelatore). Proprio a questo mi ha fatto pensare l'articolo di Pellicani che mi ha ricordato alla mente un altro articolo questa volta del Presidente della Camera Giorgio Napolitano il quale, pochi giorni dopo la presentazione del film, a Venezia, scrisse sull'*Unità* ricordando autobiograficamente la battaglia politica e culturale vissuta a Napoli con persone straordinarie come Caccioppoli. Cito a memoria Napolitano e lo dico anche per la capacità di rappresentare una città che sapeva esprimere tali risorse di intelligenza. Peccato che in quello scenario si muovessero allora comunisti funzionari di federazione e un comunista particolare Mario Alicata al centro di una vicenda privata che li aveva visti in un certo senso «sovrapposti» a Renato Caccioppoli. E il film non mi pare mostri simpatia nei confronti di quei «comunisti» troppo burocrati e settari e soprattutto nei confronti di un dirigente importante e colto come Alicata. Tra pubblica affermazione di centralismo e privata ipocrisia c'è proprio nel privato nel voler comprimere negare nascondere il privato il tratto peggiore che il film ci restituisce di Mario Alicata (e degli altri comunisti funzionari). E non è questione marginale tutta intrinseca a me pare, invece ad una certa cultura politica che dovremmo aver superato (cosa si dice allora) una cultura che ha pregato tante «enti» (a partire da quelle private) all'una a ventata del Partito (con risultati che conosciamo). Mi sarebbe piaciuto che su questo avesse riflettuto nell'articolo il Presidente della Camera rispondendo non a dubbi miei ma a questi che il film pone mi pare in modo corretto e chiaro. E potrei un altro forse avrebbe potuto rispondere ad esempio il compagno Chiaromonte che la vicenda «napolitana» dovrebbe ben conoscerla.

P.S. A proposito. La morte di Rodolfo Balbo «banchiere e comunista» il «Manifesto» gli dedica un'opportuna e una lunga nota biografica. Compare anche un breve e appassionato ricordo di Rossana Rossanda che dice cose molto belle ma non che «soliti rigidi comunisti» tutti di un pezzo. Rodolfo Balbo era stato mio marito. MARIA RANIERI Milano

PARTERRE MARCO REVELLI

Anarchismo e automobilismo

L'incipit è promette «Da tempo - esordisce Colin Ward - avevo in mente di scrivere un libro anarchico su trasporti...»

Non c'è dubbio infatti che l'automobile fin dal suo sorgere si è costituita di per sé come «metafora della libertà»

Qui la necessità di soluzioni alternative. Che Ward individua non nell'«automobile» ma nella «mobilità collettiva»

Colin Ward Dopo l'automobile l'entusiasmo è pag. 147 lire 20.000

Uno dei più grandi scrittori Usa, il suo ultimo romanzo «Mao II» (che ora esce in Italia) definito da Thomas Pynchon "un gioiello". Incontro con Don De Lillo «post-kennediano» ossessionato da New York

Persi nella Mela

ALBERTO ROLLO

L'editore Leonardoch pubblica il suo ultimo romanzo di Don De Lillo Mao II (pag. 234 lire 30.000)

Hanno in comune l'ossessione del linguaggio di un giungla di stimoli del reale che assorbe i più diversi stimoli del mondo

gli occhi aperti che drizza le etichette stagionali e anche le classificazioni di più ampio respiro. Il destino editoriale di Don De Lillo in Italia è stato sino ad ora legato alla coraggiosa detriminazione dell'editore Pronti che in gennaio pubblicherà Gioiello (la «stranquilla disperazione» di una coppia borghese)

Sulla mia opera hanno avuto un'influenza decisiva proprio quella violenza quella con la quale quella sorta di scardina il mito della storia che è l'evento

La sua figura umana e letteraria è ancora oscura in Italia. Ci piacerebbe se ci offrisse un sintetico autoritratto

La cultura profondamente stratificata complessa conflittuale ricca degli stimoli più diversi. Per uno scrittore l'America è un luogo assolutamente eccitante perché molti sono gli eventi che vi accadono e continua ad accadere sempre qualcosa

Dall'angolo prospettico dell'osservatore esterno dell'America il mio background è straniero

Post-modern fiction è un termine complesso ma per lo più è stato usato come un'etichetta

Non è vero. Vensimo. Forse tutto ciò che conosco alla mia educazione è risultata una cultura americana

Riuscirà Bill Gray a diventare un eroe?

AURELIO MINONNE

In un'apertura lo Yankee Stadium di New York gremito da centinaia di coppie multirazziali di giovani che marciano «nella luce del sole d'America» per farsi benedire

individui e in modo agreste sull'altro in ciocco tale da impedire una svolta per quanto impercettibile alle spiccate esperienze. Vi è una sorta di coespirazione cosmica a che muove il mondo e le sue cose

Il ruolo del romanzo è quello di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone. Il suo compito è quello di rivelare la verità e di calamarla. Il lettore è testimone di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone

Il ruolo del romanzo è quello di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone. Il suo compito è quello di rivelare la verità e di calamarla. Il lettore è testimone di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone

Il ruolo del romanzo è quello di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone. Il suo compito è quello di rivelare la verità e di calamarla. Il lettore è testimone di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone

Tomizza: radici e frontiere

AUGUSTO FASOLA

Il libro di rapporti colpevoli con cui Fulvio Tomizza torna alla narrativa vera e propria è nella finzione letteraria la raccolta curata dal fratello degli scritti mediti di un autore di successi inediti nei mesi precedenti un tragico esilio che non viene «spiegata» ma indicata ma che si fa sentire esser stato il suicidio

Artificiosa e contemporanea della televisione e di edito ma da vero personaggio di frontiera non vuole ridere le sue radici in un uomo che nel privato è convinto di aver trovato nella moglie la donna del destino ma non si negarsi al profumo transgressivo di molte avventure che il legittimo coniugale a usare è allato

Interpersonali personaggi che vanno e vengono nel trascorrere delle pagine tanto che anche il tema del suicidio che emerge nei momenti più precisi della perdita della sua tragica per risolvere quella si sul versante della «malattia» e del sogno

Il ruolo del romanzo è quello di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone. Il suo compito è quello di rivelare la verità e di calamarla. Il lettore è testimone di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone

Il ruolo del romanzo è quello di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone. Il suo compito è quello di rivelare la verità e di calamarla. Il lettore è testimone di un'indagine che si svolge in un mondo di cui il lettore è testimone

QUESTIONI DI VITA GIOVANNI BERLINGUER

Io giurato e recensore

I lettori dell'Unità. Sbarano ogni due settimane per qualche mese per finire la mia nuncia o più che a loro rigetto che sta ambiente e di salute l'oggetto (o il pretesto) saranno sempre libri come si addice a queste pagine del giornale. I miei non mancano come ho potuto constatare per una felice coincidenza l'avvio della rubrica infatti ha coinciso con l'assegnazione del premio Galilei e del premio Sgarbi e dell'ambiente. Venticinque autori con ventisei libri perché uno M.R. Marchi ne aveva presentato due con titoli che appartengono pertinenti Paesi e ambienti in Sardegna e Urbino in Sardegna. La sorpresa stava nel testo: essi contenevano non soltanto raccolte cronologiche delle leggi e delle circolari emanate dalla Regione Sardegna opinabili come scelte e soprattutto poco raccomandabili come stile letterario. Tra i concorrenti c'era anche il libro apocalittico su la casta le democrazie scritto da un maestro autodidatta il quale premetteva al testo ammontando i lettori «Ho deposto le mie teorie per un'occasione in Cremona» La giunta (di cui ho dimenticato il nome) ha nominato il premio che era stato vinto da Giulio Iannino precedente da Cosmacini. Al contrario le partecipazioni atipiche attirano sempre una certa periferia ora più che garantita da una quindicina di opere validissime

Stefano Nespor, Amedeo Santosuoso, Roberto Satolli Vita morte e miracoli. Medicina genetica. diritto Feltrinelli pag. 240 lire 25.000 Peter Laslett «Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età» il Mulino pag. 280 lire 30.000

COMPILATION

SCIENZE FILOSOFICHE E LETTERE. F. stato pubblicato il numero 1 del 1992 di Quaderni di sociologia (Rosignoli & Seller pag. 142 lire 30.000) dedicato al tema «L'alternanza difficile» affrontando dagli interventi di Massimo Salvadori (regio nella storia d'Italia) e di Giorgio Galli (Opposizione istituzionale e opposizione sociale) Da segnalare ancora nello spazio «documenti» gli scritti sulla «Centesimus annus» di Franco Garelli (Centesimus annus e fondamenti etici della vita associata) e di Massimo Paci (La Centesimus annus e i fondamenti etici della vita associata)

FILOSOFIA E VIDEO - Verrà presentata il 29 ottobre prossimo a New York presso l'Istituto italiano di cultura l'uscita di un multimediale di

Advertisement for 'A MANO ARMATA' by Giovanni Bianconi, published by Baldini & Castoldi. The text describes a violent and terrorist novel.

